



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

**Armonia e disordine:
il ruolo dell'omofonia nella lingua e
società cinese**

Relatore

Chiar.mo Prof. Giorgio Francesco Arcodia

Laureanda

Francesca De Simone

Matricola 882542

Anno Accademico 2021 / 2022

Indice

前言	4
Introduzione	7
Primo Capitolo – L’omofonia nella lingua cinese	11
1.1 Definizione e classificazione del fenomeno omofonico	11
1.2 L’evoluzione fonologica della lingua cinese.....	22
1.3 L’incidenza omofonica nella formazione del lessico e dei caratteri cinesi.....	28
Secondo Capitolo – Omofonia e nomi cinesi	35
2.1 La relazione tra nome e realtà nella Cina antica	35
2.2 Il ruolo dell’omofonia nella tabuizzazione dei nomi	44
2.3 Il valore omofonico dei caratteri nella scelta del nome	51
Terzo Capitolo – Omofonia e lingua del web	56
3.1 I giochi omofonici non sovversivi del web	56
3.2 Forme di censura statale e di resistenza (omofonica) digitale	64
3.3 Gli animali mitici del web: <i>Hexie</i> e <i>Caonima</i>	71
Quarto Capitolo – Omofonia e cultura	79
4.1 Fortuna e tabù nella cultura cinese.....	79
4.2 I regali omofonici e gli auguri silenziosi.....	83
4.3 L’omofonia nella quotidianità e nelle festività	88
Conclusioni	93
Bibliografia	95

Indice delle tabelle

Tabella 1.1: Testo 施氏食狮史 con trascrizione fonetica e traduzione a fronte	15
Tabella 1.2: I 10 più frequenti omofoni misti	19
Tabella 1.3: <i>Pinyin</i> delle 412 possibili combinazioni di suoni delle sillabe del <i>putonghua</i> .	27
Tabella 2.1: 10 pseudonimi omofonici di commento	54
Tabella 3.1: Testo 草泥马之歌 con traduzione a fronte	74
Tabella 3.2: Elenco e spiegazione dei 10 animali mitici di <i>Baidu</i>	76

Indice delle illustrazioni

Figura 1.1: Immagine/post di <i>WeChat</i> con <i>transcript</i> cinese + inglese	17
Figura 1.2: 牛逼/B ‘fantastico’	20
Figura 1.3: Opporsi alla Cina; destabilizzare Hong Kong	20
Figura 1.4: Struttura della sillaba del cinese antico secondo Baxter e Sagart (2014)	25
Figura 1.5: Esempi di prestiti fonetici	30
Figura 1.6: Digitazione sillaba <i>zhong</i> su tastiera	33
Figura 3.1: Utenti e penetrazione di Internet	58
Figura 3.2: Dispositivi utilizzati per l’accesso a Internet	59
Figura 3.3: Esempio di carattere + numero: 森七 <i>sēnqī</i> ‘foresta sette’ per indicare 生气 <i>shēngqì</i> ‘arrabbiato’	63
Figura 3.4: <i>Ta</i> - pronomi di terza persona singolare di genere neutro	63
Figura 3.5: Polizia di Internet	66
Figura 3.6: <i>The Great (Fire)Wall</i>	67
Figura 3.7: <i>Hexie</i> con il radicale <i>kou</i> coperto	71
Figura 3.8: Granchio di fiume con indosso tre orologi	72
Figura 3.9: Nuovo carattere cinese per il nome <i>Caonima</i>	73
Figura 3.10: Vignetta dell’atto di Ai Weiwei realizzata dall’artista di Chicago Tom Tian	75
Figura 4.1: Immagine di cinque pipistrelli che volano attorno al carattere tradizionale 壽 <i>shòu</i> ‘longevità’	85
Figura 4.2: Targa con combinazione numerica fortunata	89
Figura 4.3: 福 rovesciato	91

前言

这篇论文的目的在于分析谐音在汉语和中国社会中的双重作用，即一方面是维持和谐的工具，另一方面是杂乱无章的起源者。本论文分成四章。

在第一章里，对谐音现象进行了分类和定义。谐音是存在于各种语言中的共同现象，但在汉语中尤为突出。从语音的角度来看，谐音字分为同音和近音，同音字一般是指声母、韵母和声调完全相同，近音是指音节的三个成分之间至少有一个区别。如果对其图形形式进行分析，谐音字可以分为以下几类：同音同形谐音，同音异形谐音还有最后一个近音异形谐音。谐音就是利用汉字同音或近音的条件，用同音或近音字来代替本字。这种修辞手法被称为谐音双关，它包括用另一个具有相同或相似声音的字符来代替原来的字符。这种用相似或相同的声音替代的情况不仅发生在汉字之间，还涉及拉丁字母、数字、英语和符号。

接下来，通过回溯汉语语音系统演变过程中最重要的阶段，强调了那些被认为是造成汉语中数量众多谐音字的因素。它强调了自最早的书面证明以来，同音异义词是如何发挥关键作用的，并将音素的反复合并和丢失解释为众多语素的发音更加吻合的原因。声音的高发率也被认为是导致从以单音节为主的词库转变为多音节词库的可能因素之一，在多音节词库中，同音现象仍然存在，尽管有所减少。最后，把注意力转移到汉字的图形形式上，强调这种同音异义是如何通过语音借用或回文原则影响汉语写作的，以及汉字简化的技术之一正是在于采用图形上更简单的同音字或准同音字。

第二章分析了谐音和中文名称的关系。从阐述中国古代不同思想流派关于名与实关系的争论开始，更多强调的是儒家的观点，它承认正名，即名字与功能的完美对应，是实现社会秩序和政治稳定的工具。现实与语言之间的密切关系表现在对帝王时代及以后的避讳做法的重视上，这造成了众多人名的替换，特别是皇帝及其亲属的名字，以及地名，因为他们的名字被认为是不可侵犯的。

这是因为在中国文化中，名字被理解为其所指代的人的本质的表达，因此采用了无数的方法来避免违反禁忌的名字。与被认为是禁忌的字符听起来相同

或相似的字符也参与了这一替代过程，有时取代了不可侵犯的术语，而在其他情况下也成为避讳的对象。此外，谐音字指导着文学和社会领域的名字选择，因为名字反映了个性，是一个人命运的预兆。它们也可以作为政治宣传的工具。中国共产党本身就使用了一个特定的宣传系统，采用同音字假名来撰写符合其意识形态的权威性言论。

在第三章中，谈论了谐音现象所涉及的各种网络语言形式。自 1994 年网络进入中国以来，中国的政治阶层一方面被网络的经济潜力所吸引，另一方面又担心它可能破坏国家的稳定。正是在这种情况下，可以说是对儒家思想的回归，无论是从胡锦涛对儒家的“和谐”和“和谐社会”理想的重视程度，还是从追求这些理想的技巧来看。中国政府从自己的过去中寻找解决当前困难的办法，重新引入了现代版的帝王避讳做法，其形式是两个被称为金盾工程和长城防火的计算机系统，通过编程阻止人们访问被认为不适当的内容和使用某些敏感词汇，以维护社会和谐。为了穿过审查制度的网眼，网民们利用谐音字替代的语言权宜之计，由于其幽默的性质和颠覆性的意图，成为讽刺性网络文化的一种表现。鉴于中国语言系统中普遍存在谐音字，以及长城防火仅因图形外观而屏蔽敏感词的限制，同音字的使用允许规避审查系统，并以一种看似无害的方式在网民之间进行交流。在本节的最后部分，人们注意到数字世界中具有神话特征的动物的创造，如河蟹和泥草马，它们是和谐状态与不和谐的网络世界之间的冲突的象征。

第四和最后一章强调了谐音字在中国文化中的重要性。在介绍了儒家的礼的概念，即那些指导个人和社会行为以维护各类关系和谐的礼节规范之后，对中国文化中的吉利话和忌讳的概念进行了简要的定义。为了维护个人、社会和大众的和谐，即使在语音层面也要选择吉祥词，并避免与礼物有关的谐音忌讳。谐音是决定那些被认为是好运气或坏运气的手势、物体、动物、植物以及数字和代表的基本因素，因此在礼物交换和无声的祝福的良好祝愿时要考虑到。用红包交换的金额也呈现出一种象征性的价值，通过谐音的参考，以数字串的形式掩盖了情感的表达。

在最后一节中，我们展示了汉字的同音价值是如何在有选择的日常情况下发挥根本作用的，从看似最简单的选择，如选择自己的电话号码或汽车号牌，

到生活的关键时刻以及与最感人的银行假期有关的行动，如春节。在中国文化中，许多语义中性的词或表达方式会因为纯粹的语言原因而成为禁忌或幸运符。在汉语中，语言的力量是这样的：即使是吉利或不吉利的谐音字，也会产生与同音字相同的效果。最后，由于社会关系的目标是创造和维持和谐，因此必须表达或回顾积极和吉祥的意义，避免仅仅通过命名的行为吸引负面事件，对自己和他人都是如此。

Introduzione

Il presente elaborato analizza il duplice ruolo svolto dall'omofonia nella lingua e società cinese, ovvero quello di strumento atto al mantenimento dell'armonia da un lato e come generatore di disordine dall'altro.

Nel primo capitolo si espongono le diverse definizioni nonché la terminologia specifica con cui il fenomeno omofonico è indicato nella linguistica cinese. Con particolare riferimento agli studi di Fazzari (2019; 2020) e Wang (2014), i 谐音字 *xiéyīnzì* 'caratteri (quasi-)omofoni' sono classificati in base alla loro totale o parziale identità di suono e forma grafica. Tale assonanza dà inoltre origine alla figura retorica della 谐音双关 *xiéyīn shuāngguān* 'paronomasia omofonica', la quale consiste nella sostituzione del carattere originale con un altro dal suono identico o simile. Pur essendo un fenomeno particolarmente evidente nella lingua cinese, il metodo di sostituzione per omofonia non avviene esclusivamente tra i caratteri del suo sistema di scrittura, ma coinvolge anche altri elementi quali lettere dell'alfabeto latino, numeri, termini inglesi e simboli. Per mostrare le combinazioni possibili, si ripropongono immagini ed esempi delle varie tipologie di (quasi-)omofoni in quanto strumenti espressivi della lingua del web, talvolta con intento satirico, raccolti principalmente dalle analisi di Hua e Wei (2019) e di Tang (2014). Successivamente si evidenziano quei fattori considerati responsabili di un'elevata incidenza omofonica nella lingua cinese ripercorrendo le tappe più significative dell'evoluzione del suo sistema fonologico. Attraverso le informazioni contenute in Arcodia e Basciano (2021), Sampson (2013; 2015) e Abbiati (1992; 2017) si evidenzia il ruolo chiave svolto dall'omofonia fin dalle prime attestazioni scritte e si attribuisce alle ripetute fusioni e perdite di fonemi la causa di una maggior coincidenza della pronuncia di numerosi morfemi. L'elevata incidenza di suoni, la quale può causare situazioni di ambiguità linguistica, è considerata uno dei possibili fattori responsabili del passaggio da un lessico prevalentemente monosillabico a polisillabico in cui seppur ridimensionato, il fenomeno omofonico è ancora presente. Infine, spostando l'attenzione sulla forma grafica dei caratteri, si evidenzia come tale assonanza abbia influito nella scrittura cinese attraverso il procedimento del 假借 *jiǎjiè* 'prestito fonetico' o principio del *rebus* e di come una delle tecniche di semplificazione dei

caratteri consista proprio nell'adozione di omofoni o quasi-omofoni graficamente più semplici, ma con significati tali da non causare ambiguità.

Il secondo capitolo analizza il fenomeno omofonico in relazione ai nomi cinesi. Partendo dall'esposizione del 名实之辩 *Míng shí zhī biàn* 'Dibattito sulla relazione tra nome e realtà' delle diverse scuole di pensiero della Cina antica, si presta particolare attenzione alla prospettiva confuciana, la quale riconosce nella 正名 *zhèngmíng* 'rettifica dei nomi', ovvero nella perfetta corrispondenza tra nomi e funzioni, lo strumento per il raggiungimento di un ordine sociale e di una stabilità politica. Poiché il mondo degli uomini è in armonia con la sfera della natura, dell'universo, del divino, ne consegue che il linguaggio, in quanto strumento umano, e realtà sono concepiti come inseparabilmente legati. Prendendo come punto di riferimento l'opera di Adamek (2015) e le analisi legate al fenomeno di sostituzione omofonica di Kałużyńska (2015; 2016; 2018) si introduce la pratica della 避讳 *bìhuì* 'tabuizzazione dei nomi', la quale causò la sostituzione di numerosi nomi personali, in particolare degli imperatori e dei loro familiari, in quanto considerati inviolabili. Poiché nella cultura cinese il nome è inteso come espressione dell'essenza della persona a cui si riferisce, innumerevoli tecniche furono attuate per non violare i tabù relativi ai nomi. Tenendo in considerazione la stretta correlazione tra significanti e i loro omofoni, i quali sono in qualche modo inseparabili dai significati, si evidenzia come anche i caratteri con suono identico o simile a quelli considerati tabù vennero coinvolti in tale processo, talvolta sostituendo il termine inviolabile, e in altri casi diventando anch'essi oggetto della tabuizzazione. Tuttavia, il metodo di sostituzione tramite omofoni, come evidenzia con la sua analisi Kałużyńska (2018), andò ben oltre il periodo imperiale e fu utilizzato come strumento di modifica dei nomi originali delle vie di Pechino dal 1949. Il secondo capitolo si conclude evidenziando l'importanza del valore omofonico dei caratteri in quanto criterio di selezione dei nomi. Poiché percepiti come riflesso della personalità e talvolta premonitori del destino della persona stessa, essi sono scelti con cura e attenzione come avviene ad esempio in opere letterarie quali il *Sogno della camera rossa* (红楼梦 *Hónglóumèng*) in cui i nomi dei personaggi sono stati sapientemente selezionati anche per guidare la narrazione degli eventi. Infine, facendo riferimento all'analisi di Fang e Gitter (2018) si sottolinea come lo stesso Partito Comunista Cinese (中国共产党 *Zhōngguó*

Gòngchǎndǎng) si avvale fin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese (中华人民共和国 *Zhōnghuá Rénmín Gònghéguó*; dal 1949) di uno specifico sistema di propaganda che vedeva l'impiego di pseudonimi omofoni per la stesura di commenti autorevoli e conformi alla propria ideologia.

Nel terzo capitolo si espongono le varie espressioni del 网络语言 *wǎngluò yǔyán* 'linguaggio di Internet' che vedono il coinvolgimento del fenomeno omofonico. Dopo aver brevemente segnalato le date storiche significative per l'ingresso di Internet in Cina e i dati statistici in riferimento al web e ai suoi utenti, si elencano i principali giochi linguistici omofonici, senza fini sovversivi, riportando numerosi esempi tratti da Zhang (2007) e Tang (2014). Nella parte centrale del capitolo, con particolare riferimento alle informazioni presenti in Fazzari (2019) e Du, Juffermans, e Wang (2016), si chiarisce il duplice atteggiamento della classe politica cinese da un lato attratta dal potenziale economico di Internet, ma dall'altro preoccupata che esso possa minare la stabilità dello stato. È in tale contesto che è possibile parlare di un ritorno al confucianesimo, sia per ciò che riguarda la centralità assegnata da Hu Jintao (胡锦涛) agli ideali confuciani di 和 *hé* 'armonia' e 和谐社会 *héxié shèhuì* 'società armoniosa', sia per le tecniche con cui esse vengono perseguite. Il governo cinese, ricercando la soluzione alle difficoltà del presente nel proprio passato, ha riproposto una versione moderna della pratica imperiale della tabuizzazione dei nomi, la quale ha assunto la forma di due sistemi informatici noti come 金盾工程 *Jīn Dùn Gōngchéng* 'Progetto scudo d'oro' e il *Great Firewall*, programmati per impedire l'accesso al contenuto ritenuto inappropriato e l'utilizzo di determinate 敏感词库 *mǐngǎn cíkù* 'parole sensibili' ai fini del mantenimento dell'armonia sociale. Per oltrepassare le maglie della censura, gli internauti si avvalgono dell'espedito linguistico della sostituzione tramite omofoni, la quale per la propria natura umoristica e l'intento sovversivo, è espressione della 恶搞文化 *ègǎo wénhuà* 'cultura satirica' del web. Data la pervasiva presenza di caratteri (quasi-)omofoni del sistema linguistico cinese e il limite del *Great Firewall* di bloccare le parole sensibili solo per la loro veste grafica, l'utilizzo della paronomasia omofonica permette di aggirare i sistemi di censura e la comunicazione tra gli internauti in modo apparentemente innocuo. Nella parte finale di questa sezione si porta l'attenzione sulla creazione di animali dalle sembianze mitiche nel mondo digitale, quali il 河蟹 *Héxiè* 'granchio di

fiume' e il 草泥马 *Cǎonímǎ* 'cavallo di fango ed erba', in quanto emblemi dello scontro tra lo stato armonioso e il disarmonioso mondo del web, nonché simboli della resistenza omofonica digitale.

Il quarto e conclusivo capitolo evidenzia l'importanza dell'omofonia nella cultura cinese. Dopo aver introdotto il concetto confuciano di 礼 *lǐ* 'rito', ovvero quelle norme rituali che determinano i comportamenti individuali e sociali atti al mantenimento dell'armonia in tutte le tipologie di relazione, si definiscono sinteticamente i concetti di tabù e fortuna all'interno della cultura cinese. Ai fini del mantenimento dell'armonia individuale, sociale e universale, è importante scegliere parole benauguranti anche a livello fonetico, ed evitare di incorrere in tabù di origine omofonica connessi al 礼物 *lǐwù* 'regalo', per traduzione letterale, l'oggetto del rito. Fondamentali per questa sezione sono gli studi di Fazzari (2019; 2020), Yang (2009) e Abbiati (2017) in cui emerge il ruolo dell'omofonia nel determinare quei gesti, oggetti, animali, piante oltre che numeri e raffigurazioni considerati benauguranti o malauguranti e quindi da tenere in considerazione nella pratica dello scambio dei regali e nel veicolare forme di 无声的祝福 *wúshēng de zhùfú* 'auguri silenziosi'. In quest'ottica anche l'importo scambiato con le 红包 *hóngbāo* 'buste rosse' presenta un valore simbolico il quale, per rimando omofonico, cela sotto forma di stringa numerica l'espressione dei propri sentimenti. Nella sezione finale si mostra come il valore omofonico dei caratteri sia fondamentale nelle situazioni quotidiane in cui vi è possibilità di scelta, da quelle apparentemente più semplici come la selezione del proprio numero di telefono o della targa dell'auto, ai momenti cruciali della vita così come le azioni legate alla festività nazionale più sentita, ovvero la 春节 *Chūnjié* 'Festa di Primavera'. Nella cultura cinese, molte espressioni semanticamente neutre possono diventare 吉利话 *jílìhuà* 'parole fortunate' o 禁忌 *jìnjì* 'tabù' per ragioni puramente linguistiche. Il potere della parola è quindi tale per cui anche gli omofoni delle parole benauguranti o malauguranti producono lo stesso effetto dei termini con cui vi è assonanza. Infine, poiché l'obiettivo delle relazioni sociali è quello di creare e mantenere l'armonia, risulta importante esprimere o richiamare significati positivi, evitando di attirare eventi negativi con il solo atto di nominarli.

Primo Capitolo – L’omofonia nella lingua cinese

Il primo capitolo del presente elaborato introduce il fenomeno omofonico nella lingua cinese (1) Dopo aver esposto le varie definizioni di omofonia e aver classificato i caratteri (quasi-)omofoni (1.1), si ripercorre l’evoluzione fonologica della lingua per evidenziare quei cambiamenti che hanno determinato un inventario sonoro limitato risultante in una quantità ristretta di sillabe (1.2). Infine, si approfondisce il ruolo svolto dall’omofonia nella scelta dei caratteri semplificati e di come essa abbia contribuito al passaggio da lessico monosillabico a prevalentemente polisillabico (1.3).

1.1 Definizione e classificazione del fenomeno omofonico

Una delle caratteristiche distintive della lingua cinese è la pervasiva presenza di caratteri (quasi-)omofoni o assonanza (Fazzari 2019: 85), ovvero di parole con pronuncia simile o identica, ma con diverso significato (Kałużyńska 2015: 80). Nella linguistica cinese, la terminologia e descrizione di tale fenomeno sono piuttosto varie, come sostiene lo studioso Cai Yueyue (2022: 77), la sua definizione è “contesa tra cento scuole di pensiero”. All’interno del 当代汉语词典 *Dāngdài hànyǔ cídiǎn* ‘Dizionario cinese contemporaneo’ (2001) alla voce *xieyin* corrispondono due significati distinti ma affini: il primo di caratteri e parole con suono identico o simile come avviene per 舅 *jiù* ‘zio’ e 旧 *jiù* ‘antico’ e il secondo di 和谐的声音 *héxié de shēngyīn* ‘suoni armoniosi’. Oltre all’espressione generica sopracitata, viene comunemente fatta distinzione tra 同音 *tóngyīn* ‘omofonia’ (in senso stretto) e 近音 *jìnyīn* ‘quasi-omofonia’ sulla base della coincidenza dei tre elementi costituenti della sillaba: 声母 *shēngmǔ* ‘lettera iniziale’, 韵母 *yùnmǔ* ‘finale’ e 声调 *shēngdiào* ‘tono’. Se la coincidenza è totale, come avviene in 名 *míng* ‘nome’ e 鸣 *míng* ‘canto (dell’uccello)’, si parla di omofonia in senso puro.

Nell'Enciclopedia *Baidu* (百度百科 *Bǎidù bǎikē*), questa assonanza tra i caratteri è così definita:

同音字就是现代汉语里语音相同但字形、意义不同的字，所谓语音相同，一般是指声母、韵母和声调完全相同，如“真-甄”、“轩-萱”、“话-桦”等，就是同音字。

Nel cinese moderno i caratteri omofoni (in senso stretto) sono caratteri con identica pronuncia ma differente forma grafica e differente significato. Per identica pronuncia si intende totale identità di iniziale, finale e tono, come 真 *zhēn* ‘davvero’ e 甄 *zhēn* ‘valutare’; 轩 *xuān* ‘elevato’ e 萱 *xuān* ‘giglio dorato’; 话 *huà* ‘parola’ e 桦 *huà* ‘betulla’.¹

Nazarena Fazzari (2020: 39) nota come la distinzione tra un'identità di suono totale o parziale, seppur accettata e utilizzata in ambito linguistico, non viene riportata all'interno dei dizionari. Persino lo 汉语大词典 *Hànyǔ dà cídiǎn* ‘Grande dizionario cinese’ indica *tongyin* come 声音相同 *shēngyīn xiāngtóng* ‘identità di suono’ e *xieyin* con 字词的声母相同或相近 *zì cí de shēngmǔ xiāngtóng huò xiāngjìn* ‘caratteri e parole con attacco identico o prossimo’. Se si verifica un'identità parziale si hanno quasi-omofoni con variazione di tono (名 *míng* ‘nome’ e 命 *mìng* ‘destino’), quasi-omofoni differenziati per rima (名 *míng* ‘nome’ e 萌 *mèng* ‘germoglio’) o per attacco come in 名 *míng* ‘nome’ e 铃 *líng* ‘campanello’ (Fazzari 2020: 39-40).

Se analizzati, oltre che a livello fonetico, anche per la loro forma grafica, gli omofoni possono essere categorizzati in: 同音同形谐音 *tóngyīn tóngxíng xiéyīn* ‘omofoni omografi’; 同音异形谐音 *tóngyīn yìxíng xiéyīn* ‘omofoni eterografi’ e infine 近音异形谐音 *jìnyīn yìxíng xiéyīn* ‘quasi-omofoni eterografi’. La prima categoria, anche nota come 双关 *shuāngguān* ‘giochi di parole’, raccoglie quei caratteri accumulati da forma e pronuncia identica ma con significati diversi. Un esempio può essere tratto dalla cronaca degli annali dei Tre Regni (三国 *Sānguó*; 220-280) che narra dell'evento in cui Cao Cao 曹操 (155-220) inviò a Taishi Ci 太史慈 (166-206) una medicina tradizionale cinese nota come 当归 *dāngguī* ‘Angelica

¹ Traduzione di Nazarena Fazzari (2020: 39).

sinensis’, gesto che celava l’intento a persuadere l’altra persona a (应) 当归 (来) (*yīng*)*dāng guī(lái)* ‘dover tornare’. A differenza dei primi, gli omofoni eterografi, oltre che per il significato, differiscono per la loro veste grafica come avviene in 棋 *qí* ‘scacchi’ e 其 *qí* ‘suo/a’, mentre i quasi-omofoni eterografi, tra cui evidenziamo 贝 *bèi* ‘conchiglia’ 北 *běi* ‘nord’ presentano solo somiglianza di suono, in questo esempio specifico con differenza tonale (Wang 2014: 38-39). Sebbene le coppie di (quasi-)omofoni abbiano un significato letterale apparentemente lontano, è grazie alla loro vicinanza fonetica che vengono associati anche a livello semantico. Talvolta il gioco omofonico ha un significato storico-politico come avviene con la coppia di caratteri quasi-omofoni eterografi 岁 *suì* ‘anni’ - 税 *shuì* ‘tasse’; 平 *píng* ‘livello’ - 贫 *pín* ‘povero’. Questa associazione deriva da un modo di dire in voga durante il periodo della Repubblica di Cina (中华民国 *Zhōnghuá Mínguó*; 1912-1949 nella Cina continentale; dal 1949 a Taiwan) che recitava: “民国万岁，天下太平 *Mínguó wànsuì, tiānxià tàipíng* ‘Viva la Repubblica di Cina, il mondo sarà in pace’ ”. Il gioco di parole omofonico avviene tra le coppie di caratteri 万岁 - 万税 e 太平 - 太贫 il quale nasconde un messaggio satirico nei confronti del governo del Guomindang (国民党 *Guómíndǎng*) di allora (Wang 2014: 39-40).

Nella definizione attribuita a *xieyin* dall’Enciclopedia *Baidu* viene evidenziato *in primis* il suo valore retorico

谐音是一个汉语词汇，读音为 *xié yīn*，意思是利用汉字同音的条件，用同音或近音字来代替本字，产生辞趣的修辞格。具体指 1. 谐协音律，2. 谐和的声音，3. 字词的声韵相同或相近，4. 一种修辞方法。

Xieyin è una parola cinese la cui pronuncia è *xié yīn*, il suo significato è utilizzare la condizione di assonanza dei caratteri cinesi, usare caratteri con suono identico o simile per sostituire il carattere originale, dando origine ad una figura retorica interessante. Più nello specifico si riferisce a: 1. Musica/ritmo armonioso; 2. Suono armonioso; 3. Caratteri e parole dal suono identico o simile; 4. Una figura retorica.²

² Traduzione dell’autore della definizione di *xieyin* tratta dall’Enciclopedia *Baidu*: <https://baike.baidu.com/item/%E8%B0%90%E9%9F%B3> (consultato il 17/07/2022).

Il metodo di sostituzione esposto nella definizione soprariportata è generalmente indicato con 同音字代替 *tóngyīnzì dàitǐ* ‘sostituzione tramite omofoni’; 谐音转义变化 *xiéyīn zhuǎnyì biànhuà* ‘cambiamento di significato per omofonia’, mentre se applicato ai nomi personali si fa uso di termini più specifici quali 以音更名法 *yǐ yīn gēngmíng fǎ* ‘metodo di cambiamento fonetico dei nomi’ oppure 谐音换名 *xiéyīn huàn míng* ‘cambiamento dei nomi per omofonia’. La modifica dei nomi fu uno dei risultati legati alla pratica della tabuizzazione dei nomi secondo cui i nomi personali degli imperatori, sovrani, dèi, santi, antenati, funzionari, maestri, amici e altri ancora erano tutti considerati tabù, in altre parole era proibito sia la loro pronuncia che la loro registrazione per iscritto. Inoltre, date le caratteristiche specifiche della lingua cinese, caratteri identici o simili per forma fonetica o grafica erano anch’essi talvolta da evitare. La tabuizzazione dei nomi fu un fenomeno tutt’altro che breve nella storia cinese. Le sue origini, infatti, risalgono alla Cina preistorica, per poi perdurare durante l’intero periodo imperiale. Con l’abdicazione dell’ultimo imperatore dei Qing (清 *Qīng*; 1644-1911) anche i tabù legati ai nomi diventarono sempre meno diffusi, tuttavia, non si estinsero mai del tutto (Adamek 2015: 3-4). Ai giorni nostri, questa pratica di sostituzione tramite omofoni è testimoniata dall’utilizzo da parte degli utenti del web della paronomasia omofonica, ovvero della figura retorica che consiste nella paronomasia tra due termini detti ‘paronimi’, in cui vengono creati giochi omofonici che vedono la sostituzione delle parole sensibili con i rispettivi omofoni o quasi-omofoni, al fine di trapassare le maglie della censura messa in atto dal governo cinese attraverso il Progetto scudo d’oro (Fazzari 2017a: 100-101) e il *Great Firewall*, ovvero sistemi informatici di censura e sorveglianza in grado di filtrare e bloccare l’accesso al contenuto ritenuto inappropriato (Fazzari 2017b: 196). L’omofonia risulta quindi essere un’importante fonte di ambiguità (Ke 2006: 130). Il termine ambiguità, citando la definizione di Wang (2011: 5), fa riferimento al fenomeno in cui una stessa forma linguistica presenta due o più significati, interpretazioni o letture, tra i quali può esistere, o essere assente, una correlazione semantica. Omofonia e ambiguità, oltre ad essere strettamente correlate, sono presenti in ogni lingua, seppur con differenze nel modo di manifestarsi. Un chiaro esempio delle dimensioni del fenomeno omofonico nella lingua cinese, nonché dell’ambiguità che possa generare dalla ripetizione, con

variazione tonale o grafica, di un'unica sillaba, è il testo del linguista cinese Zhao Yuanren (1892-1982) dal titolo 施氏食狮史 *Shī shì shí shī shǐ* 'La storia del signor Shi che mangiava leoni':

Tabella 1.1: Testo 施氏食狮史 con trascrizione fonetica e traduzione a fronte³

Testo⁴	Pinyin	Traduzione
石室诗士施氏， 嗜狮，誓食十狮。 氏时时适市视狮。 十时，适十狮适市。 是时，适施氏适市。 氏视是十狮，恃矢势， 使是十狮使逝世。 氏拾是十狮尸， 适石室。 石室湿， 氏使侍拭石室。 石室拭， 氏始试食是十狮食尸。 食时，始识是十狮尸， 实十石狮尸。 试释是事。	<i>Shīshì shī shì shī shì,</i> <i>shì shī, shì shíshíshī.</i> <i>Shì shí shíshìshì shì shī.</i> <i>Shí shí, shì shí shī shì shì.</i> <i>Shì shí, shì shī shì shì shì.</i> <i>Shì shì shì shí shī, shì shī shì,</i> <i>shǐ shì shí shī shǐ shì shì.</i> <i>Shì shíshì shí shī shī, shì shíshì.</i> <i>Shīshì shī,</i> <i>shì shǐ shì shì shí shì.</i> <i>Shí shì shì,</i> <i>shì shǐ shì shí shì shí shī shí shī.</i> <i>Shí shí, shǐ shí shì shí shī shī,</i> <i>shí shí shí shī shī.</i> <i>Shì shì shì shì.</i>	Al signor Shi, poeta che viveva in una stanza di pietra, piacevano i leoni e aveva giurato che ne avrebbe mangiati dieci. Spesso si recava al mercato a osservarli. Alle dieci al mercato ne arrivarono per l'appunto dieci. In quel momento, opportunamente, il signor Shi giunse al mercato. Vedendo i dieci leoni, con la potenza delle sue frecce li uccise. Raccolti i dieci corpi, tornò alla sua stanza di pietra. La stanza era umida, così ordinò ai servi di ripulirla. Pulita che fu la stanza, cominciò ad assaggiare i dieci leoni. Mentre mangiava, però, iniziò a rendersi conto che i dieci leoni erano in realtà dieci corpi di leoni di pietra. Provate un po' voi a spiegare questo fatto.

Pur essendo un fenomeno particolarmente evidente nella lingua cinese, la paronomasia omofonica non avviene esclusivamente tra i caratteri del suo sistema di scrittura. Tra i 新词 *xīncí* 'neologismi' di Internet, infatti, si assiste alla fusione di 汉字 *hànzì* 'caratteri cinesi' con lettere, numeri, termini inglesi e altri simboli (Tang

³ Traduzione di Magda Abbiati (2017: 19). Traduzione in lingua inglese disponibile in He (2018: 151-153).

⁴ Si tratta dell'ultima versione del testo, ristampato, contenuta nelle 语言问题 *yǔyán wèntí* 'Questioni linguistiche' del 1980 dello stesso Zhao Yuanren.

2014: 26) dando origine a un sistema di scrittura definito da Hua e Wei (2019: 151) *transcribing*,⁵ ovvero una pratica linguistica che va oltre [trans-] i tradizionali sistemi di scrittura [script-] e presenta la natura temporale dell'istantaneità [-ing].

Per la combinazione da cui hanno origine possono essere classificati⁶ in:

Caratteri cinesi + lingua inglese

La prima categoria elencata, la quale vede la sostituzione dei caratteri cinesi con parole inglesi dal suono simile o quasi, è in continuo incremento, dato il forte legame con la sfera internazionale e la sempre maggiore diffusione della lingua inglese, ormai materia scolastica in tutte le scuole cinesi. Fanno parte di questa categoria i termini 太可惜 *tàikěxí*, il quale intende riprodurre i tratti della pronuncia del suo corrispettivo fonetico inglese 'taxi' senza avere alcun legame con il termine cinese 出租车 *chūzūchē* 'taxi' e '我 too', omofono di 我吐 *wǒ tǔ* (Zhang 2007: 352). Inoltre, di forte impatto visivo è un *post* (Figura 1.1) diventato popolare su *WeChat*, in cui la formula che consiste nel sostituire un carattere cinese con il suo quasi-omofono inglese è combinata con immagini, da cui deriva anche un effetto umoristico:

⁵ Nel termine *transcribing* 'ß' corrisponde alla lettera dell'alfabeto tedesco nota come Eszett o Scharfes S la quale può apparire come metodo alternativo di sostituzione del diagramma 'ss' come in questo caso specifico.

⁶ Sia la suddivisione in categorie che gli esempi dei caratteri quasi-omofoni riportati in questa sezione sono ampiamente ripresi da tre fonti principali incentrati sullo studio della lingua del web, ovvero dalle ricerche di Zhang (2007), Tang (2014) oltre che di Hua e Wei (2019).



Figura 1.1: Immagine/post di WeChat con *transcript* cinese + inglese
(Fonte: Hua e Wei 2019: 152)

Di seguito un'analisi più dettagliata di tali combinazioni partendo dall'alto e scorrendo verso destra:⁷

- 1) 无**fuck**说 → 无话可说 *wú huà kě shuō* 'non avere niente da dire'
- 2) 谈**cellphone**生 → 谈笑风生 *tán xiàofēng shēng* 'loquace'
- 3) **funny**妈的**pee** → 放你妈的屁 *fàng nǐ mā de pì* 'al diavolo le tue sciocchezze'
- 4) 呆若**muji** → 呆若木鸡 *dāiruò mùjī* 'attonito'
- 5) **book**思议 → 不可思议 *bùkě sīyì* 'impensabile, inimmaginabile'
- 6) **Tony**带水 → 拖泥带水 *tuōní dài shuǐ* 'essere incasinato, nei guai'
- 7) **sun**心病狂 → 丧心病狂 *sàngxīn bìngkuáng* 'frenetico'
- 8) 你伤害了**word**, 却**excel**而过 → 你伤害了我, 却一笑而过 *nǐ shānghài le wǒ, què yīxiào érguò* 'mi hai ferito senza alcun rimorso'

⁷ Per maggiori esempi si vedano Hua e Wei (2019: 152-153).

- 9) 君要臣死，臣**Facebook** →君要臣死，臣非死不可 *jūn yào chén sǐ, chén Fēisǐbùkě* ‘Se il re vuole che tu muoia, devi morire’

Omofoni dell’iniziale della trascrizione *pinyin*

Altra combinazione può risultare attraverso la sostituzione di uno o più caratteri con l’iniziale omofona della sua trascrizione *pinyin* (Zhang 2007: 533):

BT →变态 *BiànTài* ‘pervertito’

GG →哥哥 *GēGē* ‘fratello’

JJ →姐姐 *JiěJiě* ‘sorella maggiore’

DD →弟弟 *DìDì* ‘fratello minore’

MM →妹妹 *MèiMei* ‘sorella minore’

LG →老公 *LǎoGōng* ‘marito’

LP →老婆 *LǎoPó* ‘moglie’

PMP →拍马屁 *PāiMǎPì* ‘lusingare’

PFPF →佩服佩服 *Pèifú Pèifú* ‘ammirare’

MMs →美眉 *MěiMéi* ‘bella donna’ qui con l’aggiunta del suffisso ‘s’ indica la pluralità 美眉们 *MěiMéimen* ‘belle donne’

Caratteri + trascrizione iniziale/numeri e trascrizione iniziale + numeri

Quando si verifica una ‘contaminazione’ tra caratteri, numeri e lettere Tang (2014: 54) parla di *Blending Homophones* e ripropone nella seguente tabella le loro forme più frequenti:

Tabella 1.2: I 10 più frequenti omofoni misti⁸

Homophone	Homophonic meaning	Base word
V5 <i>wei1wu3</i>	mighty and domineering	威武 <i>wei1wu3</i> ‘power military’
2B <i>er4bi1</i>	stupid	二逼 <i>er4bi1</i> ‘two female-genitalia’
B4 <i>bi3si4</i>	to despise	鄙视 <i>bi3shi4</i> ‘despise look-on’
3Q <i>san1Q</i>	thank you	thank you
傻B <i>sha3bi1</i>	fool	傻逼 <i>sha3bi1</i> ‘stupid female-genitalia’
小P孩 <i>xiao3pi4hai2</i>	young man (pejorative)	小屁孩 <i>xiao3pi4hai2</i> ‘little butt child’
2货 <i>er4huo4</i>	idiot	二货 <i>er4huo4</i> ‘two goods’
P民 <i>pi4min2</i>	shitizen	屁民 <i>pi4min2</i> ‘fart citizen’
装B <i>zhuang1bi1</i>	cocky	装逼 <i>zhuang1bi1</i> ‘pretend female-genitalia’
牛B <i>niu2bi1</i>	freaking awesome	牛逼 <i>niu2bi1</i> ‘ox female-genitalia’

La caratteristica più comunemente riscontrata tra gli omofoni nell’elenco soprariportato consiste nell’accostamento delle iniziali della trascrizione *pinyin* dei caratteri cinesi e numeri. Particolarmente creativa è la combinazione numerica-alfabetica ‘3Q’ da cui emerge la necessità di trovare un’alternativa cinese alla pronuncia del *th* inglese presente in *thank you* (Fazzari 2014: 26) e l’unione in un singolo carattere del radicale derivante da 牛 *niú* ‘mucca’ nella parte sinistra e nella

⁸ Tang (2014: 55).

parte destra la lettera B (Figura 1.2) parola tabù per i genitali femminili. L'unica pronuncia possibile è *niúbi*, quasi-omofono di 牛逼 *niúbī* 'fantastico'.



Figura 1.2: 牛逼/B 'fantastico'

(Fonte: Hua e Wei 2019: 154)

Il *transcribing* non è da intendere come mera manipolazione del linguaggio, in quanto può essere veicolo di idee e sentimenti legati ad eventi storici e questioni sociopolitiche ad esso contemporanee. A conferma di ciò, in risposta alla protesta del 雨傘運動 *Yǔsǎn yùndòng* 'Movimento degli Ombrelli' del 2014 avvenuta a Hong Kong a seguito della decisione del Comitato permanente del congresso della Repubblica Popolare Cinese di abrogare il suffragio universale nelle elezioni del 2017 del dirigente capo di Hong Kong, emersero nuovi caratteri trascritti con le iniziali inglesi HK (Figura 1.3).



Figura 1.3: Opporsi alla Cina; destabilizzare Hong Kong

(Fonte: Hua e Wei 2019: 156)

Il carattere della figura è stato estrapolato dalla frase pro-Pechino contro i protestanti di Hong Kong e vede la fusione in un unico carattere dell'espressione 反中亂港 *fǎn zhōng luàn gǎng* 'Opporsi alla Cina e destabilizzare Hong Kong'. 亂 è stato intenzionalmente modificato con il carattere 反 'opporsi' al centro del radicale di sinistra, il carattere 中 'Cina' si trova in alto a destra e sovrasta HK, trascrizione delle iniziali per Hong Kong.

Omofonia numerica

“In Cina i numeri parlano”, così afferma Nazarena Fazzari (2014: 26-27), la quale scoprì la potenza evocativa dei numeri mentre si trovava in un taxi in Cina, nel momento in cui si rese conto che l'incomprensibile frase 我吃我吃吃吃吃 *Wǒchīwǒchīwǒchīchīchī* 'io mangio io mangio io mangio mangio mangio' sentita mille volte durante i viaggi in auto, altro non era che un gioco di parole in cui si nascondeva il numero telefono della radio da chiamare, ovvero 57575777: 五七五七五七七七 *wǔqīwǔqīwǔqīqīqī*. Come abbiamo visto in precedenza, è possibile accostare caratteri e/o iniziali della trascrizione *pinyin* ai numeri creando ciò che Tang (2014) definisce *Blending Homophones*. Tale sostituzione numerica parziale diventa totale nel processo di abbreviazione delle parole cinesi dove, data l'impossibilità di ridurre la veste grafica dei caratteri, quest'ultimi vengono cambiati con i loro corrispettivi omofoni o quasi-omofoni numerici (Fazzari 2019: 27), senza dubbio graficamente più semplici. Si parla quindi di 数字谐音 *shùzì xiéyīn* 'omofonia numerica' (Zhang 2007: 533), la quale può essere utilizzata in vari contesti. Essa può ricorrere nelle espressioni di saluto riprese da altre lingue come l'ampliamente diffuso 88: 八八 *bābā* per dire 拜拜 *bàibài* 'Bye bye' (Tang 2014: 54) e, nella maggior parte dei casi, per dare voce alle proprie emozioni. Di questo grande gruppo riportiamo i seguenti esempi: 1341: 一三四一 *yī sān sì yī* per indicare 一生一世 *yīshēng yīshì* 'per tutta la vita'; 520: 五二零 *wǔ'èr líng* al posto di 我爱你 *wǒ ài nǐ* 'ti amo'; 7456: 七四五六 *qīsìwǔliù* per esclamare 气死我了 *qì sǐ wǒle* 'che rabbia'; 758: 七五八 *qīwǔbā* in sostituzione di 亲我把 *qīn wǒ bǎ* 'baciarmi'; 555: 五五五 *wǔwǔwǔ* per 呜呜呜 *wū wū wū* 'pianto'.

Per poter comprendere l'impatto dell'omofonia sia sulla storia che sulla cultura del popolo cinese nel paragrafo successivo verranno ripercorse le tappe più significative dell'evoluzione fonologica della lingua cinese per evidenziare quei cambiamenti nell'inventario sonoro che hanno determinato una così ricca presenza di (quasi-)omofoni.

1.2 L'evoluzione fonologica della lingua cinese

Data l'elevata incidenza omofonica, la lingua cinese viene definita da Sampson (2015: 282) come un *exceptional case* all'interno della teoria sostenuta dal linguista André Martinet (1955, cit. in Sampson 2015: 2) nel suo libro *Économie des changements phonétiques* secondo cui le lingue evitano cambiamenti di suono che potrebbero generare un'eccessiva ricorrenza di omofoni. Sampson (2015: 683) precisa che il fattore responsabile di questo comportamento differente rispetto alle altre lingue debba essere ricercato nella natura logografica piuttosto che fonografica della scrittura cinese. Tale fattore ha permesso al 文言 *wényán* 'cinese letterario' di rimanere la lingua scritta standard fino al 1919, pur non essendo più da molti secoli intelligibile in quanto lingua parlata. Di conseguenza, Sampson (2015: 683) suggerisce che:

[...] the true linguistic universal is not that languages avoid changes which make too many words phonetically indistinguishable, but rather that they avoid changes which make too many words indistinguishable in all respects. For a language with perfectly phonemic script, the two versions of the law would have identical consequences. But for Chinese the latter version allows any amount of homophony, since written word-forms remain distinct.

L'evoluzione fonologica della lingua cinese è stata segnata da ripetute fusioni e perdite di fonemi che hanno portato ad una riduzione del numero di sillabe individuali distinte e a una maggior coincidenza della pronuncia di numerosi morfemi (Sampson 2013: 4-5).

La ricostruzione della fonologia cinese presenta "a notorious paradox" (Arcodia e Basciano 2021: 106) in quanto, pur vantando una delle più continue

tradizioni letterarie al mondo, sia per la stabilità che per la natura non fonetica del proprio sistema di scrittura, le sue fonti scritte non forniscono informazioni sufficienti per definire le diverse fasi della lingua parlata (Arcodia e Basciano 2021: 106).

Tra i vari schemi di periodizzazione proposti, il tentativo probabilmente più noto e comprensivo è quello attuato da Wang Li (1980, cit. in Arcodia e Basciano 2021: 41), il quale, basandosi principalmente sulla sintassi, ma tenendo in considerazione anche lessico e fonologia, propone le seguenti quattro fasi separate da tre periodi di transizione:

- a. Cinese antico (上古汉语 *Shàngǔ Hànyǔ*), dalle prime attestazioni linguistiche (ca. 1200 a.C.) al III secolo d.C.;
(Periodo di transizione: III-IV secolo)
- b. Cinese medio (中古汉语 *Zhōngǔ Hànyǔ*), dal IV al XII secolo;
(Periodo di transizione: XIII-XIV secolo)
- c. Mandarino antico o cinese premoderno (近代汉语 *Jīndài Hànyǔ*), dal XIII secolo al 1840
(Periodo di transizione: 1840-1919)
- d. Cinese moderno o contemporaneo (现代汉语 *Xiàndài Hànyǔ*) dal 1919 fino ad oggi

Il primo periodo testualmente attestato è quello del cinese antico, fase preceduta dalla transizione della lingua dalla sua forma proto-sino-tibetana a quella sinitica, la cui ricostruzione si basa principalmente sulle informazioni fonetiche presenti nei costituenti dei caratteri, nei versi rimati del *Classico delle odi* (诗经 *Shījīng*) e nel sistema fonologico del rimario 切韵 *Qièyùn* (Abbiati 1992: 151; Arcodia e Basciano 2021: 112). Già nei testi più antichi disponibili in lingua cinese, ovvero le 甲骨文 *jiǎgǔwén* ‘iscrizioni su ossa oracolari’ risalenti al regno della dinastia Shang (商 *Shāng*; XVI secolo-1046 a.C.) e le 金文 *jīn wén* ‘iscrizioni su bronzi’ della dinastia Zhou occidentale (西周 *Xīzhōu*; 1046-771 a.C.), è percettibile il ruolo chiave svolto dall’omofonia in quanto in essi veniva applicato come

principio cardine l'utilizzo del grafema di una parola per scriverne altre con pronuncia simile (a volte combinati con elementi grafici addizionali). Di conseguenza, per riconoscere quali parole appartenessero a un determinato testo, era spesso necessario sapere quali parole avessero una pronuncia simile a quelle utilizzate al tempo in cui il testo venne scritto, senza beneficio di una rappresentazione di tipo alfabetico (Baxter e Sagart 2014: 1-2).

Il metodo più antico di notazione delle pronunce delle unità grafiche fu il sistema analogico denominato 读若 *dúruò* lett. 'leggere come' apparso all'interno dello 收文解字 *Shōuwén jiězì* 'Spiegazione dei caratteri semplici e analisi dei caratteri composti' il quale forniva l'informazione relativa alla pronuncia proprio segnalando un carattere ad esso omofono. I limiti di tale sistema erano quindi l'assenza di un riferimento alle caratteristiche fonologiche o al reale valore fonetico del suono e l'impossibilità di indicare determinati suoni in assenza di omofoni o quasi-omofoni ad essi corrispondenti (Abbiati 2017: 74; Abbiati 1992: 146). Sebbene la ricostruzione del cinese antico sia molto più complessa rispetto a quella del cinese medio in quanto "a second level-abstraction, since it is based on another reconstructed system" (Norman 1988; Sagart 1999, cit. in Arcodia e Basciano 2021: 112), gli specialisti di fonologia storica generalmente si trovano d'accordo nel riconoscere le seguenti caratteristiche del suo inventario di suoni:

- a. Un contrasto tra consonanti sonoranti sonore e sorde
- b. L'assenza di consonanti iniziali palatali e retroflesse
- c. Una serie di iniziali labiovelari
- d. Un inventario vocalico relativamente semplice, compreso tra 2 e 6 vocali

Abbiati (1992: 155) sottolinea come un repertorio consonantico piuttosto vasto, sia per ciò che riguarda le consonanti iniziali, distinte in sonore, sorde aspirate e sorde non aspirate; nasali sorde e sonore e altre, che finali [p, t, k, b, d, g, m, n, ŋ] e i diversi gruppi consonantici [kl, gl, pl, bl, sn, st, sk, tj, dj, dr ed altre], fosse affiancato a un sistema vocalico ridotto a soli 4 elementi [i, u, ə, a]. Sulla base di questa ricostruzione, ne risulta una struttura sillabica (Figura 1.4) molto più complessa se paragonata a quella delle moderne lingue sinitiche.

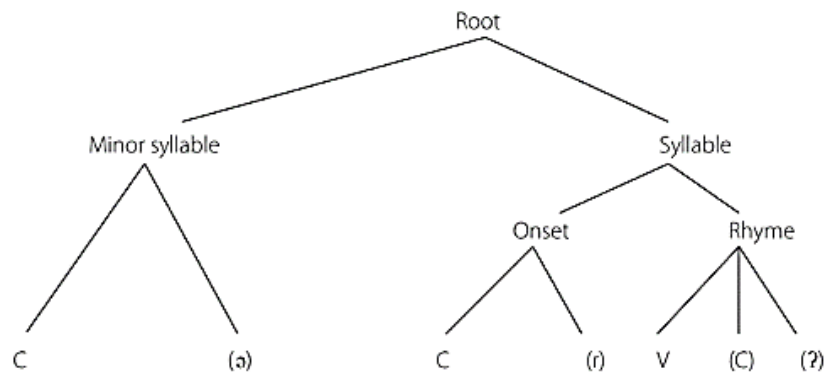


Figura 1.4: Struttura della sillaba del cinese antico secondo Baxter e Sagart (2014)

(Fonte: Arcodia e Basciano 2021: 119)

La fase cruciale dell’evoluzione fonologica della lingua cinese è quella di transizione dal cinese antico al cinese medio, durante la quale essa subì un notevole cambiamento tipologico: da una fonologia in stile tibeto-birmano verso una vicina al tipo dell’Asia sudorientale (Arcodia e Basciano 2021: 120). Fondamentale per la ricostruzione dei suoni di questo stadio della lingua è il più antico rimario a noi pervenuto, ovvero il *Qieyun* e in particolare il sistema di notazione del suono dei caratteri in esso utilizzato noto come 反切 *fǎnqiè* ‘corrispondenza inversa’. Attraverso tale metodo, molto più sofisticato rispetto al *duruo*, la pronuncia di ciascuna unità grafica veniva descritta mediante l’accostamento dei suoni di due caratteri, citando le parole di Magda Abbiati (2017: 75): “una sorta di fusione di tipo ‘taglia e cuci’: il primo dei due, allitterante, segnalava il suono consonantico iniziale del grafema di cui si voleva fornire la pronuncia, mentre il secondo, rimato, offriva l’indicazione relativa al suono finale e al tono.” Ad esempio, la pronuncia di 同 *tóng* veniva ricavata dall’accostamento di 徒 *tú* + 紅 *hóng* = *t* (*ú* + *h*) *óng*.

Il passaggio al cinese medio comportò numerose variazioni, tra cui la perdita dei gruppi consonantici iniziali, la tripartizione delle iniziali costrittive in sonore, sorde e sorde aspirate, la riduzione delle consonanti finali a sei [p, t, k, m, n, ŋ] al quale si contrappose un arricchimento del sistema vocalico (Abbiati 1992: 155) e la

comparsa di quattro categorie tonali (平 *píng*, 上 *shǎng*, 去 *qù*, 入 *rù*; Arcodia e Basciano 2021: 121). Ulteriori cambiamenti a livello linguistico furono registrati nella tarda fase del cinese medio, tra i quali si evidenziano la comparsa delle iniziali labio-dentali [f] e [v], la fusione delle iniziali palatali e retroflesse in una singola serie e la parziale desonorizzazione delle costrittive sonore (Arcodia e Basciano 2021: 122). Per riassumere, i due cambiamenti fondamentali che portarono a una fonologia di tipo dell'Asia sudorientale furono la perdita dei gruppi consonantici, causa diretta dello sviluppo di iniziali palatali e retroflesse, e la semplificazione delle finali che fu strumentale alla genesi dei toni fonemici.

Nello stadio successivo della lingua, l'inventario sonoro venne ulteriormente ridimensionato passando dalle 36 iniziali del *Qieyun* alle 21 del mandarino antico (Arcodia e Basciano 2021: 126). La fonte principale di questa varietà è il rimario 中原音韵 *Zhōngyuán yīnyùn* 'Fonologia delle pianure centrali', compilato nel 1324, da cui emergono alcune delle caratteristiche fonologiche rintracciabili anche nei moderni dialetti mandarini tra cui la perdita delle iniziali costrittive sonore, una riduzione nella distinzione tra le iniziali fricative labiodentali, la perdita della categoria tonale *ru* e delle consonanti finali [p; t; k] di cui fu mantenuta la tripartizione delle consonanti finali nasali in [m, n, ŋ] del cinese medio e un sistema tonale risultante in 4 toni: 阳平 *yáng píng*, 阴平 *yīn píng*, 上 *shǎng* e 去 *qù* (Arcodia e Basciano 20121: 124).

Nel passaggio al cinese mandarino moderno o 普通话 *pǔtōnghuà* 'lingua comune', la cui fonologia deriva da quella del dialetto di Pechino, una diminuzione delle distinzioni consonantiche attraverso la convergenza della finale [m] in [n], riducendo così le finali consonantiche a due [n; ŋ], causò un ulteriore impoverimento fonologico. A conferma di ciò, il cinese moderno standard presenta 21 iniziali e 35 finali, combinabili in circa 400 sillabe distinte, per un totale poco inferiore a 1.200 se considerate anche le categorie tonali, un numero assai ridotto rispetto alle 8.000 sillabe dell'inglese. Oltre ad avere un inventario sonoro piuttosto ristretto, le sillabe cinesi sono fisse, non è possibile quindi alterarne i costituenti per crearne di nuove (Arcodia e Basciano 2021: 127). Le moderne lingue sinitiche presentano una struttura sillabica relativamente semplice, se paragonata a quella del cinese antico o medio, che può variare da una forma minima costituita da una sola vocale come

avviene in 饿 è ‘affamato’ fino alla sua struttura massima in CGVV o CGVC dove G sta per il termine inglese *glide* ‘semivocale’ e VV come una vocale lunga o dittongo (Arcodia e Basciano 2021: 129). La sequenza fonica fondamentale della lingua cinese, ovvero la sillaba, viene descritta fonologicamente attraverso un sistema di trascrizione noto come 汉语拼音 *Hànyǔ Pīnyīn*, introdotto nel 1958, il quale utilizza le 26 lettere dell’alfabeto latino e i quattro diacritici per i toni del cinese per indicare la corretta pronuncia dei suoni della lingua ufficiale (Abbiati 1992: 64).

Tabella 1.3: *Pinyin* delle 412 possibili combinazioni di suoni delle sillabe del *putonghua*⁹

	a	o	e	i	er	ai	ei	ao	ou	an	en	ang	eng	ong	i	ia	iao	ie	iu	ian	in	iang	ing	iong	u	ua	uo	uai	ui	uan	un	uang	ueng	ü	üe	üan	ün		
	a	o	e	i	er	ai	ei	ao	ou	an	en	ang	eng		yi	ya	yao	ye	you	yan	yin	yang	ying	yong	wu	wa	wo	wai	wei	wan	wen	wang	weng	yu	yue	yuan	yun		
b	ba	bo				bai	bei	bao	bou	ban	ben	bang	beng		bi	biao	bie		bian	bin		bing		bu															
p	pa	po				pai	pei	pao	pou	pan	pen	pang	peng		pi	piao	pie		pian	pin		ping		pu															
m	ma	mo	me			mai	mei	mao	mou	man	men	mang	meng		mi	miao	mie		mian	min		ming		mu															
f	fa	fo				fei			fou	fan	fen	fang	feng																										
d	da	da	de			dai	dai	dao	dou	dan	den	dang	deng	dong	di	diao	die	diu	dian			ding	ting	du	duo	duo		dui	duan	dun									
t	ta	ta	te			tai	tai	tiao	tou	tan	ten	tang	teng	tong	ti	tiao	tie	tiu	tian			ting	ting	tu	tuo	tuo		tui	tuan	tun									
n	na	na	ne			nai	nai	nao	nou	nan	nen	nang	nen	nong	ni	niao	nie	niu	nian			ning	ning	nu	nuo	nuo			nuan				nü	nüe					
l	la	la	le			lai	lai	lao	lou	lan	len	lang	leng	long	li	liao	lie	liu	lian			liang	liang	lu	luo	luo			luan	lun									
g	ga	ga	ge			gai	gai	gao	gou	gan	gen	gang	geng	gong									gu	gua	gua		gui	guan	gun		guang								
k	ka	ka	ke			kai	kai	kao	kou	kan	ken	kang	keng	kong									ku	kua	kua		kui	kuan	kun		kuang								
h	ha	ha	he			hai	hai	hao	hou	han	hen	hang	heng	hong									hu	hua	hua		hui	huan	hun		huang								
z	za	za	ze	zi		zai	zai	zao	zou	zan	zen	zang	zeng	zong									zu	zuo	zuo		zui	zuan	zun										
c	ca	ca	ce	ci		cai	cai	cao	cou	can	cen	cang	ceng	cong									cu	cuo	cuo		cui	cuan	cun										
s	sa	sa	se	si		sai	sai	sao	sou	san	sen	sang	seng	song									su	suo	suo		sui	suan	sun										
zh	zha	zha	zhe	zhi		zhai	zhai	zhao	zhou	zhan	zhen	zhang	zheng	zhong									zhu	zhua	zhua		zhui	zhuan	zhun		zhuang								
ch	cha	cha	che	chi		chai	chai	chao	chou	chan	chen	chang	cheng	chong									chu	chua	chua		chui	chuan	chun		chuang								
sh	sha	sha	she	shi		shai	shai	shao	shou	shan	shen	shang	sheng	shong									shu	shua	shua		shui	shuan	shun		shuang								
r			re	ri				rao	rou	ran	ren	rang	reng	rong									ru	rua	rua		ruai	ruan	run										
j															ji	jiao	jie	jiu	jian	jin	jiang	qing	jiong													ju	juan	jun	
q															qi	qiao	qie	qiu	qian	qin	qiang	qing	qiong													ju	que	quan	
x															xi	xiao	xie	xu	xian	xin	xiang	xing	xiong													ju	xue	xuan	xun

In generale, l’evoluzione storica della fonologia cinese mostra una forte tendenza alla riduzione della quantità di sillabe distinte, risultando così in un costante aumento dei caratteri e morfemi omofoni. Il vantaggio di una scrittura di tipo logografico è quello di permettere la distinzione di quei caratteri/morfemi/sillabe che condividono il medesimo suono poiché “the Chinese symbolic (and not strictly phonetic) writing distinguishes to the eye what is homophonous to the ear” (Kalużyńska 2015: 81). Sampson (2013: 7) afferma che in alcuni dizionari cinesi viene data un’impressione esagerata del fenomeno omofonico poiché nelle liste dei caratteri omofoni vengono inseriti numerosi morfemi non più in uso nella lingua moderna. Limitando il campo di analisi ai 3500 grafemi elencati nella 现代汉语常用

⁹ <https://www.digmandarin.com/chinese-pinyin-chart> (consultato il 07/08/2022).

字表 *Xiàndài hànyǔ chángyòng zì biǎo* ‘Lista dei caratteri d’uso più frequente nella lingua cinese moderna’ è possibile notare come nel 31,5% dei casi le varie sillabe risultano associate a un solo carattere, ad almeno due caratteri omofoni nel 68,5 % e a 6 o più caratteri nel 15,8 % dei casi (Abbiati 1992: 19). Nel più recente 新现代汉语词典 *Xīn xiàndài hànyǔ cídiǎn* ‘Nuovo dizionario della lingua cinese moderna’ (1992), contenente circa 13.000 caratteri, ognuno di essi registra una media di 8 omofoni. Tuttavia, essi non sono distribuiti uniformemente tra le sillabe. Ad esempio, esistono 14 morfemi che condividono la pronuncia *yī*, distinguibili per valore semantico e grafia dei caratteri: 一, 衣, 伊, 医, 依, 咿, 铍, 猗, 揖, 壹, 漪, 噫, 繫, 黠 (Kałużyńska, 2015, p. 81).

La considerevole quantità di caratteri (quasi-)omofoni è in gran parte dovuta a un’evoluzione della lingua cinese che ha portato a un inventario fonologico piuttosto ridotto e a una struttura sillabica fissa. Il fenomeno omofonico non impatta solo la comunicazione orale, ma è anche il principio *rebus* della scrittura cinese, esposto nel paragrafo che segue, ed è tra i fattori ritenuti responsabili della tendenza polisillabica del suo lessico moderno.

1.3 L’incidenza omofonica nella formazione del lessico e dei caratteri cinesi

Uno dei tratti caratterizzanti della lingua cinese è la sistematica corrispondenza tra sillaba (unità fonetica), morfema (unità di significato) e carattere (unità di scrittura), a eccezione del morfema sub-sillabico *r 儿* (Arcodia 2007: 81). Se nella lingua classica c’era una forte sovrapposizione tra morfema e parola (nel senso di 词 *cí*¹⁰), nell’evoluzione verso il cinese moderno è avvenuto un mutamento

¹⁰ Si tratta di una nozione importata emersa nel XX secolo dal contatto con le grammatiche occidentali e il cui uso è limitato principalmente al vocabolario tecnico della linguistica. La definizione di parola, seppur solitamente intuitiva nelle altre lingue, risulta piuttosto problematica nel cinese proprio a causa della sua natura isolante o analitica. Sebbene lo 字 *zì* ‘carattere’ sia considerato l’unità base del lessico cinese, le parole del cinese moderno possono contenere uno o più caratteri/sillabe/morfemi. Esistono tre tipi fondamentali di parole: 1. Parole monomorfemiche e monosillabiche (花 *huā* ‘fiore’), 2. Parole monomorfemiche e polisillabiche (巧克力 *qiǎokèlì* ‘cioccolata’); 3. Parole polimorfemiche e polisillabiche (书店 *shūdiàn* ‘libreria’). Si vedano Arcodia e Basciano 2021: 155-157.

tipologico da un lessico prevalentemente monosillabico a un lessico ampiamente costituito da termini polisillabici. Di conseguenza, la lingua cinese moderna può essere considerata monosillabica per ciò che riguarda i suoi morfemi, ma non per il suo lessico (Abbiati 2017: 172). Sebbene in numero limitato e solitamente generati da adattamenti delle parole straniere al sistema fonologico cinese, vi è una presenza minima anche di morfemi polisillabici. Data la corrispondenza tra sillaba, morfema e grafema, la maggior parte dei bisillabi sono composti da due morfemi lessicali ovvero radici, le quali possono essere libere o legate. Molti linguisti concordano quindi nel definire il cinese moderno come una “language of compound words” (Arcodia 2007: 79-84). La difficoltà nello stabilire un confine netto tra radici libere e legate è dovuta al fatto che esse presentano caratteristiche simili sia dal punto di vista semantico che formale. Secondo Packard (2000, cit. in Arcodia e Basciano 2021: 152-253), circa il 70% delle radici del cinese sono legate. Per tale ragione, il lessico del cinese mandarino moderno è composto principalmente da parole disillabiche/bimorfemiche (Arcodia e Basciano 2021: 157). Infatti, se nel 200 a.C. le parole disillabiche rappresentavano solo un 20%, tra le 60.000 voci del 现代汉语词典 *Xiàndài hànyǔ cídiǎn* ‘Dizionario di cinese moderno’, solo il 5 % delle parole sono monosillabiche, il 15% è costituito da parole di tre o più sillabe e la maggioranza, l’80%, sono disillabiche (Abbiati 2017: 172). Tra i fattori responsabili di questo processo di ‘disillabificazione’ del lessico vengono comunemente indicati sia l’aumento della complessità del lessico stesso che la tendenza alla semplificazione del sistema fonologico: al fine di evitare l’ambiguità causata dall’incidenza di suono, la parola viene ampliata con l’aggiunta di una sillaba (Arcodia 2007: 84). Sampson (2013: 10) commenta tale cambiamento nel seguente modo: “The very fact that this language has replaced most simple words by compounds seems to confirm that the incidence of homophony created by sound changes was indeed excessive”. Sebbene più contenuto in un lessico di tipo disillabico, il fenomeno omofonico è tutt’ora presente. A conferma di ciò, nel parlato è frequente indicare la forma grafica del carattere a cui si fa riferimento al fine di distinguere i morfemi omofoni. Ad esempio, per non confondere 权利 *quánlì* ‘diritto’ con 权力 *quánlì* ‘potere’ si fa ricorso sia all’omofonia che all’omografia indicando

che *li* corrisponde allo stesso carattere presente in 胜利 *shènglì* ‘vittoria’ (Abbiati 2017: 172-173).

L’elevata incidenza omofonica non fu solo responsabile di un cambiamento tipologico del lessico della lingua cinese, ma fu uno dei fattori determinanti nella selezione dei caratteri stessi. Il percorso evolutivo della scrittura cinese attraversò tre grandi fasi ed è proprio nello stadio intermedio della polivalenza che gli omofoni svolsero un ruolo essenziale nella formazione di nuovi caratteri (Abbiati 2017: 31-34). Inoltre, il “mito ideografico” che vede i caratteri iconicamente legati al loro significato sembra essere derivato da alcune rappresentazioni pittografiche attestabili nelle prime forme testuali, ad esempio le ossa oracolari, in cui disegni semplificati venivano utilizzati per indicare i nomi degli oggetti e/o delle idee che designavano. Tuttavia, i caratteri pittografici avevano due limitazioni principali: quella di non essere adeguati alla rappresentazione di forme con significati più complessi e di causare sia un eccessivo aumento della quantità, nonché della complessità grafica e strutturale dei caratteri già esistenti. Fu così introdotto il procedimento del prestito fonetico (Figura 1.5), anche noto come principio del *rebus*, ovvero l’utilizzo di caratteri già in uso per designarne altri, non più iconicamente o semanticamente ad essi relazionati, ma foneticamente uguali o simili (Pulleyblank 1999: 103; Abbiati 2017: 34). Pulleyblank (1999: 102) evidenzia come “it was only the introduction of a phonetic principle, namely that of the rebus, whereby an icon is used to stand for a homophone of the word it directly that could turn such ‘picture writing’ into true ‘writing’ capable of conveying any message that could be spoken”.









	nuvola	(oggi 雲 <i>yún</i>)	→		dire	(oggi 云 <i>yún</i>)
	elefante	(oggi 象 <i>xiàng</i>)	→		immagine	(oggi 像 <i>xiàng</i>)
	picde	(oggi 足 <i>zú</i>)	→		sufficiente	(oggi 足 <i>zú</i>)
	cesto da vaglio	(oggi 箕 <i>jī</i>)	→		egli, suo	(oggi 其 <i>qí</i>)

Figura 1.5: Esempi di prestiti fonetici
(Fonte: Abbiati 2017: 34)

Tuttavia, l'adozione del prestito fonetico, unito a quello della 转注 *zhuǎnzhù* 'estensione semantica', ovvero l'utilizzo di caratteri già in uso per designarne altri connessi a livello semantico con quelli originali, aumentò la quantità di caratteri ambigui, cioè di unità grafiche che rappresentavano uno stesso suono ma significati differenti o suoni diversi ma valore semantico affine (Abbiati 2017: 36). Per frenare tale ambiguità fu aggiunta a livello grafico una componente semantica per distinguere tra omofoni o quasi-omofoni, dando così avvio alla terza fase di transizione della scrittura cinese, ovvero quella dell'aggregazione. Comparvero così grafemi denominati composti fonetico-semantici, in cinese 形声 *xíngshēng* 'forma e significato', i quali uniscono in un solo carattere sia la componente fonetica che quella semantica (Abbiati 2017: 36). Essi rappresentano la struttura della maggioranza dei caratteri del dizionario moderno di cui citiamo due esempi: il carattere 象 *xiàng* 'elefante' a cui è stato aggiunto il radicale persona 像 *xiàng* diventando 'immagine', e 来 *lái* 'venire' che con l'aggiunta del radicale erba ha modificato il suo significato in 莱 *lái* 'grano' (Arcodia e Basciano 2021: 75).

Sebbene tra i vantaggi di un sistema morfemico come quello della lingua cinese è riscontrabile una maggiore stabilità rispetto alle scritture fonografiche (Abbiati 1992: 90), le sue unità grafiche hanno subito nel corso degli anni numerose variazioni dovute principalmente a due tendenze opposte: da un lato la ricerca di una semplificazione, nonché riduzione dei tratti, e dall'altro la necessità di codificazione in forme stabili e facilmente riconoscibili (Abbiati 2017: 90). Insieme all'introduzione del *pinyin*, il più importante evento nella storia della scrittura cinese è l'ufficializzazione delle forme semplificate dei 俗体字 *sútǐzì* 'caratteri popolari', progetto già avviato nel 1934 con una lista di 324 caratteri semplificati dalla Repubblica di Cina. Riesumato in seguito dalla Repubblica Popolare Cinese poco dopo la sua fondazione, attraverso la creazione di una 中国文字改革协会 *Zhōngguó wénzì gǎigé xiéhuì* 'Associazione per la riforma della scrittura cinese', fu redatto un primo elenco di 515 caratteri semplificati nel 1956, la quale culminò con la pubblicazione di una 简化字总表 *Jiǎnhuà zì zǒng biǎo* 'Lista generale dei caratteri semplificati' nel 1964. È interessante evidenziare come da allora le masse crearono e misero in circolazione più di un centinaio di caratteri volti a semplificare non solo i

caratteri originali, ma anche quelli che avevano già subito una semplificazione ufficiale. Cheng (1975: 213-214) sottolinea l'importanza delle semplificazioni popolari affermando che “[...] people do not just complain about the difficult nature of the script; they actively create simplified characters. Such an exercise of creativity is in accordance with Chairman Mao’s view that the people are the motive force of history”. Tra le varie tecniche di semplificazione dei caratteri, di nostro particolare interesse è l'adozione di omofoni o quasi-omofoni graficamente più semplici, ma con significati tali da non causare ambiguità.

Tra di esse riportiamo i seguenti esempi tratti da Abbiati (2017: 92-93):

- 后 *hòu* ‘dietro/regina’
- 里 *lǐ* ‘dentro/500 m’
- 面 *miàn* ‘farina/faccia’
- 几 *jǐ/jī* ‘quanti/tavolino’
- 干 *gàn* ‘fare/asciutto/ riguardare’

Oltre alle caratteristiche fonologiche, lessicali e grafiche della lingua cinese già elencate che concorrono alla formazione di caratteri (quasi-)omofoni, è essenziale tenere in considerazione la natura non flessiva della lingua stessa. Per tale inflessibilità la lingua cinese viene definita non flessiva, isolante e analitica. Come evidenziato da Magda Abbiati (1992: 109-110):

In cinese, tipico esempio di lingua isolante del tutto priva di flessioni, ogni unità è invariabile e rimane identica qualunque sia la posizione grammaticale che assume. [...] Come ogni lingua, il cinese si serve di strategie sue proprie per strutturare la frase e dispone di accorgimenti specifici per segnalarne esteriormente l'organizzazione grammaticale, così da renderne interpretabile il significato. [...] La flessione del resto è solo una delle possibili manifestazioni esteriori della grammatica, ma non è certo l'unica, né tanto meno è indispensabile.

Sono, infatti, del tutto assenti coniugazioni verbali e declinazioni per i nomi: ovvero la forma di un verbo rimane invariata per tutte le persone e per tutti i tempi, e la stessa forma linguistica di un nome ricorre in tutti i casi, siano essi femminili o

maschili, singolari o plurali. Questa particolarità ha originato il luogo comune secondo cui il cinese sia privo di grammatica. In realtà il cinese, come le altre lingue, adotta strategie proprie per strutturare la frase e indicare l'organizzazione grammaticale al fine di rendere comprensibile il suo significato (Abbiati 1992: 100).

L'elevata incidenza omofonica risulta quindi essere una delle costanti della lingua cinese dalle sue prime attestazioni sulle ossa oracolari fino alle moderne forme di comunicazione online tramite tastiera. Infatti, spetta proprio agli omofoni il ruolo pratico che permette l'interazione tra uomo e computer nel *text entry* attraverso il metodo più popolare attualmente in uso in Cina continentale, ovvero quello dell'*input pinyin*. Tale sistema è ulteriormente complicato dalla presenza di circa 400 sillabe distinte e di 6.763 *hanzi* nel database standard nazionale GB2312¹¹, cioè in media ogni sillaba corrisponde a 16,8 caratteri (Su, Wang e Zhai 2001: 349). Nel processo di digitazione del *pinyin* di una sillaba (Figura 1.6), il software apre una finestra grafica proponendo tutti i caratteri candidati con la stessa pronuncia identificati per numeri.



Figura 1.6: Digitazione sillaba *zhong* su tastiera

(Fonte: Fermo immagine dell'autore)

L'utente deve poi selezionare il carattere desiderato digitando il numero identificativo, e nel caso in cui il carattere ricercato fosse il primo della riga è sufficiente premere il numero 1 o la barra spaziatrice, mentre continuare a scorrere se esso non è tra i primi elencati (Su, Wang e Zhai 2001: 349 -350). Tuttavia, per velocizzare il processo di scrittura e la selezione tra caratteri omofoni, si procede inserendo parole o intere frasi.

¹¹ GB è l'abbreviazione di 国家标准 *guójiā biāozhǔn* o 国标 *guózhǔn* 'standard nazionale' e raccoglie 6.763 *hanzi* e 682 caratteri che non appartengono al sistema di scrittura cinese per un totale di 7.445. Usato principalmente nella Cina continentale e Singapore, contiene solo caratteri semplificati. Tratto da: <https://www.herongyang.com/GB2312/> (consultato il 21/09/22).

Nel capitolo successivo (2) il fenomeno omofonico verrà analizzato in relazione alla pratica imperiale della tabuizzazione dei nomi nonché esplorato il ruolo significativo che questa peculiarità della lingua cinese ricopre nell'ambito della denominazione partendo dall'esposizione del concetto chiave della rettifica dei nomi confuciana.

Secondo Capitolo – Omofonia e nomi cinesi

Il secondo capitolo del presente elaborato analizza il fenomeno omofonico in relazione ai nomi cinesi (2). Partendo dall'esposizione della dottrina confuciana della rettifica dei nomi, secondo cui una scorretta denominazione può causare disordini di tipo sociale e politico (2.1), si espone in seguito la pratica della tabuizzazione dei nomi (2.2). Essa emerse in epoca imperiale per stabilire l'armonia nello stato a partire dall'imposizione dell'ordine nel dominio onomastico e causò la sostituzione omofonica di numerosi nomi personali e geografici. Nella parte conclusiva si evidenzia l'importanza dell'omofonia nella scelta del nome, sia in ambito sociale che letterario, oltre che politico, con particolare riferimento agli pseudonimi dei membri del Partito Comunista Cinese (2.3).

2.1 La relazione tra nome e realtà nella Cina antica

Durante il periodo degli Stati Combattenti (战国 *Zhànguó*; 476-221 a.C.) la guerra per il dominio territoriale fu combattuta anche attraverso l'uso del discorso. I pensatori cinesi di quest'epoca e del periodo successivo delle Primavere e Autunni (春秋 *Chūnqiū*; 770-454 a.C.), appartenenti alla categoria degli 士 *shì* 'letterati', si dimostrarono particolarmente interessati alle problematiche legate al linguaggio. Sebbene inizialmente rilegati alla categoria aristocratica di livello inferiore, questi funzionari di rango subalterno che si occupavano della gestione degli affari statali assunsero sempre maggior importanza e, proprio per la diversa posizione assunta nei confronti del dibattito sulla relazione tra nome e realtà,¹² si distinsero in varie correnti di pensiero (Cheng 2000: 131-136).

Fondamentale in tale contesto è la dottrina confuciana del 天人合一 *tiān rén hé yī* 'unione tra cielo e uomo' la quale implica una relazione armoniosa tra due entità distinte. Se i processi sociali e politici dell'uomo si rispecchiano e dipendono fortemente da quelli celesti, di conseguenza quest'ultimi si manifestano anche nella società umana (Bao 1990: 195-196). È proprio il cielo ad assegnare a determinati individui il potere di governare secondo la teoria del 天命 *tiānmìng* 'mandato

¹² Nome/lingua e linguaggio, realtà/mondo sono utilizzati come sinonimi.

celeste’, favore che il cielo può concedere così come ritirare in base al comportamento morale degli uomini al potere (Bertuccioli 2013: 29).

Il concetto di armonia (moderno 和谐 *héxié*) è uno dei capisaldi del sistema confuciano di filosofia etica e strategia politica. Sebbene oggi esso venga *in primis* ricondotto al confucianesimo, in quanto è attribuito a Confucio (孔夫子, 551-479 a.C.) il merito di aver sintetizzato i pensieri precedenti e di averlo posto al centro della sua filosofia, la sua genesi è databile alle prime dinastie Shang e Zhou. Nella Cina antica, infatti, la definizione di *he* si è gradualmente evoluta dal significato iniziale di perfetta sintonia dell’uomo con i suoni provenienti dai “flauti” della terra, dell’umanità e del divino, i quali trovano la loro naturale composizione nella melodia della vita, in un ideale estetico, etico filosofico, politico e metafisico che pone l’armonia alla base della costruzione della società e del cosmo (Scarpari 2015: 130-131; Du, Juffermans e Wang 2016: 302). Nella lingua classica, il carattere *he* è utilizzato principalmente con funzione verbale e si riferisce quindi più a un processo piuttosto che a uno stato, durante il quale è necessariamente presente il suo opposto, ovvero il 亂 *luàn* ‘disordine’. Ciò, infatti, implica una partecipazione attiva di tutte le parti alla ricerca costante di un punto di equilibrio, il quale risulta essere mobile. In ottica confuciana l’armonia non si traduce però in 同 *tóng* ‘emulazione, conformità’ in quanto le differenze sono una ricchezza e concorrono all’unità complessiva (Scarpari 2015: 130-131).

In un sistema di pensiero come quello confuciano che ha tra i suoi principi fondatori l’idea di armonia che lega indissolubilmente la realtà degli uomini con la sfera della natura, dell’universo, del divino (Scarpari 2015: 108), il conseguimento dell’armonia è l’obiettivo primario e perseguibile 各尽性分 *gè jìn xìng fēn* ‘lasciando che ogni essere manifesti pienamente il suo mandato’ (Christensen 2014: 279).

Poiché il linguaggio, in quanto strumento umano, e realtà sono concepiti come inseparabilmente legati, Bao (1990: 201) afferma che “just as natural and social processes are one, so linguistic processes are also conceived as mirroring the natural and social processes. Not only words are inseparably bound to what they signify, but syntactic processes of word ordering also are parallel to natural processes”. L’idea che la lingua non sia da intendere come mero strumento

descrittivo, ma che essa sia in grado di controllare e dare forma alla realtà sociopolitica che descrive è già presente nelle opere di alcuni dei maggiori filosofi politici della Cina antica.

Tra i primi a esporsi sulla questione linguistica fu il filosofo taoista Laozi (老子, VI-V sec. a.C.) già nell'*incipit* dell'opera a lui tradizionalmente attribuita, ovvero il *Canone della Via e della Virtù* (道德经 *Dàodéjīng*):

道可道，非常道。

Dào kě dào fēicháng dào

Dao che come *Dao* può essere preso, Eterno *Dao* non è,

名可名，非常名。

Míng kě míng fēicháng míng

[poiché] nome che può essere nominato, Nome Eterno non è.

無名天地之始；

Wú míng tiāndì zhī shǐ

'Senza-nome' è, di Cielo e Terra, avvio,

有名萬物之母。

Yǒu míng wàn wù zhī mǔ

'ha-nome' quel che dei Diecimila Esseri è Madre."¹³

Laozi non trascura completamente il ruolo svolto dal linguaggio umano, tuttavia, ne evidenzia il limite di non poter esprimere tutto: la vera Via, infatti, è ineffabile anche a livello linguistico (Yang e Zhong 2012: 154-155). Influenzato dal pensiero di Laozi, un altro esponente della scuola taoista esplora il legame tra nome e realtà: Zhuangzi (庄子, tr. 369-286 a.C.) riconoscendo all'assegnazione del nome una funzione generatrice in quanto “物谓之而然。 *Wù wèi zhī ér rán* ‘È nominandole che le cose sono’ ”.¹⁴

¹³ Testo cinese tratto da Chinese Text Project: <https://ctext.org/dao-de-jing> (consultato il 10/05/22) e traduzione in lingua italiana di Attilio Andreini (2018: 3).

¹⁴ 逍遥游 *xiāoyáo yóu* ‘Sull’eguaglianza di tutte le cose’ in *Zhuangzi*, testo cinese tratto da Chinese Text Project: <https://ctext.org/zhuangzi/adjustment-of-controversies> (consultato il 22/09/22) e traduzione di Liou (1982: 24).

Tuttavia, egli mostra il proprio scetticismo linguistico affermando come una volta raggiunta l'idea, il suo nome potesse essere dimenticato:

荃者所以在魚，得魚而忘荃；

Quán zhě suǒyǐ zài yú

La nassa serve a prendere il pesce; quando il pesce è preso, dimenticate la nassa.

蹄者所以在兔，得兔忘；

Tí zhě suǒyǐ zài tù, dé tù wàng

La trappola serve a catturare la lepre; quando la lepre è presa, dimenticate la trappola.

言者所以在意，得意而忘言。

Yán zhě suǒyǐ zài yì, dé yì ér wàng yán.

La parola serve a esprimere l'idea; quando l'idea è colta, dimenticate parola.

吾安得忘言之人而與之言哉？

Wú ān dé wàng yán zhī rén ér yǔ zhī yán zāi?

Potrò mai incontrare qualcuno che dimentica la parola, e dialogare con lui?¹⁵

La dimensione teoretica e metafisica attribuita al nome indicata *in primis* da Laozi viene in seguito ripresa sia dalla scuola che fece del linguaggio il centro della sua ricerca e per questo nota come 名家 *Míngjiā* 'Scuola dei nomi', e successivamente dai seguaci di Mozi (墨子 479-381 a.C.; Peng 2011: 195). I primi, un gruppo di pensatori anche noti come 编者 *biānzhě* 'dialettici o logici' per il loro interesse nell'argomentazione, testarono i limiti del linguaggio attraverso paradossi quali:

白馬非馬也

Báimǎ fēi mǎ yě

Cavallo bianco non è cavallo.

今日適越而昔來

Jīnrì shì yuè ér xī lái

Oggi arrivo a Yue, ma vi sono arrivato ieri.¹⁶

¹⁵ 外物 *wài wù* 'Le cose esteriori' in *Zhuangzi*, testo cinese tratto da Chinese Text Project: <https://ctext.org/zhuangzi/what-comes-from-without> (consultato il 07/05/22). Traduzione di Liou (1982: 254).

Tuttavia, alcuni studiosi, tra cui Hansen (2000, cit. in Tavor 2014: 316) sostengono che tali paradossi e riflessioni non si limitavano a semplici giochi di sofistica, ma erano invece un serio tentativo di riformare quello che consideravano un sistema linguistico imperfetto. Questa teoria è esposta nel trattato di Gongsun Long (公孙龙, 320-250 a.C.), considerato tra i maggiori esponenti della scuola dei dialettici insieme a Hui Shi (惠施, 380-300? a. C.), dal titolo 名实论 *Míng shí lùn* ‘Sui nomi e le entità’ in cui il mondo viene concepito in quanto insieme di entità che devono essere associate ai nomi. Solo attraverso una riformulazione e ripensamento delle regole e linee guida di tale processo di associazione, per i moisti è possibile comprendere la realtà e ristabilire l’ordine sociopolitico. Sviluppando un’idea già presente in Gongsun, nel canone moista l’atto di nominare, ovvero di abbinare i nomi alle entità, è concepito in quanto azione arbitraria di convenzione: nel momento in cui un nome viene scelto e assegnato per indicare un determinato oggetto o classe di oggetti, esso lo sostituisce dandone una rappresentazione linguistica (Tavor 2014: 316-317).

Poiché i nomi, intesi come entità linguistiche, sono il fulcro del programma della rettifica dei nomi, è inevitabile attribuire a Confucio la convinzione che il linguaggio sia in grado di influenzare sia gli affari umani che quelli naturali (Bao 1990: 198). Nella prospettiva confuciana la lingua è concepita come uno strumento di governo: per il raggiungimento di un ordine sociale e di una stabilità politica è infatti necessaria una perfetta corrispondenza tra nomi e funzioni (Scarpari 2015: 109). Pur evidenziandone il ruolo puramente convenzionale, la creazione di un linguaggio ideale è prerogativa essenziale per i confuciani per il mantenimento di un equilibrio e di un’armonia in seno alle relazioni sociali ed è quindi in questo modo che, come afferma Cheng (2000: 142), “Il tessuto linguistico viene allora a rimediare alle incrinature del tessuto sociopolitico, ristabilendo l’adeguamento corretto fra i nomi e le realtà che si ritiene essi designino”.

¹⁶ Testi in lingua cinese tratti da Tavor (2014: 316). Testi tratti rispettivamente da 白马论 *Báimǎ lùn* ‘Discussione sul cavallo bianco’ in *Gongsun Longzi* con traduzione italiana di Cheng (2000: 143) e 天下 *Tiānxià* ‘Le scuole nel mondo’ in *Zhuangzi* con traduzione italiana disponibile in Liou (1982): 316.

Confucio esprime in modo esplicito tale concetto in un unico passaggio dei *Dialoghi* (论语 *Lúnyǔ*) in risposta al discepolo Zilu (子路, 542-480 a.C.) delineando in modo netto sia la portata che i limiti del discorso, in quanto primo ed essenziale compito di governo (Blum 1997: 19; Tavor 2014: 312; Deefort 2021: 620):

子路曰：「衛君符子而為政，子將葉先？」

Zilù yuē wèi jūn fú zǐ ér wéizhèng, zǐ jiāng yè xiān

Zilu chiese: «Il Signore di Wei attende per affidarvi un incarico di governo: che cosa farete dapprima?»

子曰：「必也正名乎！」

Zǐ yuē bì yě zhèngmíng hū

Il Maestro rispose: «Indubbiamente restituirò ai nomi il loro significato».

子路曰：「有是哉？于之迂也！莫其正？」

Zilù yuē yǒu shì zāi yú zhī yū yě mò qí zhèng

«Come siete astratto! - osservò Zilu. - Cosa vuol dire restituire ai nomi il loro significato?»

子曰：「野哉，由也！君子於其所不知，蓋闕如也。」

Zǐ yuē yě zāi yóu yě! Jūn yú yú qí suǒ bùzhī gài quē rú yě

Il Maestro disse: «Quanto sei incolto, Zilu! L'uomo nobile di animo preferisce tacere su questioni che ignora!

「名不正則吉不順：吉不順則事不成：事不成則禮樂不興：禮樂不興則刑罰不中：刑罰不中則民無所措手足。」

Míng bù zhèngzé jí bùshùn jí bù shùn zé shì bùchéng shì bùchéng zé lǐ yuè bù xīng lǐ yuè bù xīng zé xíngfá bù zhòng xíngfá bù zhòng zé mǐn wú suǒ cuò shǒuzú

Se ai nomi non è conferito il loro significato, il discorso è incoerente e, se il discorso è incoerente, non si perviene a nulla; se non si perviene a nulla, le antiche norme rituali e la musica non fioriscono; se le antiche norme rituali e la musica non fioriscono, leggi e punizioni non si applicano correttamente; se leggi e punizioni non si applicano correttamente, il popolo non sa dove poggiare mani e piedi.

「故君子名之必可吉也，吉之必可行也。君子於其吉，無所苟而已矣！」¹⁷

Gù jūnzǐ míng zhī bì kě jí yě jí zhī bì kě xíng yě jūnzǐ yú qí jí wú suǒ gǒu éryǐ yǐ

Perciò, quando un uomo nobile di animo fissa per una cosa un nome, tale nome può essere certamente pronunciato e, se pronunciato, divenire realtà. Ecco perché nell'esprimersi egli è prudente».¹⁸

¹⁷ Il testo riporta la tradizionale suddivisione in 章句 *zhāngjù* 'capitoli e frasi' dei testi antichi tratto da Blum 1982: 20-21.

¹⁸ Traduzione italiana a cura di Lippiello (2006: 147).

Nell'espressione *zhengming*, il carattere 正 *zhèng* svolge funzione verbale ed è traducibile con 'correggere', 'rettificare', 'restituire il giusto significato'. Ben più controversa e oscura risulta invece l'interpretazione della seconda parte. 名 *míng* può essere inteso come: (1) 'nome', sia con valore nominale in riferimento alle cose in generale o alle persone, che verbale di 'assegnare il nome' o 'chiamare qualcuno o qualcosa con il suo nome'; (2) lo status sociale; e infine (3) le parole in forma scritta. Nonostante sia ancora da chiarire se esso comprenda tutte le tipologie di nomi oppure una classe ristretta, i commentatori dei *Dialoghi* tendono a unificarsi con quanto proposto dal padre della storiografia cinese Sima Qian (司马迁, 145-86 a.C.), il quale restringe la ricerca al campo dei termini rituali o ai 名份 *míngfèn* 'titoli' delle gerarchie e relazioni sociopolitiche (Loy 2003: 32).

Il fatto che l'espressione *zhengming* ricorra unicamente nella sezione 13:3 non esclude che vi si faccia riferimento in modo non diretto anche in altre parti dei *Dialoghi*. Riconoscendo una stretta relazione tra la nozione di correttezza nell'assegnazione dei nomi e l'arte di governo, Confucio nel seguente passaggio sottolinea la strategia politica di dare il corretto esempio:

季康子問政¹⁹於孔子。孔子對曰：「政者，正也。子帥以正，孰敢不正？」

Jì kāngzǐ wèn zhèng yú kǒngzǐ kǒngzǐ duì yuē zhèng zhě zhèng yě zǐ shuài yǐ zhèng shú gǎn bùzhèng

Ji Kangzi interrogò Confucio sull'arte del governo. Confucio disse: «Governare vuol dire agire in modo retto. Se voi stesso date esempio di rettitudine, chi oserà non agire in modo retto?»²⁰.

Riconoscendo un legame tra correttezza dei nomi e arte di governo, emerge la necessità di una corrispondenza reale tra nomi e ruoli risultante in una struttura gerarchica dove ciascun individuo ha una propria collocazione determinata (Sabattini e Santangelo 1986: 103).

¹⁹ Nei testi classici, il carattere 正 *zhèng* va spesso a sostituire il suo omofono 政 *zhèng* con l'accezione di 'governare rettamente'. Ciò avviene anche nella versione di 定州 Dìngzhōu dei *Dialoghi* (Lippiello 2006: 11).

²⁰ Tratto dai *Dialoghi* (12:17), testo cinese tratto da Chinese Text Project: <https://ctext.org/analects/yan-yuan> (consultato il 08/05/22) e traduzione a cura di Lippiello (2006: 41).

Di conseguenza, il concetto di rettifica dei nomi assume il suo pieno significato se accostato all'enunciato esposto da Confucio in risposta a un quesito sull'arte di governo (Cheng 2000: 69):

齊景公問政於孔子。孔子對曰：「君君，臣臣，父父，子子。」

Qíjǐngōng wèn zhèng yú kǒngzǐ kǒngzǐ duì yuē jūn jūn chén chén fù fù zǐ zǐ

Il duca di Jing di Qi interrogò Confucio sull'arte del governo. Confucio disse: «Che il sovrano agisca da sovrano, il ministro da ministro, il padre da padre e il figlio da figlio».²¹

Pur avendo valore puramente convenzionale, nell'ottica confuciana il linguaggio è tenuto a rispecchiare delle distinzioni corrette, ristabilendo così la giusta corrispondenza tra i nomi e le realtà che essi designano. La rettifica dei nomi per i confuciani ha quindi come oggetto la creazione di un linguaggio ideale volto al mantenimento dell'equilibrio e dell'armonia tra le relazioni sociali (Cheng 2000: 141-142).

La dottrina della rettifica dei nomi è inoltre ripresa, seppur riformulata per adattarsi al suo tempo, dall'ultimo confuciano del periodo degli Stati Combattenti, ovvero Xunzi (荀子, 313-238 a.C.), il quale ampliò la discussione sul linguaggio all'ambito metafisico e logico (Peng 2011: 196). Egli considera il declino del sistema linguistico ordinato del passato come causa diretta della perdita della moralità, pietra miliare per il mantenimento di una società armoniosa per i confuciani, e di conseguenza generatore di caos sociopolitico. Xunzi indica come responsabili di tale crisi sia l'emergere di parole strane, riferendosi così ai pensatori dialettici e tardo moisti atti ad indagare i limiti del linguaggio e a riformarlo secondo i propri criteri, sia i governatori del suo tempo, incapaci di ordinare e controllare il sistema linguistico (Tavor 2014: 315-320).

²¹ Tratto dai *Dialoghi* (12:11), testo cinese disponibile online su Chinese Text Project: <https://ctext.org/analects/yan-yuan> (consultato il 13/05/22) e traduzione italiana a cura di Lippiello (2006: 139).

L'importanza dei nomi in Xunzi è così esposta da Tavor (2014: 325)

Language is a vehicle of power. Words create discourse and shape the way we think, speak, and act. Individually motivated attempts to redesign the linguistic system are an act of sedition precisely because they redefine the way we experience and reflect upon reality. A prosperous state, argues Xunzi, must be of one mind, speak in one voice—that of its one and true ruler.

Un punto comune a tutte le correnti di pensiero che presero parte alla discussione sul linguaggio è un maggior interesse nei confronti dell'aspetto pragmatico della lingua in quanto generatore di comportamenti in coloro che lo utilizzano piuttosto che per il suo valore semantico in relazione alla realtà extralinguistica (Cheng 2000: 136). Di conseguenza il nome non presenta unicamente valore nominale, ma ha un carattere performativo ed è quindi in grado di modificare attivamente la realtà.

Nella cultura cinese non solo è riconosciuto al linguaggio la facoltà di dar forma e controllare la realtà che designa, ma è al *ming* inteso come nome personale che viene attribuito il potere di controllo sulla persona che lo porta (Adamek 2015: 35). Per tale ragione, fu attuata durante tutto il periodo imperiale cinese una convezione, la tabuizzazione dei nomi, che si occupava di evitare l'utilizzo di determinati nomi in quanto ritenuti ineffabili e quindi inadatti a comparire nella loro forma originale. In particolare, era normalmente vietata la riproduzione per iscritto che la pronuncia dei nomi dei sovrani e degli antenati della famiglia (Chen e Zhou 2021: 1). Tale usanza ha avuto un impatto profondo sulla cultura, la storia e la politica della Cina ed è oggetto di analisi del paragrafo seguente.

2.2 Il ruolo dell'omofonia nella tabuizzazione dei nomi

La teoria confuciana della rettificazione dei nomi implica che ogni nome si riferisca all'essenza di ciò a cui viene applicato. Di conseguenza, vi deve essere corrispondenza tra la cosa o persona nominata e l'essenza indicata (Chen e Zhou 2021: 9-10). Poiché *ming* viene utilizzato sia come termine generico che per indicare i nomi personali, e riconoscendo l'importanza di una corretta assegnazione dei nomi per il mantenimento dell'ordine sociale e politico, la loro scelta non appare mai come accidentale e arbitraria, bensì frutto di un processo in cui i caratteri che li compongono sono analizzati in ogni loro aspetto: componente semantica, valore fono-estetico delle sillabe e caratteristiche numerologiche dei tratti (Kałużyńska 2016: 166). Nella Cina continentale per i nomi personali viene comunemente applicata la convenzione in cui il cognome precede il nome, ordine apparso per la prima volta in epoca Zhou (周 *Zhōu*; 1122-256 a.C.) e poi mantenuto come struttura standard (Kałużyńska 2016: 164), la quale riflette inoltre l'importanza della famiglia nell'identità personale (Li 2015: 171-172). Mentre il *xing* è ereditato, appartenente a una categoria ristretta²² e solitamente monosillabico, il nome è scelto con cura e attenzione da parte dei genitori, è composto da una o due sillabe e può essere potenzialmente qualsiasi parola del dizionario. È proprio questa assenza di categorie lessicali fisse e limitate per la sola creazione di nomi personali (Kałużyńska 2016: 167-168) l'aspetto più interessante dei nomi cinesi secondo Nazarena Fazzari (2014: 124), peculiarità che inoltre rende talvolta difficile riconoscere alla vista del carattere se esso faccia riferimento ad un uomo o ad una donna.²³

²² Se paragonati all'elevato numero della sua popolazione, la quantità dei cognomi cinesi è ben inferiore. Su un totale di circa 22000, solo 3500 sono i più utilizzati. Non è casuale che i cinesi si definiscano come il popolo dai 老百姓 *lǎobǎixìng* 'cento cognomi' (Fazzari 2014: 123).

²³ Nel cinese, data la sua natura non flessiva, la marcatura di genere è solitamente una categoria nascosta. Tale informazione deve spesso essere aggiunta, come avviene nelle riviste letterarie, dove accanto ai nomi degli autori è presente l'indicazione tra parentesi del sesso (Fazzari 2014: 124). Tuttavia, alcune caratteristiche fisiologiche e ruoli socioculturali percepiti come femminili o maschili possono riflettersi nella selezione dei caratteri. Ad esempio, a livello grafico, la presenza del radicale donna nei caratteri che costituiscono il nome (ad esempio Jiao 娇 o Shu 姝), può essere un chiaro indicatore che si tratta di un nome da donna. Per approfondimento si veda: Van de Weijer *et al.* (2020).

La locuzione latina *Nomen omen* ‘il nome è presagio’ (Fazzari 2014: 124) ben si adatta anche alla cultura cinese, la quale concepisce i nomi personali come “a phonetic image of a man” (Adamek 2015: 32). Non è quindi casuale per Bauer (1959, cit in Adamek 2015: 33) la stretta correlazione, già a livello fonologico, tra i termini moderni 名 *míng* ‘nome personale’ e 命 *mìng* ‘destino’ di una persona, i quali concorrono alla formazione del termine 命名 *mìngmíng* che appunto significa ‘dare il nome’ (Adamek 2015: 34). Secondo la tradizione cinese, il destino di una persona, ancora prima di ricevere un nome, è già in parte segnato dai 八字 *bāzì* ‘otto caratteri’, ovvero dalle quattro coppie di caratteri corrispondenti all’anno, mese, giorno e ora della sua nascita. Ciascuna coppia di caratteri è il risultato della combinazione di due appropriati segni ciclici: il ciclo decimale dei 天干 *tiāngān* ‘gambi celesti’ e il ciclo duodecimale dei 地支 *dìzhī* ‘rami terrestri’. I *bazi* sono inoltre connessi con i simbolici 属相 *shǔxiāng* ‘animali dello zodiaco’ e con i 五行 *wǔxíng* ‘cinque elementi’ dell’universo (metallo, legno, acqua, fuoco e terra). Essi possono formare parte o l’intero carattere e vengono richiamati anche nel numero dei tratti o nel valore fonetico della sillaba (Kałużyńska 2016: 166-167). Inoltre, data la natura del proprio sistema di scrittura, i nomi cinesi riescono a chiarire il loro significato intenzionale in modo completo una volta apparsi nella loro forma scritta mentre ambigua è la loro comprensione in base alla pronuncia data la persistenza del fenomeno omofonico, seppur ridimensionato con l’incremento delle parole polisillabiche. Risulta quindi ancora oggi frequente specificare la veste grafica del carattere corrispondente alla sillaba pronunciata. Ad esempio, il signor Li 李 si presenterà indicando che il suo cognome è 木子李, ovvero composto dal carattere 木 *mù* di albero e 子 *zǐ* ‘figlio’ (Abbiati 2017: 172-173).

A differenza della sfera inanimata a cui corrisponde un unico nome, un uomo in Cina ne possiede solitamente molti (Adamek 2015: 31) in base alle diverse fasi della propria vita pubblica e privata. Ne consegue che maggiore è il valore di una persona, più numerosi saranno i suoi nomi (Kałużyńska 2016: 168). Se da un lato la conoscenza dei nomi veniva utilizzata come strumento di controllo sul mondo soprannaturale, dall’altro poteva essere molto pericoloso che gli spiriti venissero a conoscenza del vero nome di una persona, in quanto essenza stessa di colui a cui

veniva attribuito. Furono quindi sviluppati vari metodi al fine di proteggere il vero nome. Per non attirare l'attenzione e l'invidia degli spiriti maligni, ai bambini veniva assegnato dopo la nascita uno pseudonimo che solitamente aveva sia suono che significato poco gradevoli noto con i termini specifici di 乳名 *rǔmíng* 'nome da latte' o 小名 *xiǎomíng* 'nome da piccolo, infantile' (Fazzari 2014: 125; Adamek 2015: 31). Anche noto come 大名 *dà míng* 'grande nome' oppure 学名 *xué míng* 'nome da studioso', il nome personale, in quanto considerato come quello reale e di conseguenza di maggior importanza, veniva assegnato dai genitori da tradizione tre mesi dopo la nascita, poiché vi era la necessità di comprendere l'indole, il carattere del bambino per poter selezionare il nome più adatto a rappresentarlo. Tuttavia, esso poteva essere scelto entro un mese attraverso una cerimonia nota come 满月 *mǎnyuè* 'luna piena' (Kałużyńska 2016: 171). Al di fuori della famiglia, veniva poi attribuito un 表字 *biǎozì* 'nome di cortesia'. Diversi nomi corrispondevano a diversi ruoli e posizioni ricoperte all'interno della vita sia pubblica che privata.

La relazione di continuità tra nome ed essere umano nella tradizione cinese non veniva interrotta dalla morte. Ciò emerge dall'usanza di attribuire nomi postumi agli imperatori: il 庙号 *miào hào* 'nome di tempio' appariva nel tempio ancestrale e iscritto sulle tavole ancestrali; il 年号 *nián hào* 'nome di era', seppur scelto in vita dall'imperatore stesso per indicare in modo significativo il proprio periodo di regno, rimaneva in uso anche in seguito alla sua morte; e infine, poiché "the name guaranteed the perpetuation of life" (Adamek 2015: 34) a ogni imperatore veniva assegnato un 灵号 *líng hào* 'nome di tomba'.

Se il tabù linguistico accomuna tutte le culture, è il valore performativo attribuito alla parola nei confronti della realtà che descrive e quindi modifica, così come al nome verso la persona che lo riceve, a generare una pratica particolarmente elaborata nella cultura cinese, ovvero quella della tabuizzazione dei nomi (Adamek 2015: 29).

Il termine cinese con cui tale convenzione è indicata è composto da 避 *bì*, carattere già presente nelle iscrizioni su ossa oracolari per indicare il nome di una persona o di uno stato e da 讳 *huì*, registrato per la prima volta sui vasi in bronzo di epoca Zhou occidentale con il significato di 'errare'.

Adamek (2015: 6) elenca tre connotazioni differenti attribuibili a tale espressione:

- a. “to keep something in secret, to conceal, to deflect” (*huibi* 迴避, *taobi* 逃避, *yinhui* 隱諱)
- b. “the avoidance of an unpleasant situation, or of inauspicious characters and words”;
- c. the concrete narrow (perhaps original) sense of “tabooing names of persons deserving respect”.

Sebbene qualsiasi nome avesse il potenziale per diventare tabù, era tuttavia necessaria un’elevata considerazione e forma di rispetto nei confronti di coloro che li portavano affinché la pratica avesse stabilità e continuità. Nella società cinese tradizionale è possibile differenziare alcuni gruppi di persone il cui nome era considerato inviolabile. Il primo gruppo era composto dagli imperatori e dai loro familiari ed è proprio a tale categoria che si riferiscono la maggior parte delle forme di tabuizzazione. Meno noto e generalmente categorizzato come tabù informale è il secondo gruppo di persone, il quale comprende i religiosi, gli eroi reali e leggendari, saggi e personaggi famosi, nonché nomi di divinità, spiriti e sacerdoti. Ristretto all’ambito familiare è invece la categoria del 家讳 *jiāhuì* ‘tabù di famiglia’, riferito in particolare ai parenti dal lato paterno, mentre il 内讳 *nèihuì* ‘tabù interno’ o 妇讳 *fùhuì* ‘tabù delle donne’ al lato materno della famiglia (Adamek 2015: 41-42). È tuttavia possibile distinguere questi gruppi in due macrocategorie: 公讳 *gōnghuì* ‘tabù pubblico’ o 国讳 *guóhuì* ‘tabù di stato’ osservato dall’impero nella sua interezza, e il tabù di famiglia o 私讳 *sīhuì* ‘tabù privato’, rispettato nell’ambito familiare da una ristretta cerchia di persone (Adamek 2015: 42; Chen e Zhou 2021: 3).

La pratica della tabuizzazione dei nomi caratterizzò l’intero periodo imperiale cinese. Pur variando molto da dinastia a dinastia, era comune che l’imperatore una volta al potere revisionasse le convenzioni esistenti e designasse una nuova serie di caratteri tabù specifici per la propria era. La prima testimonianza scritta di tale fenomeno risale all’epoca dei Zhou occidentali, mentre un sistema concreto di regole dei caratteri tabù apparve per la prima volta durante la dinastia Han (汉 *Hàn*; 206

a.C-220 d.C.), quando il governo specificò la necessità di sostituire i caratteri che componevano i nomi degli imperatori. Le pratiche legate al tabù dei nomi raggiunsero l'apice durante la dinastia Song (宋 *Sòng*; 960-1279), fino a tramontare, anche se non in modo definitivo, con l'abdicazione dell'ultimo imperatore nel 1912 (Chen e Zhou 2021: 3)

Innumerevoli strategie furono attuate per evitare l'utilizzo dei termini inviolabili, tra cui la sostituzione con un carattere arbitrario, la rimozione di alcuni dei suoi tratti costituenti, la sua omissione, l'inserimento di uno spazio bianco, la copertura con della carta gialla, l'utilizzo alternativo di titoli, pronomi e altri modi indiretti di denominazione (Adamek 2015: 49; Chen e Zhou 2021: 4-5). Ai fini del nostro elaborato, incentrato sul ruolo dei caratteri omofoni nello stabilire l'armonia nella società cinese, ci soffermeremo esclusivamente sulle forme di tabuizzazione dei nomi che coinvolsero il fenomeno omofonico.

La tabuizzazione dei nomi non si limitava alla sola forma grafica, ma coinvolgeva anche l'aspetto fonetico del carattere. Prendendo in considerazione la stretta correlazione tra significanti e i loro omofoni i quali sono in qualche modo inseparabili dai significati, ne consegue che non solo i caratteri che componevano il vero nome di un personaggio tabù, ma anche quelli con suono identico o simile vennero coinvolti in tale processo di sostituzione. A conferma di ciò, uno dei metodi messi in atto per la sostituzione dei caratteri tabù fino agli Han Orientali (东汉 *Dōnghàn*; 25-220) consisteva nell'utilizzo dei loro (quasi-)omofoni. Nel *Libro degli Han* (汉书 *Hànshū*) è registrato l'evento in cui l'imperatore Wang Mang (王莽; r. 9-23 a.C.) ordinò il cambiamento del carattere 新 *xīn* del proprio nome dinastico prima con l'omofono 心 *xīn* e in seguito con il quasi-omofono 信 *xìn*. Nei secoli successivi, in particolar modo a partire dal periodo dei Tre Regni, questo metodo di sostituzione tramite omofoni fu fortemente limitato, in quanto i caratteri con suoni simili o identici, pur essendo scritti in modo differente, divennero essi stessi oggetto di tabuizzazione e si parla quindi di 嫌名 *xián míng* 'tabù degli omonimi'. Nel regno di Wu (吳 *Wú*; 220-280), in cui le regole di tabuizzazione dei nomi furono tra le più rigide, il nome geografico Hexing 禾兴 fu modificato in Jiaxing 嘉兴 per evitare la

somiglianza fonetica con il nome del principe ereditario Sun He (孙和, 224-253; Adamek 2015: 113).

Nel regno degli Han meridionali (南汉 *Nán Hàn*, 917-971) del Periodo delle Cinque Dinastie e dei Dieci Regni (五代十国 *Wūdài Shíguó*; 907-960), i nomi del governatore della prefettura di Mengzhou 孟州 Long Xiao 龙晓, di suo padre Que 颙, e di suo figlio Qiong 蛩 erano tutti considerati tabù dai loro abitanti. L'inviolabilità non era però limitata ai caratteri specifici che li componevano, ma anche i loro (quasi-)omofoni furono coinvolti in tale processo. Di conseguenza, 梟 *xiāo* 'gufo' venne sostituito dall'espressione 唾十三 *tuò shí sān* letteralmente 'sputare tredici'; 鹊 *què* 'gazza' con 喜奈何 *xǐ nài hé* 'perché sei felice', mentre 蛩 *qióng* 'grillo' con 秋风 'vento autunnale' (Adamek 2015: 48). Questa tipologia di tabù divenne ampiamente diffusa in epoca Jin (晋 *Jìn*; 265-420) e raggiunse l'apice con le dinastie Song durante le quali, insieme ai caratteri reali di un nome, si dovevano evitare fino a 50 caratteri omonimi, come avvenne durante il periodo di regno dell'imperatore Gaozong (高宗, r. 1127–1162). Fu a partire dai Song Meridionali (南宋 *Nán Sòng*; 1127-1279), forse a causa di una maggior diffusione della lettura silenziosa in sostituzione alla consueta pratica della lettura ad alta voce, che il tabù tornò a limitarsi al carattere effettivo di un nome (Adamek 2015: 117-162).

Il metodo di sostituzione tramite omofoni, come evidenzia con la sua analisi Kałużyńska (2018: 275), andò ben oltre il periodo imperiale. Esso, infatti, fu ampiamente utilizzato come metodo di modifica dei nomi originali degli 胡同 *Hútòng* di Pechino con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949. In un totale di 1159 nomi, il 23,5% di essi furono sostituiti con i rispettivi omofoni. Oltre a essere sostituiti poiché considerati impropri o non sofisticati per la capitale della nuova Cina, per evitare la ripetizione di nomi identici o nomi il cui significato potesse essere frainteso, i nomi delle vie di Pechino furono anch'essi coinvolti nel processo di tabuizzazione. Lo studioso cinese Zhang Changqing descrisse tale situazione come “改名由于它犯忌讳 *gǎi míng yóuyú tā fàn jìhuì* 'change of the name, because it violated the taboo' ” (Zhang, 1997, cit. in Kałużyńska 2018: 276).

Di seguito alcuni esempi, riportati da (Kałużyńska 2018: 277):

1- 銮仪卫胡同 *Luányíwèi Hùtóng* ‘*Hutong* della Guardia della carrozza imperiale’ modificato in 銮舆卫胡同 *Luányúwèi Hùtóng* ‘*Hutong* della Guardia pubblica della carrozza imperiale’, per evitare l’utilizzo di uno dei caratteri costituenti il nome personale dell’ultimo imperatore cinese Puyi (溥仪, r. 1909-1911).

2- 官菜园/胡同 *Guāncài Yuán/Hùtóng* ‘Giardino/*Hutong* Ufficiale’ cambiato in 官园儿胡同 *Guānyuánr Hùtóng* ‘Giardino/*Hutong* Ufficiale’, poiché *guāncài* 官菜 è omofono del termine infausto 棺材 *guāncai* ‘bara’.

3- 兔样山胡同 *Tùyàngshān Hùtóng* ‘*Hutong* della montagna a forma di coniglio’ sostituito da 图样山胡同 *Túyàngshān Hùtóng* ‘*Hutong* della montagna modello’, per non impiegare 兔 *tù* ‘coniglio’ in quanto utilizzato in pechinese come appellativo dispregiativo per 男妓 *nánjì* ‘gigolò’.

Le pratiche tabù relative ai nomi sono quindi da considerare in quanto strumenti volti al mantenimento dell’ordine sociale (Adamek 2015: 123). Come afferma (Kałużyńska 2016: 168): “Anyone who failed to observe the taboo was acting against the law of the state and the rules of social behaviour”.

2.3 Il valore omofonico dei caratteri nella scelta del nome

Nella cultura cinese, l'importanza e la continuità della pratica della tabuizzazione dei nomi testimoniano l'intima relazione tra nome e realtà. Essa, infatti, non è da intendere in quanto formale e ideale, ma bensì reale e fondamentale. Se il nome di famiglia è considerato simbolo collettivo del lignaggio, il nome personale è invece speciale dell'individuo (Micklin e Wang 1996: 194) ed è cruciale la sua scelta in quanto intimamente connesso al destino della persona stessa. Tradizionalmente, i nomi erano e sono ancora oggi selezionati tenendo in considerazione ogni aspetto dei caratteri che lo costituiscono, suono incluso. La scelta di un nome appropriato non può quindi ignorare l'elevata incidenza omofonica della lingua cinese. Come afferma (Kałużyńska 2016: 166-167):

Homophones play a very important role in people's daily activities and naming behaviour, as the Chinese commonly apply the semantic ambiguity of homophones in expressing their desires by using words which are homophonic with the words denoting the idea.

Attraverso il nome è quindi possibile avere una più profonda comprensione della persona stessa nonché delle aspettative genitoriali su di essa. In tal senso, Cao Xueqin (曹雪芹, 1715-1764) fu abile nel fornire una vivida descrizione dei personaggi del suo romanzo *Il sogno della camera rossa* assegnando loro nomi che non fossero solo chiari indicatori delle loro personalità, ma anche premonitori del loro epilogo e del loro destino (Yang 1996: 79-80). Molti dei componenti della famiglia Jia 贾 hanno nomi che rispecchiano il loro modo di essere. Ne sono esempio il padre di Jia Zhen 贾珍, Jing 敬, il cui significato letterale è 'rispetto', connota qui 静 *jìng* 'quiete'. Il cugino She 赦 è invece un vecchio appassionato di donne e il proprio nome il cui significato letterale è 'perdono', è ironicamente quasi-omofono di 色 *sè* 'sesso'. In contrasto con questa figura vi è il giovane fratello di Jing, Zheng 政, ovvero 'politica; amministrazione', nome che riflette il suo comportamento rigoroso e 正 *zhèng* 'corretto'.

I nomi dei personaggi vengono sapientemente selezionati da Cao per guidare la narrazione della storia stessa. A conferma di ciò, i due personaggi che aprono e

chiudono l'opera, ovvero Zhen Shiyin 甄士隱 e Jia Yucun 贾雨村 sono omofoni rispettivamente di 真事隱 *zhēn shì yǐn* 'nascondere la realtà' e di 假语存 *jiǎ yǔ cún* 'esistenza di un discorso falso'. Il narratore si avvale qui di un espediente omofonico per indicare il valore fittizio degli eventi raccontati (Yang 1996: 72; Wo 2008: 58-59).

Nella cultura cinese, i nomi non si imitano a riflettere la realtà che descrivono, ma possono esercitare una forma di controllo sulle persone o gli oggetti che designano. Pertanto, una corretta assegnazione dei nomi è diretta responsabile di situazioni fortunate ed effetti positivi, mentre la scelta di un nome infausto di disordini e sfortune, sia all'individuo stesso che all'intero paese (Kałużyńska 2016: 169). Uno dei metodi di selezione del nome personale si basa proprio sulla selezione di caratteri di buon auspicio per omofonia. Ad esempio, un bambino il cui cognome è Feng 冯 può essere chiamato Feng Yuan 冯源 che è omofonico di 逢源 *féng yuán* presente nell'espressione idiomatica 左右逢源 *zuǒyòu féngyuán* 'raggiungere il successo in un modo o nell'altro' con il significato augurale di buona gestione degli affari. Il nome di famiglia Li 李 può essere unito a Mao 貌 diventando così omofonico di 礼貌 *lǐmào* 'cortesia', accostabile al cognome Zheng 郑 è Hao 好, così da somigliare foneticamente a 正好 *zhèng hǎo* (giusto). Da evitare è invece la combinazione di caratteri omofonici che possono rimandare a termini con accezione negativa come ad esempio Xu Wei 徐伟, poiché simile a 虚伪 *xūwèi* 'ipocrisia'; Wu Lian 吴廉 che può ricordare foneticamente 无脸 *wúliǎn* 'spudorato' e infine Hu Li 胡莉 in quanto omofono di 狐狸 *húlí* 'volpe'.²⁴

Sebbene ampiamente utilizzati nell'attenta selezione del nome reale, gli omofoni vengono impiegati anche nella creazione di 号 *hào* 'nomi fittizi o pseudonimi'. In particolare, il Partito Comunista Cinese si avvale, fin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese, di uno specifico sistema di propaganda che vedeva l'impiego di pseudonimi omofoni per la stesura di commenti

²⁴ <https://www.yourchineseastrology.com/chinese-name/how-to-get.htm> (consultato il 05/09/22).

L'importanza di selezionare caratteri/morfemi con significato appropriato e che non siano foneticamente simili a caratteri dal significato indesiderato o volgare è evidente sia nella creazione di marchi commerciali cinesi che nella traduzione di marchi commerciali esteri (Basciano 2016: 251-252).

autorevoli e conformi alla propria ideologia (Fang e Gitter 2018: 71). Fino agli anni Ottanta, tale sistema ha goduto di un completo monopolio nel plasmare le opinioni della popolazione cinese. Tuttavia, ciò fu interrotto con la commercializzazione dei *media* avvenuta durante il periodo della 改革开放 *Gǎigé kāifàng* ‘Riforma e apertura’ di Deng Xiaoping (邓小平, 1904-1997) la quale portò da un lato nuove voci all’interno del panorama politico cinese, dall’altro causò un allontanamento del suo popolo dai giornali di partito. Ciò ha condotto alla minaccia e alla messa in discussione del monopolio a lungo detenuto sulla formazione dell’opinione pubblica, che il Partito Comunista Cinese considera vitale per la propria esistenza, nonché per il mantenimento del sistema armonioso della propria società. In tale ottica, si inserisce l’utilizzo da parte dei membri del partito di un sistema di nomi, apparentemente di singoli autori, del sistema degli pseudonimi omofoni. Questo sistema di commento impiega pseudonimi che, ad una prima lettura, sembrano indicare il nome di un autore, ma che per omofonia celano il riferimento a organi specifici del partito (Fang e Gitter 2018: 4).

A partire dall’utilizzo di Ren Zhongping 任仲平, portavoce ufficiale del giornale 人民日报 *Rénmín rìbào* ‘Quotidiano del popolo’ della Repubblica Popolare Cinese, gli pseudonimi omofoni successivi sarebbero stati utilizzati non tanto per combattere battaglie ideologiche sovversive contro fazioni di partito concorrenti, ma piuttosto per aggirare la crescente resistenza alle forme tradizionali di commento, affidandosi così, alla velocità, a un linguaggio meno formulato e a Internet come mezzo per estendere il loro raggio d’azione (Fang e Gitter 2018: 80). Tale sistema mira a limitare le reazioni ostili dei lettori alle fonti note del governo e ad aumentare il tasso di successo della penetrazione del pensiero. È altrettanto importante che il lettore sappia decifrare la fonte di autorità di ogni pseudonimo in quanto tale sistema si configura come un segreto aperto destinato a essere scoperto. I primi quattro pseudonimi appartengono al Renmin Ribao, mentre gli ultimi sei appartengono ad altri organi dello stato (Fang e Gitter 2018: 71).

Tabella 2.1: 10 pseudonimi omofonici di commento²⁵

Name	Homophonous meaning	Topics covered	Publication
Ren Zhongping / 任仲平	Important <i>People's Daily</i> Commentary / 人民日报的重要评论	Nationally important issues	<i>People's Daily</i>
He Zhenhua / 何振华	How to Invigorate China / 如何振兴中华	Tibet, countering the Dalai Lama, countering foreign influence	<i>People's Daily</i>
Guo Jiping / 国纪平	Relevant International Important Commentary / 有关国际的重要评论	International affairs	<i>People's Daily</i>
Zhong Sheng / 钟声	Voice of China, Sounding the Alarm Bell / 中国之声，警世钟声	International affairs, issuing warnings	<i>People's Daily</i>
Qiu Shi / 秋石	<i>Qishi Journal</i> / 求是	CCP ideology, party-building	<i>Qishi Journal</i>
Xie Xinping / 解辛平	<i>PLA Daily News Commentary</i> / 解放军报新闻评论	Military reform, military discipline	<i>PLA Daily</i>
Xie Zhengping / 谢正平	<i>PLA Daily</i> Political Department and Commentary Department / 解放军报政治部与评论部	Military anticorruption, military reform	<i>China Military Online</i>
Zhong Zuwen / 仲祖文	Central Organization Department Article / 中央组织部文章	Personnel issues, party discipline	<i>People's Daily</i>
Zhong Zuxuan / 仲组轩	Central Organization Department Declaration / 中央组织部宣布	Personnel issues, party-building	<i>China Organization Personnel Newspaper</i>
Guo Ping / 国平	Cyberspace Administration of China Commentary / 国家网信办评论	Nationally important issues	<i>People's Daily Online</i> , Xinhua Net, and other official internet sources

²⁵ Fang e Gitter (2018: 107).

Le nuove tecnologie di informazione, quali Internet e le piattaforme social, hanno permesso la diffusione quasi simultanea di molteplici opinioni. Ciò ha condotto alla minaccia e alla messa in discussione del monopolio a lungo detenuto sulla formazione dell'opinione pubblica da parte del Partito Comunista Cinese, considerato vitale per la propria resistenza ed esistenza, nonché per il mantenimento del sistema armonioso della propria società. Data la corrispondenza tra parola e realtà, e di conseguenza della necessità di un ordine linguistico per il mantenimento di un ordine sociale, è prerogativa del governo cinese verificare il corretto uso del linguaggio anche nella lingua del web. La censura messa in atto dal governo cinese e la conseguente resistenza digitale saranno oggetto di analisi del capitolo successivo (3).

Terzo Capitolo – Omofonia e lingua del web

Il presente capitolo analizza le caratteristiche e l'uso dell'omofonia nel gergo di Internet (3). Dopo aver introdotto alcune informazioni storiche relative all'ingresso di Internet in Cina, oltre che dati statistici a esso riferiti, si riportano le forme più diffuse nonché originali di giochi omofonici utilizzati per la comunicazione online (3.1). Successivamente si elencano le forme di censura volte al mantenimento della società armoniosa ricercata da Hu Jintao, riconducibile all'antica tradizione confuciana, e l'utilizzo della paronomasia omofonica come strumento di resistenza digitale degli internauti (3.2). La parte finale porta l'attenzione sulla creazione di animali dalle sembianze mitiche nel mondo digitale, quali il granchio di fiume e il cavallo di fango ed erba, in quanto emblemi dello scontro tra lo stato armonioso e il disarmonioso mondo del web (3.3).

3.1 I giochi omofonici non sovversivi del web

“越过长城，走向世界。 *Yuèguò chángchéng zǒuxiàng shìjiè* ‘Attraverso la Grande Muraglia possiamo raggiungere ogni angolo del mondo’ ”. Così recitava la prima e-mail inviata dalla Cina il 14 settembre 1987. Sebbene la storia di Internet in Cina ebbe quindi inizio alla fine degli anni Ottanta, la rete cinese venne effettivamente connessa a quella globale, previo consenso degli Stati Uniti, a partire dall'aprile 1994 (Manzini 2015: 80). Fin dal suo ingresso in territorio cinese, Internet è stato percepito dalla classe dirigente cinese come vitale per lo sviluppo economico del paese, ma allo stesso tempo come un potenziale pericolo per la stabilità dello stato e del modello cinese di società armoniosa (Fazzari 2017: 163). È grazie al web che è stata possibile una maggior frequenza di contatto con tradizioni alloglotte e, in particolare, occidentali. Tale “contaminazione” unita al progressivo affermarsi del fenomeno della 全球化 *quánqiúhuà* ‘globalizzazione’, a cui consegue un rapido sviluppo dei mezzi di comunicazione oltre che della microelettronica, hanno fortemente influenzato e arricchito il registro linguistico non solo settoriale, ma anche quello quotidiano dei parlanti. Palombo (1999, cit. in Bulfoni 2005: 110)

considera il settore dell'informatica particolarmente interessante a livello linguistico in quanto “offre alla sua osservazione lo svolgimento di un processo di creazione *ex novo* di un lessico settoriale” il quale, continua Bulfoni (2005: 110) “induce ad assimilare in brevi tempi nuovi concetti per poter rispondere alle esigenze della società informatica”. Distinguendo l'evoluzione della lingua cinese moderna in tre periodi, Shi Youwei (1998, cit. in Bulfoni 2005: 110-111) identifica come terza fase quella che ha inizio a partire dai primi anni Ottanta, la quale fu preceduta da un periodo iniziale in cui erano i quotidiani di Partito a selezionare e diffondere i termini per designare nuove realtà e da una seconda in cui tale diffusione avveniva tramite le telecomunicazioni. In questa terza fase sono la microelettronica e il 网络化 *wǎngluòhuà* ‘networking’ a svolgere un ruolo decisivo nell'acquisizione di neologismi e di 外来词 *wàiláicí* letteralmente ‘parole che vengono dall'estero’ o ‘xenismi’. Tuttavia, diverso è l'approccio della lingua cinese nella formazione di nuove parole. Infatti, a differenza della maggior parte delle lingue che prediligono la terminologia in lingua inglese, il cinese ha reso nelle forme grafemiche del proprio sistema linguistico quei termini e sintagmi di origine straniera (Bulfoni 2005: 107-108).

Il gergo di Internet è un tipo di linguaggio utilizzato nella comunicazione mediata dal computer (CMC) la quale comprende *chat rooms*, e-mail, riviste e letteratura online, *blog*, *microblog* e molto altro ancora. Si tratta di un 社会方言 *shèhuì fāngyán* ‘dialetto sociale’ (varietà diastratica) utilizzato nel cyberspazio che subisce l'influenza di Internet e dei suoi utenti (Tang 2014: 2) ed è diffuso soprattutto tra i giovani di età inferiore ai 30 anni. Il termine 网民 *wǎngmín* ‘internauti’, in inglese *netizen*, fu introdotto per la prima volta nel 1998 dal China National Committee for Terminology in Science and Technology (CNTERM) per riferirsi agli utenti della rete. Nel 2008 la definizione di *wangmin* fu ripresa dal Chinese Internet Network Information Center (CNNIC) per indicare i “Chinese citizens aged 6 years and above who have used the internet within the last six months” e come coloro che “use the Internet for one hour or more per week”.²⁶ Yu (2001, cit. in Tang 2014: 2) distingue due tipologie di linguaggio del web: la terminologia

²⁶ <https://www.cnnic.com.cn/IDR/ReportDownloads/> (consultato il 16/09/22).

specifica di tale settore, come 调制解调器 *tiáozhìjiětiáoqì* ‘modem’, 宽带 *kuāndài* ‘banda larga’ e 传输控制协议 *chuánshū kòngzhì xiéyì* ‘protocollo Internet’; e i nomi propri del web; tra cui evidenziamo 网虫 *wǎngchóng* ‘parassita della rete’, 黑客 *hēikè* ‘hacker’, e 虚拟空间 *xūnǐkōngjiān* ‘cyberspace’; e la lingua quotidianamente utilizzata dagli internauti come strumento di comunicazione online. Sulla base delle diverse situazioni di Internet, Crystal (2006, cit. in Tang 2014: 3) ne propone una classificazione in sei categorie: la lingua della posta elettronica, la lingua dei gruppi di *chat*, la lingua del mondo virtuale, lingua del World Wide Web, la lingua della messaggistica istantanea e la lingua del *blogging*.

Secondo le statistiche del CNNIC aggiornate a dicembre 2021, la Cina registra 1.032 milioni di utenti, in aumento di 42,96 milioni rispetto a dicembre dell’anno precedente, e la penetrazione di Internet (Figura 3.1) ha raggiunto il 73,0%, in aumento di 2,6 punti percentuali rispetto a dicembre 2020.

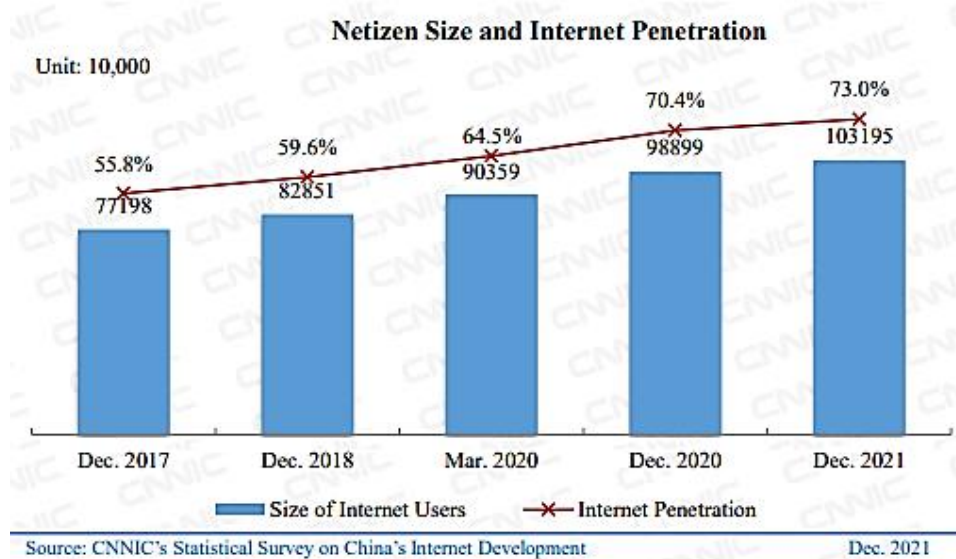


Figura 3.1: Utenti e penetrazione di Internet

(Fonte: CNNIC 2022: <https://www.cnnic.com.cn/IDR/ReportDownloads/>, consultato il 10/09/22)

Inoltre, il numero di utenti che accedono ad Internet tramite i loro telefoni (Figura 3.2) ha raggiunto i 1.029 milioni, pari al 99,7% dei *netizen*, rafforzando così la posizione di leadership dell'Internet mobile.

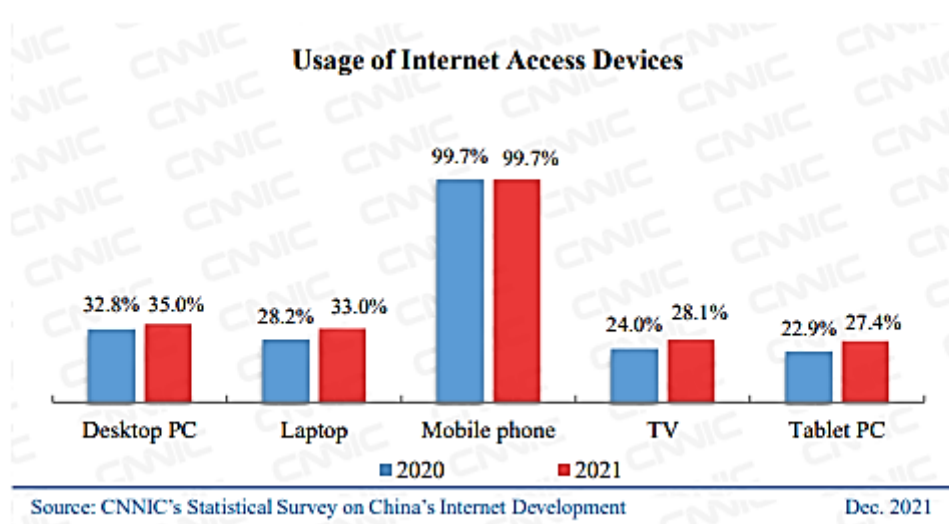


Figura 3.2: Dispositivi utilizzati per l'accesso a Internet

(Fonte: CNNIC 2022: <https://www.cnnic.com.cn/IDR/ReportDownloads/>, consultato il 10/09/22)

Nel luglio 2009, *Sina Corporation* fondò il servizio di *microblogging* cinese Sina Weibo (新浪微博 *Xīnlàng Wēibó*). Similmente a Twitter, gli utenti possono pubblicare *post*, aggiungere *hashtag* con il formato #hashtagname, seguire altre persone, nominare utenti con l'utilizzo della chiocciola (@), mettere un post nella lista dei favoriti, verificare l'account e se l'utente è una celebrità. Inoltre, è possibile inserire nei post *emoticon* grafici o allegare immagini, musica e file video. *Weibo*, piattaforma che acconsente al monitoraggio e al controllo da parte delle autorità governative, è entrato a far parte del mondo del *microblogging* cinese a seguito del blocco imposto dal governo cinese dopo i disordini nella città di Urumqi (乌鲁木齐 *Wūlǔmùqí*) nel luglio 2009 i quali causarono la chiusura di numerose piattaforme di *microblogging* quali Fanfou (饭否 *fànǎo*), Jiwai (叽歪 *jīwāi*), Digu (嘀咕 *dígū*) e

Zuosa (做啥 *zuòshà*; Manzini 2015: 70). A differenza di Sina Weibo, disponibile solo in lingua cinese e inglese, *WeChat* (in cinese 微信 *wēixìn* ‘micromessaggi’) supporta ben 18 lingue. Tuttavia, la maggior parte delle funzioni che lo differenziano dalle altre piattaforme di servizi presenti sul mercato, sono disponibili solamente a chi è registrato con il numero telefonico cinese ed esclusivamente in lingua cinese. *WeChat* nasce come servizio di messaggistica online e fu rilasciata per la prima volta nel 2011 da Tencent.²⁷ Oltre ad essere una piattaforma che integra in sé strumenti di messaggistica con funzioni tipiche dei social media (messaggi di testo e vocali, videochiamate, condivisione di foto, video e della propria posizione geografica e allo stesso tempo seguire individui e gli account ufficiali di aziende per dispositivi portatili) fornisce innumerevoli servizi aggiuntivi per effettuare pagamenti, con *WeChat Pay*, ottenere informazioni, usare i mini-programmi, avere accesso a servizi pubblici (Manzini 2005: 92-99).

La rapida popolarità delle piattaforme di *microblogging*, dei social media e di Internet in generale in Cina e il conseguente aumento del numero dei suoi utilizzatori hanno determinato significativi cambiamenti nel fattore più dinamico della *lingua*, ovvero il suo lessico. Il vocabolario della lingua di Internet è un 大杂烩 *dàzáhuì* ‘miscuglio’ che fa liberamente uso di simboli, numeri, lettere, termini inglesi e caratteri cinesi (Zhang 2007: 531). È nell’unicità, semplicità, casualità, creatività e talvolta volgarità del linguaggio della rete che le potenzialità comunicative veicolate dalla paronomasia omofonica trovano un terreno di sviluppo molto fertile. Tuttavia, il sistema lessicale degli omofoni di Internet non è molto stabile, infatti, essi possono godere di un breve periodo di popolarità e scomparire facilmente, mentre altri diventare gradualmente parte del lessico comune (Tang 2014: 7-8).

Tang (2014: 26; 50) sottolinea come i caratteri omofoni cinesi derivino sempre dalle loro parole base, a cui sono legate da somiglianze fonetiche. Quando di fronte a due forme grafiche differenti, ovvero gli omofoni e le corrispettive parole base, i *netizen* possono scegliere di utilizzare l’una o l’altra.

²⁷ Tencent Holdings Limited è una società per azioni d’investimento fondata nel 1998 da Ma Huateng (马化腾) e Zhang Zhidong (张志东) con sede a Shenzhen. Oltre a fornire servizi per l’intrattenimento, i mass media, Internet, e i telefoni cellulari in Cina, i servizi di Tencent includono anche reti sociali via web, portali web, servizi di commercio elettronico, giochi su Internet e molto altro. Gestisce inoltre il noto applicativo di messaggistica istantanea Tencent QQ e uno dei più grandi portali web in Cina: QQ.com (Manzini 2015: 89).

Tra gli omofoni maggiormente utilizzati nei *microblog* e nel gergo di Internet in generale, vi sono termini che si riferiscono specificamente all'ambiente in cui sono nati, ovvero il web:

- 竹叶 *zhúyè* 'foglie di bambù', omofono della parola base 主页 *zhǔyè* 'homepage'
- 斑竹 *bānzhú* 'bambù', omofono di 版主 *bǎnzhǔ* 'moderatore (nei forum)'
- 大虾 *dàxiā* 'gambero' per omofonia va a indicare un abile utilizzatore del web, ovvero un 大侠 *dàxiá* 'esperto'
- 围脖 *wéibó* 'sciarpa' omofono del *microblog* cinese 微博 *wēibó*

I caratteri omofoni di Internet possono inoltre essere il risultato di giochi puramente linguistici volti a creare nuovi termini per adattarsi a una realtà alternativa in continua mutazione e per permettere la comunicazione tra i parlanti del *wangluo yuyan*:

- 神马 *shénmǎ* 'cavallo magico' per 什么 *shénme* 'cosa'
- 表 *biǎo* 'orologio' ha come significato omofonico 'non' negazione, poiché foneticamente simile a 不要 *bùyào* 'non volere'
- 肿么 *zhǒngme* 'gonfiore' può sostituire il quasi-omofono 怎么 *zěnmē* 'in che modo'
- 囧 *jiǒng* 'imbarazzo' dal termine classico 囧 *jiǒng* 'luminoso'
- 尼玛 *nímǎ* 'sole' (da trascrizione in tibetano) è omofono di 你妈 *nǐmā* 'tua madre'
- 美眉 *měiméi* 'bella ragazza' viene utilizzato in sostituzione omofonica di 妹妹 *mèimei* 'sorella minore'
- 菌男 *jūnnán* letteralmente 'uomo germe' e 霉女 *méinǚ* letteralmente 'donna ammuffita' sono omofoni rispettivamente di 俊男 *jùnnán* 'bell'uomo' 美女 *měinǚ* 'bella donna'. Data l'assonanza con parole poco gradevoli, a tali termini è stato conferito un significato opposto a quello delle parole base, ovvero uomo e donna di brutto aspetto (Zhang 2007: 533).

Come già anticipato nella breve classificazione proposta nella sezione (1.1) del presente elaborato, gli omofoni di Internet, oltre che essere costituiti dai caratteri cinesi come dimostrano gli esempi soprariportati, possono essere omofoni alfabetici,

omofoni numerici ed essere il risultato dell'unione di più sistemi di scrittura (Zhang 2007: 531; Arcodia e Basciano 2021: 198).

Gli utenti giocano e sperimentano utilizzando componenti linguistiche di altri sistemi di scrittura come le lettere dell'alfabeto latino. Ne sono esempio gli omofoni alfabetici, i quali consistono nella sostituzione della parola base cinese con la sua trascrizione *pinyin* come avviene in *Ding*, omofono della parola base 顶 *dǐng* 'supportare, aumentare la popolarità di un *post*'. Nella maggior parte dei casi, gli acronimi sostituiscono completamente la parola base cinese: KAKA al posto di 咔咔 *kā kā* suono onomatopeico della risata; HOHO per l'indicatore di emozione che rappresenta felicità o eccitazione 吼吼 *hǒuhǒu*; LX viene usato in sostituzione di 楼下 *lóu xià* 'piano inferiore'; ZF al posto di 政府 *zhèngfǔ* 'governo' e RP per indicare 人品 *rénpǐn* 'personalità'; YY 意淫 *yìyín* 'immaginazione irrealistica'; ZZ 转载 *zhuǎnzài* 'ri-condividere (un *post* di altri)' 傻逼 *shǎbī* 'idiota' e molti altri ancora (Tang 2014: 51-52).

Se da un lato non è possibile abbreviare la forma grafica dei caratteri, essi possono però essere sostituiti, oltre che dai loro acronimi, da numeri usati come parole. In cinese è possibile esprimere i propri sentimenti per via matematica utilizzando le seguenti combinazioni:²⁸ 521: 五二一 *wǔ èr yī* per dire 我爱你 *wǒ ài nǐ* 'ti amo/ti voglio bene'; 530: 五二零 *wǔ sān líng* al posto di 我想你 *wǒ xiǎng nǐ* 'mi manchi'; 54: 五四 *wǔ sì* in sostituzione di 无视 *wúshì* 'ignorare' nella frase 我54你! *wǒ 54 nǐ* 'ti ignoro'; oppure le proprie necessità come 517: 五一七 *wǔ yāo qī* quasi-omofono della frase 我要吃 *wǒ yào chī* 'voglio mangiare'. Inoltre, i numeri possono essere utilizzati dagli internauti per una comunicazione efficace e immediata in vari contesti come per affermare (4242: 四二四二 *sì èr sì èr*: 是啊是啊 *shì a shì* per dire sì) o negare (8: 八 *bā*: 不 *bù* 'no; non') e così via. A tal proposito, Nazarena Fazzari (2014: 27) nel raccontare la sua esperienza in Cina ricorda come una sua collega fosse esperta di comunicazione tramite omofoni numerici, riuscendo a tradurre in numeri qualsiasi informazione: 526: 五二六 *wǔ èr liù* nascondeva 我饿了 *wǒ è le* 'ho fame'; 57386: 五七三八六 *wǔ qī sān bā liù* al posto di 我去上班了 *wǒ qù*

²⁸ Ulteriori esempi sono stati riportati al paragrafo (1.1) del presente elaborato.

shàngbān le ‘sono a lavoro’ 526: 五八六 *wǔbāliù* in luogo di 我不来 *wǒ bù lái* ‘non vengo’ ; 885: 八八五 *bābāwǔ* per chiedere 帮帮我 *bāng bāng wǒ* ‘dammi una mano’.

Tuttavia, non sempre la sostituzione dei caratteri con i rispettivi acronimi o numeri omofonici è totale, bensì esistono esempi in cui essa si verifica solo in modo parziale (Figura 3.3 e Figura 3.4).

Figura 3.3: Esempio di carattere + numero: 森七 *sēnqī* ‘foresta sette’ per indicare 生气 *shēngqì* ‘arrabbiato’

(Fonte: Wei e Hua 2019: 153)

Figura 3.4: *Ta* - pronome di terza persona singolare di genere neutro

(Fonte: Hua e Wei 2019: 155)

Nell’esempio soprariportato, la parte sinistra del carattere, ovvero il radicale semantico per uomo 亻 *rén*, è affiancato a destra da una lettera ‘A’ stilizzata. La pronuncia risulta quindi essere *ta*, ad indicare i pronomi di terza persona singolare che nella lingua cinese si differenziano per genere maschile e femminile, e tra umano

e non umano. ʹ A, è il nuovo pronome di terza persona neutro rispetto al genere, inventato dagli utenti cinesi multilingue dei social media, reso attraverso la manipolazione della romanizzazione *pinyin* del suono della sillaba e del carattere (Hua e Wei 2019: 155).

La creatività e l'umorismo del linguaggio della rete trovano poi un'utilità nell'aggirare i sistemi di controllo del governo cinese: l'internauta utilizza dei caratteri omofoni, che per la loro veste grafica riescono a passare tra le maglie della censura, ma che in virtù della loro pronuncia vengono decodificati in modo corretto dagli altri internauti. In tal modo all'elemento creativo e all'umorismo si aggiunge l'elemento satirico, tre componenti che spesso coesistono nel linguaggio di Internet. Le strategie di censura messe in atto dal governo cinese per perseguire il principio di armonia nelle comunicazioni via web è oggetto di analisi del paragrafo seguente (3.2).

3.2 Forme di censura statale e di resistenza (omofonica) digitale

L'ingresso in Cina di Internet fu una delle conseguenze dell'economia socialista di mercato promossa da Deng Xiaoping, il quale amava sostenere che: “打开窗户，新鲜空气会进来，苍蝇也会飞进。 *Dǎkāi chuānghù, xīnxiān kōngqì huì jìnlái, cāngyíng yě huì fēi jìn.* ‘Se apri la finestra, entrerà l'aria fresca, ma entreranno anche mosche.’” Con aria fresca egli si riferiva allo sviluppo economico, il quale stava dando legittimità al Partito Comunista e al governo, mentre per mosche alle influenze negative che ne avrebbero indebolito il potere, ma ritenute comunque un male minore se paragonate agli svantaggi dovuti ad una politica chiusa al contatto esterno.

La classe politica cinese ha da sempre mostrato un atteggiamento duplice nei confronti del nuovo canale di diffusione delle informazioni in quanto attratta dalle potenzialità di crescita economica che Internet rappresenta, ma dall'altro preoccupata per il mantenimento della stabilità dello stato e del modello cinese di società armoniosa. Fu quindi ritenuto necessario emettere preventivamente delle disposizioni atte a regolarne l'utilizzo. A conferma di ciò, nel febbraio 1994, il Consiglio di Stato (国务院 *Guówùyuàn*) emanò una serie di regolamenti in cui emerse uno dei *leitmotiv*

che sarà costante nelle successive normative, ovvero la questione fondamentale e primaria di creazione di un ambiente 健康 *jiànkāng* ‘sano’ o ‘salutare’ per i cittadini cinesi (Fazzari 2017: 193-195).

Altro concetto fondamentale è quello dell’armonia, intesa come ideale della tradizione confuciana che, dopo essere stata posta come fulcro della politica di Hu Jintao, ha gradualmente trovato nuove forme di espressione nella Cina contemporanea (Scarpari 2015: 99-100; 129-131; Du, Juffermans, e Wang 2016: 299). Ciò testimonia un ritorno al confucianesimo dopo la sua marginalizzazione avvenuta dal XX secolo in quanto considerato un retaggio del passato, espressione di un sistema deleterio per l’evoluzione della società. Tuttavia, afferma Scarpari (2015: 96), “il passato modella il presente e influenza le tendenze future, non può essere ignorato come se non fosse mai esistito”. Esso, infatti, in seguito alla morte di Mao Zedong (毛泽东, 1893-1976) e all’archiviazione degli ideali della Grande Rivoluzione Culturale (文化大革命 *Wénhuà Dàgémìng*; 1966-1976) unite al *boom* economico registrato in Cina a partire dagli anni Ottanta, fu riscoperto e adattato ad un clima sociale mutato nel quale si assiste ad ampi processi di globalizzazione e riforme di apertura (Scarpari 2015: 102; Du, Juffermans, e Wang 2016: 305). È in questa fase di rinascita del confucianesimo che emerge il discorso politico sull’armonia. A conferma di quanto esposto, fu in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell’ONU, il 5 settembre 2005, che l’allora presidente della Repubblica Popolare Cinese nel suo intervento trasferì il concetto fondamentale di società armoniosa, sul piano dei rapporti internazionali. Egli propose la costituzione di una società in armonia, in cui gli interessi del popolo prevalgono su quelli del singolo, oltre che l’impegno a “preservare la diversità nello spirito di uguaglianza e apertura, al fine di rendere le relazioni tra nazioni più democratiche e consentire la costruzione di un 和谐世界 *héxié shìjiè* ‘mondo armonioso’ ” (Scarpari 2005: 129). Da quel momento in poi, afferma Scarpari (2005: 100), il concetto di armonia diverrà non solo lo slogan caratterizzante del governo Hu Jintao, ma sarà fondamentale per la programmazione di ogni attività economica, sociale e politica degli anni a venire.

Il recente sviluppo delle tecnologie digitali in Cina ha generato la più grande popolazione mondiale di utenti Internet, trasformando profondamente il modo in cui

le persone accedono alle informazioni e comunicano. I recenti scenari digitali aprono inoltre a nuove sfide per il mantenimento dell'ordine sociale esistente. Ne consegue la necessità di una strutturazione e preservazione anche dell'ordine virtuale ai fini della costruzione e del rafforzamento della 和谐语言 *héxié yǔyán* 'armonia linguistica' (Du, Juffermans, Wang 2016: 300). In Cina viene comunemente utilizzata la mascheratura automatica dello schermo per impedire un uso disarmonico del linguaggio risultante nella censura dei termini, o addirittura intere pagine web, ritenuti volgari e di argomenti politicamente sensibili, sostituendoli con asterischi o eliminandoli completamente. Le misure di sorveglianza panottica vengono eseguite congiuntamente dalla polizia di Internet, ovvero dagli ufficiali Jing Jing 警警 e Chacha 察察, nomi che derivano dal gioco di parole con il termine 警察 *jǐngchá* 'polizia stradale' (Figura 3.5) che ispeziona e applica punizioni giudiziarie contro comportamenti disarmonici, apparendo come *pop up* durante la navigazione per ricordare ai cittadini di monitorare il proprio comportamento in conformità con la legge cinese.



Figura 3.5: Polizia di Internet

(Fonte: Du, Juffermans, Wang 2016: 309)

Il Progetto scudo d'oro, avviato dal Ministero della Pubblica Sicurezza (公安部 *gōngānbù*) nel 1998, consiste in un sistema per la sorveglianza domestica in grado di bloccare quei contenuti ritenuti contrari alle leggi cinesi quali la pornografia o la propaganda occidentale (Manzini 2015: 80). La creazione di questa forma di

“protezione” sembra rispecchiare l’ideologia alla base della celebre espressione di Deng Xiaoping sopraccitata, la quale è a sua volta legata al periodo di riforma economica della Cina di quegli anni nota come 社会主义市场经济 *shèhuìzhǔyì shìchǎng jīngjì* ‘economia socialista di mercato’. Se da un lato vi è la volontà di apertura al mondo occidentale, dall’altro è considerato necessario mantenere comunque le distanze da eventuali influenze sul popolo cinese da parte delle ideologie occidentali.²⁹ Altro metodo di sorveglianza del web, sempre promosso dal Ministero della Pubblica Sicurezza, è un sottosistema del Progetto scudo d’oro chiamato *The Great Firewall*, il quale entrò in funzione, in via sperimentale, nel 2003, per poi diventare definitivamente attivo nel 2006 (Manzini 2015: 80). Tale espressione fu conosciuta dalla rivista *Wired* nel 1997 e per gioco linguistico richiama *The Great Wall* (Figura 3.6). Come la 长城 *Chángchéng* ‘Grande Muraglia’ ha protetto la Cina dalle invasioni del nord per 2000 anni, allo stesso modo il *Great Firewall* è stato eretto ai fini di protezione del territorio (digitale) cinese (Jing 2012).³⁰

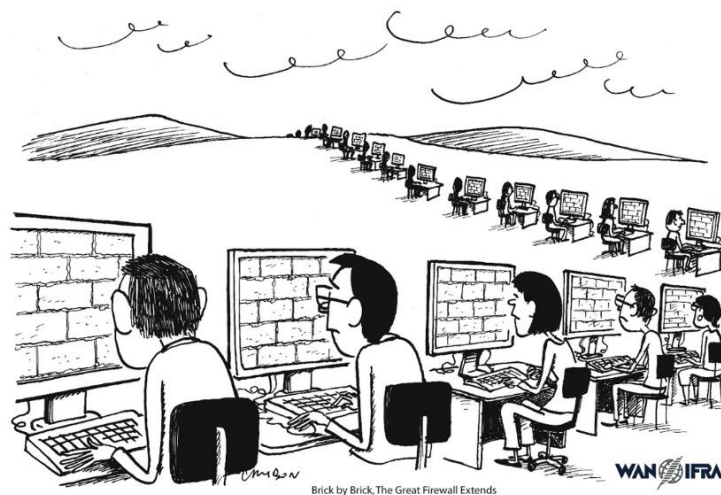


Figura 3.6: *The Great (Fire)Wall*

(Fonte: <https://gavealfan.com/portfolio/insights-from-the-inside/>, consultato il 10/09/22)

²⁹ <https://www.iusinitinere.it/great-firewall-la-censura-cinese-2-0-2101> (consultato il 24/09/22).

³⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=yrcanHGqTqHk&t=129s> (consultato il 14/09/22).

Il *Great Firewall* è un connubio di attività legislative e informatiche programmato ai fini di: bloccare l'accesso ai siti vietati dal Governo cinese, monitorare il traffico dati in entrata e in uscita dalla Cina, filtrare i contenuti e impedire la circolazione di materiale ritenuto inappropriato, come ad esempio la pornografia o la propaganda occidentale, nonché la ricerca e la digitazione delle parole sensibili. A sostenere lo Scudo d'oro vennero schierati 40.000 esperti informatici incaricati di vigilare la rete in supporto della polizia informatica e degli organismi preposti (Fazzari 2017b: 196). Per le restrittive misure adottate, incluso il blocco dei social network transnazionali quali Twitter, Youtube e Facebook, la censura di Internet in Cina è considerata tra le più restrittive al mondo. A tal proposito, Jing (2012) pone l'attenzione sul fatto che il governo cinese stia attuando una strategia politica che può essere definita di "blocca e clona". Infatti, di ogni piattaforma/social network occidentale bannato ne esiste il corrispettivo cinese: Baidu per Google, Weibo per Twitter, Renren (人人 *rénrén*) al posto di Facebook, Youku (优酷 *yōukù*) in sostituzione di Youtube. Lo stato cerca in questo modo di soddisfare il bisogno di social network degli utenti da un lato, e mantenendo i *server* a Pechino, di avere accesso e controllo dei dati in ogni momento dall'altro.

Tuttavia, l'azione del governo non si limita ad interventi normativi, ma comprendendo il potenziale di Internet nel migliorare la propria immagine sul web, ne fa uso regolarmente per entrare in contatto e dialogare con gli utenti, tanto da aver meritato il titolo di "governo 2.0" (Fazzari 2017b: 196). Esplicativo in questo senso è la creazione del 五毛党 *Wǔmáo dǎng* 'Partito dei 50 centesimi', ovvero di un gruppo di persone che, come anticipa il nome, vengono pagate 50 centesimi per *post* dal governo per diffondere in rete le opinioni corrette, conformi quindi a quelle dello stato. Questa tipologia di intervento si basa su un'attenta osservazione del comportamento degli internauti che normalmente tendono a uniformarsi con l'opinione prevalente in una discussione all'interno del *blog*, il governo si muove così in modo da far prevalere il proprio punto di vista (Manzini 2015: 81; Du, Juffermans, e Wang 2016: 310; Fazzari 2017b: 196).

Per scavalcare il *Great Firewall*, gli internauti ricorrono a un espediente linguistico: la paronomasia omofonica, ovvero una figura retorica che verte sulla somiglianza di suono tra due termini detti paronimi. Per la loro veste grafica,

differente dai termini oscurati, i caratteri (quasi-)omofoni riescono ad oltrepassare la censura. Tuttavia, in virtù della loro pronuncia, vengono decodificati correttamente dagli altri Internauti che riescono a coglierne il significato nascosto (Fazzari 2019: 101). Piuttosto che rinunciare o tentare di percorrere un sentiero proibito, gli utenti optano quindi per una strada secondaria. Quando all'elemento creativo e umoristico viene aggiunta anche la componente satirica, si parla di cultura satirica, la quale si avvale ampiamente dell'uso della sostituzione omofonica. Gli utenti si appropriano sotto forma di omonimi umoristici del linguaggio del Partito, dei suoi ideali e dei suoi membri riproponendoli sotto forma di *hidden transcript* (Nordin e Richaud 2014: 56-57). L'uso di un linguaggio nascosto ha radici ben più profonde dell'ingresso di Internet in Cina, e si tratta di un fenomeno specifico e naturale della lingua cinese. Tale opzione linguistica è nota come 政治隐喻 *zhèngzhì yǐnyù* 'metafora politica', ovvero una forma di *bihui* principalmente legata all'ambito politico. Chu e Ruthford (2017: 641-642) ne danno la seguente definizione: "Zhengzhi yinyu is part and parcel of the broader context of indirectness in the traditional use of Chinese[...]. In employing zhengzhi yinyu, the speaker is able to plead innocence in uttering an innocuous expression with a merely implied sensitive or offensive second-order utterance meaning." Questa forma di linguaggio nascosto ha trovato nel web e nella pervasiva presenza di caratteri (quasi-)omofoni della lingua cinese una molteplicità di espressioni. Ad esempio, è possibile riferirsi al 共产党 *Gòngchǎndǎng* 'Partito Comunista Cinese' come il 供铲党 *Gōngchǎndǎng* 'Partito che fornisce vanghe'. Vari sono inoltre i giochi omofonici legati al nome del presidente Xi Jinping (习近平), il quale nella narrazione ufficiale viene dipinto come un personaggio vicino al suo popolo e per questo chiamato in modo affettuoso come 习大大 *Xí dà dà* 'Papà Xi', Se Xi Jinping è il papà dei cinesi, la signora Peng Liyuan (彭丽媛), la sua consorte, è, per estensione, 彭妈妈 *Péng māma* 'mamma Peng'. Nel linguaggio di Internet, l'epoca di papà (大 *dà*) e mamma (妈 *mā*) diventa, per omofonia, la 大麻时代 *dà má shí dài* 'Era della marijuana'. Inoltre, altro paronimo per indicare il presidente è 习禁评 *Xí jìn píng* 'Xi vieta i commenti' (Fazzari 2019: 101-102). Una forma di *transcripting*, come la definiscono Hua e Wei (2019: 153), in cui si ha la combinazione di caratteri tradizionali cinesi con numeri, la quale nasconde una

sottile critica all'ideologia politica dell'attuale presidente è la combinazione 4言. Essa è sorta in rete in seguito all'appello di Xi Jinping ad una maggiore fiducia nella legittimità del Partito a governare la Cina contro le critiche dei governi stranieri e le pressioni politiche esterne. Ciò è noto come 四个自信 *sì gè zì xìn* 'le quattro tipologie di fiducia in sé stessi': fiducia nel nostro percorso scelto; fiducia nel nostro sistema politico; fiducia nelle nostre linee guida; e infine fiducia nella nostra cultura. A livello grafico, il numero 4, la cui pronuncia è *sì*, va a sostituire il radicale 亻 in 信 *xìn* 'credenza/fiducia', mentre sul piano fonetico, la pronuncia di 4 è *sì*. Il radicale semantico a destra, 言 ha un significato indipendente di 'discorso/parola' se usato da solo ed è pronunciato *yán*. Ne consegue che 4言 è quasi-omofonico a 食言 *shíyán* 'rinneare le promesse'. Inoltre, non sfuggono alla cultura satirica neppure il tema dell'inquinamento, una delle questioni principali che il governo si è trovato ad affrontare negli ultimi vent'anni. Per denunciare le pessime condizioni dell'aria è apparsa in rete una rivisitazione dello slogan della Rivoluzione Culturale 为人民服务 *wéi rénmin fúwù* 'al servizio del popolo' modificato in 喂人民服雾 *wèi rénmin fúwù* 'nutrire il popolo con lo smog' (Fazzari 2019: 102). I temi centrali della propaganda statale vengono ripresi e, attraverso l'uso della paronomasia omofonica, il loro senso stravolto, diventando così oggetto dei lazzi della rete. Se da un lato l'ideale di società armoniosa tanto perseguita dal governo cinese è usata come giustificazione ai fini del controllo della comunicazione e l'annullamento del discorso disarmonico online, il termine armonia si è trasformato in un eufemismo volto proprio a indicare la censura di Internet per il mantenimento prepotente di stabilità sociale e ordine politico (Du, Juffermans, e Wang 2016: 310). Nella cultura satirica, 被和谐了 *bèi héxiéle* 'essere armonizzati' è diventato quindi sinonimo di essere censurati (Nordin e Richaud 2014: 48; Fazzari 2019: 102). Questo sentimento è ampiamente illustrato da un'immagine (Figura 3.7) diffusa online in cui i radicali semantici 口 *kǒu* 'bocca' presenti nella forma tradizionale della parola armonia sono stati coperti con dei cerotti. Lo scopo degli utenti del web è di ribadire visivamente come l'armonia sia in realtà messa a sostegno di una strategia delle autorità per mettere a tacere le loro voci.



Figura 3.7: *Hexie* con il radicale *kou* coperto
(Fonte: Du, Juffermans, e Wang 2016: 310)

Dopo che anche il termine armonia entrò a far parte della lista delle parole sensibili, gli internauti hanno continuato a sfruttare da un lato le peculiarità della forma scritta del cinese, e dall'altro la somiglianza fonetica tra i caratteri, sostituendola con 河蟹 *Héxiè* 'granchio di fiume', un animale terribile in lotta contro il 草泥马 *Cǎonímǎ* 'cavallo di fango ed erba', il più popolare dei 十大神兽 *Shí dà shénshòu* '10 animali mitici di *Baidu*' che già nel 2009 popolavano o meglio spopolavano in rete, i quali saranno oggetto di analisi del paragrafo successivo (3.3).

3.3 Gli animali mitici del web: *Hexie* e *Caonima*

Il *Grande Firewall* cinese si avvale di un sistema di blocco che adotta come chiavi di ricerca una lista predefinita di caratteri ritenuti sensibili, i quali vengono identificati esclusivamente per il loro aspetto grafico. Per tale ragione, i *netizen* evitano di digitare il carattere armonizzato e lo richiamano foneticamente per mezzo di omofoni che riescono a passare indenni le maglie della censura. Lo scrittore Yu Hua (2012 cit. in Fazzari 2017b: 204) a tal proposito osserva: “Per eludere la censura, i cinesi sfruttano al massimo le funzioni retoriche della lingua. [...] La nostra lingua non è mai stata così vitale e viva”.

Nella cultura parodistica digitale, l'armonia di Hu Jintao assunse l'aspetto, fisico e linguistico, di un granchio di fiume, spesso rappresentato con indosso 三个表 *sān gè biǎo* 'tre orologi' (Figura 3.8), un chiaro riferimento alle 三个代表 *sān gè dài biǎo* 'tre rappresentatività' di Jiang Zemin (江泽民), anche reso nella

combinazione 𠄎 3表 che unisce il radicale 𠄎 con il carattere 表 e vi pone al centro il numero 3 (Hua e Wei 2019: 153).



Figura 3.8: Granchio di fiume con indosso tre orologi

(Fonte: https://chinadigitaltimes.net/space/River_crab, consultato il 14/09/22)

Il granchio di fiume è in lotta con un altro animale fantastico, simile ad un alpaca, noto come *Caonima*, dietro al cui significato letterale innocuo del suo nome, cioè cavallo di fango ed erba, si cela l'espressione volgare "armonizzata" per inveire contro qualcuno 禽你妈 *cào nǐ mā*. L'habitat naturale di questo animale mitico è il deserto del 马勒戈壁 *Mǎ lèi Gēbì*, 'Gobi Mahler', espressione che gioca sulla somiglianza omofonica della 妈了个屁 *Mā le gè bǐ*, termine volgare per l'apparato riproduttore femminile, e si nutre della 沃草 *wòcǎo* 'erba fertile', omofono del termine scurrile per mandare a quel paese 我禽 *wǒ cào*.

Partendo dall'omofonia, la rete ha costruito attorno alla figura dello *Caonima* una vera e propria leggenda, il quale è inoltre entrando a far parte del lessico cinese con un proprio carattere (Figura 3.9) la cui pronuncia suggerita è *jià'yú*.



Figura 3.9: Nuovo carattere cinese per il nome *Caonima*

(Fonte: Du, Juffermans, e Wang 2016: 312)

Lo scontro tra il granchio di fiume, rappresentazione dell'armonizzazione e della censura, e lo *Caonima*, simbolo della resistenza digitale, nel deserto di Gobi Mahler e il trionfo di quest'ultimo sono stati celebrati su Internet attraverso le forme linguistiche più vivide, di cui è esempio la 草泥马之歌 *Cǎonímǎ zhī gē* 'Canzone dello *Caonima*, diventata in seguito l'inno della rete contro la censura.

Tabella 3.1: Testo 草泥马之歌 con traduzione a fronte³¹

Testo	Traduzione
<p>在那荒芜美丽马勒戈壁 有一群草泥马， 他们活泼又聪明， 他们调皮又灵敏， 他们自由自在生活在那草泥马戈壁， 他们顽强克服艰苦环境。 噢，卧槽的草泥马！ 噢，狂槽的草泥马！ 他们为了卧草不被吃掉打败了河蟹， 河蟹从此消失草泥马戈壁。</p>	<p>Nel bello e selvaggio Gobi Mahler, c'è un gregge di <i>Caonima</i>, sono vivaci ed intelligenti, birichini ed agili, vivono liberi nel Gobi Mahler, resistono con tenacia ad un ambiente difficile. Oh, lo <i>Caonima</i> che giace nella mangiatoia! Oh, lo <i>Caonima</i> che giace nella mangiatoia! Affinché l'erba del giaciglio non venisse mangiata, ha sconfitto il granchio di fiume e da allora il granchio è scomparso dal Gobi Mahler.</p>

Lo scopo di questa canzone è quello di inveire nei confronti dell'onnipresente controllo statale nelle piattaforme online, intenzione celata sia dai continui giochi omofonici risultanti in un'attenta scelta dei caratteri che compongono il testo, sia dall'aurea di innocenza e leggerezza creata intorno a tale canzone, cantata dai bambini ed accompagnata da disegni animati (Fazzari 2017a: 102).

La figura mitica dello *Caonima* non è rimasta a lungo confinata nel deserto del Gobi Mahler, come affermano Du, Juffermans, e Wang (2016: 314) in quanto “not only has *caonima* been transformed into a new cultural product of online spoofs and symbolic interactions for mass consumption, it goes on to expand deeper into Chinese society and becomes an exploitable material with multiple meanings that inspires and provokes a more explicitly ‘disharmonious’ democratic movement,

³¹ Testo e traduzione di Nazarena Fazzari (2017b: 204).

notably by public intellectuals.” Anche l’artista e dissidente Ai Weiwei (艾未未) si rese protagonista di questo movimento pubblicando una sua foto che lo ritrae nudo con un piccolo *Caonima* come copertura dei suoi genitali correlata da didascalia basata sul gioco omofonico di parole tra 草泥马挡中央 *Cǎonímǎ dǎngzhōngyāng* ‘cavallo di fango d'erba che copre il centro’ e 禽你妈党中央 *Càonǐmā dǎngzhōngyāng*, espressione volgare per invitare il partito ad andarsene a quel paese.



Figura 3.10: Vignetta dell’atto di Ai Weiwei realizzata dall’artista di Chicago Tom Tian

(Fonte: Du, Juffermans, e Wang 2016: 315)

Lo *Caonima* non è l’unico abitante del deserto del Mahler Gobi, altri nove animali dalle sembianze altrettanto insolite vivono con lui. Nell’analizzare i loro nomi, Wiener (2011, cit. in Fazzari 2017b: 205) evidenzia alcune caratteristiche ricorrenti della loro formazione:

- 1) La variazione ortografica. Per eludere le maglie della censura che blocca i caratteri “armonizzati” non vengono volutamente scelti gli omofoni omografi altrimenti il gioco omofonico verrebbe di conseguenza annullato.
- 2) Il mantenimento della sillaba ai fini dell’attivazione omofonica.

- 3) Una possibile variazione del tono in quanto non necessario per attivare la parola *target*.
- 4) La scelta dell'ultimo carattere, tra gli omofoni possibili, deve necessariamente riferirsi a un animale (Fazzari 2017b: 205).

Tabella 3.2: Elenco e spiegazione dei 10 animali mitici di *Baidu*³²

Animale mitico	Corrispettivo (quasi-)omofonico
草泥马 <i>Cǎonímǎ</i> ‘cavallo di fango ed erba’	禽你妈 <i>cào nǐ mā</i> espressione volgare per mandare qualcuno a quel paese
尾申鲸 <i>Wěishēnjīng</i> ‘balena dalla coda tesa’	卫生巾 <i>wèishēngjīn</i> ‘assorbenti’
潜烈蟹 <i>Qiánlièxiè</i> ‘violento granchio nascosto’	前列腺 <i>qiánlièxiàn</i> ‘prostata’
达菲鸡 <i>Dáfēijī</i> ‘eminente pollo fragrante’	打飞机 <i>dǎ fēijī</i> detto volgare per autoerotismo maschile
吉跋猫 <i>Jíbāmāo</i> ‘fortunato gatto giramondo’	鸡巴毛 <i>jībāmáo</i> termine volgare per ‘pelo pubico’
吟稻雁 <i>Yíndàoyàn</i> ‘anatra selvatica che canta nei campi di riso’	阴道炎 <i>Yīndàoyán</i> ‘vaginite’
菊花蚕 <i>Júhuācán</i> ‘baco da seta del crisantemo’	菊花残 <i>júhuā cán</i> ‘rapporto anale violento’, in cui il crisantemo è popolarmente l’ano, mentre 残 indica un rapporto violento
雅蠃蝶 <i>Yǎmièdié</i> ‘farfallina elegante’	<i>yamete</i> , parola giapponese che significa ‘Basta!’ in determinati contesti
法克鱿 <i>Fǎ kè yóu</i> ‘calamaro franco-croato’	<i>fuck you</i>
春鸽 <i>Chūngē</i> ‘piccione a primavera’	春哥 <i>Chūngē</i> ‘fratello Primavera/Chun’, soprannome della cantante Li Yuchun, nota per il suo aspetto androgino

Quando la censura iniziò a rintracciare e a bloccare tali termini, queste figure mitiche, in particolare lo *Caonima*, si erano già ampiamente diffuse in rete. Ogni nuova paronomasia omofonica viene, prima o poi, identificata e inserita nell’elenco

³² Tabella tratta da Fazzari 2017b: 204-205

delle parole sensibili, innescando un continuo processo di creazione e limitazione, destinato ad andare avanti all'infinito. A tal proposito Fazzari (2019: 103) sostiene che, dato il numero infinito di atti linguistici, sarà impossibile per i sistemi di protezione automatici della rete cinese prevedere e fermare la creatività umana.

In risposta agli animali mitici di *Baidu*, nel gennaio 2009 lo stato lanciò la 全国整治互联网低俗之风专项行动 *Quánguó zhěngzhì hùliánwǎng dīsú zhī fēng zhuānxiàng xíngdòng* 'Iniziativa nazionale contro i contenuti volgari di Internet', la quale causò numerosi interventi, tra cui la chiusura nel mese successivo di oltre 1900 siti e 250 blog. Questa azione aveva come obiettivo, la creazione di un ambiente in rete salutare per i giovani, eliminando quei contenuti ritenuti inappropriati o volgari. L'attenzione, sebbene già posta sulla forma e sui contenuti, pone il focus su un corretto utilizzo della lingua standard. Nella 关于广播电视节目和广告中规范使用国家通用语言文字的通知 *Guānyú guǎngbō diànshì jiémù hé guǎnggào zhōng guīfàn shǐyòng guójiā tōngyòng yǔyán wénzì de tōngzhī* 'Circolare sulla lingua scritta e parlata standard da utilizzare nella pubblicità e negli spettacoli radiotelevisivi', pubblicata il 27 novembre 2014, viene ribadita la necessità di attenersi al significato letterale delle parole. Emerge così la difficoltà del governo di arginare il fenomeno della paronomasia omofonica, in quanto strategia di punta della cultura satirica cinese (Fazzari 2019: 204).

La corrispondenza tra parola e realtà, che dalla stampa occidentale è stata ricondotta a George Orwell (1903-1950), è riconducibile ad un concetto chiave dell'antica tradizione cinese: la rettifica dei nomi confuciana, analizzata nel capitolo precedente (2). Poiché il disordine è generato da una mancanza nell'ordine linguistico, è necessaria un'adesione tra nomi e la realtà che designano. Vari sono quindi gli appelli ad un utilizzo 规范 *guīfàn* 'standard' della lingua, da cui deve essere rimosso ogni intento sovversivo e malevolo. Ne consegue che ironia, alterazioni linguistiche, tipiche del linguaggio di Internet, appartengano al mondo del caos, e siano deleterie per la rinascita culturale cinese e la preservazione della tradizione confuciana di adesione tra parole e significato. Se da un lato il governo cinese, ricercando la soluzione alle difficoltà del presente nel proprio passato, ha riproposto una versione 2.0 delle pratiche legate ai nomi tabù vietando l'utilizzo di determinate parole ai fini del mantenimento dell'armonia sociale, dall'altro gli

internauti hanno risposto con un metodo altrettanto antico e a essa complementare: la sostituzione omofonica (Fazzari 2019: 205).

Il capitolo successivo e conclusivo del presente elaborato verte sullo studio dell'influenza omofonica sia nella quotidianità che nella festività più sentita dal popolo cinese. Data la credenza secondo cui suoni simili possono generare effetti simili, verranno analizzati quei caratteri che per valore omofonico sono considerati parole fortunate o al contrario caratteri tabù e di come essi concorrano al mantenimento dell'armonia, o siano generatori di disordine, in seno alle relazioni sociali con particolare riferimento al tema del regalo.

Quarto Capitolo – Omofonia e cultura

Il quarto capitolo, posto a conclusione del presente elaborato, offre una panoramica sull'importanza dell'omofonia nella cultura cinese (4). Nella prima sezione (4.1) si espone brevemente il concetto di rito, in quanto principio cardine per il mantenimento dell'armonia in tutte le tipologie di relazione, e si introducono i criteri per la formulazione di parole fortunate o tabù per rimando omofonico. Nella parte centrale (4.2) si presenta l'oggetto del rito, ovvero il dono, evidenziando il ruolo dell'omofonia nel determinare quei gesti, oggetti, animali, piante oltre che numeri e raffigurazioni considerati benauguranti o malauguranti e quindi da tenere in considerazione nella pratica dello scambio dei regali. Nella sezione finale (4.3) si mostra come il valore omofonico dei caratteri pervade e influenza le scelte della popolazione cinese, dai gesti più quotidiani, ai momenti cruciali della vita così come le azioni legate alla festività nazionale più sentita, ovvero il Capodanno cinese.

4.1 Fortuna e tabù nella cultura cinese

In Cina, afferma Nazarena Fazzari (2019: 85), si presta molta attenzione a ciò che viene detto in quanto un evento nominato è un evento evocato. Nominare non è quindi da intendere come atto puramente verbale. Il linguaggio, infatti, risponde a precisi criteri culturali ed è causa effetto di scelte comunque arbitrarie, poiché influenzate dalla trasmissione di credenze che diventano atti, interventi invasivi sul mondo (Andreini 2018: 4). L'obiettivo delle relazioni sociali è quello di creare e mantenere l'armonia, per cui è necessario esprimere o richiamare significati positivi e beneauguranti, evitando di attirare eventi negativi con il solo atto di nominarli, sia per sé che per gli altri. L'armonia confuciana è stata incorporata nella concettualizzazione di norme rituali che determinano i comportamenti individuali in relazione alla propria moralità, alla famiglia, allo stato e alla società (Du, Juffermans, e Wang 2016: 302). Essa opera su cinque livelli di scala gerarchicamente correlati. A livello elementare vi è la consapevolezza e il desiderio individuale di coltivare la propria armonizzazione interna come dovere morale per il mantenimento dell'ordine nella società. Il secondo riguarda le 五伦 *Wǔlún* 'Cinque relazioni cardinali', ovvero

le cinque principali relazioni interpersonali in cui l'io individuale esiste: 君臣 *jūnchén* 'governatore e ministro'; 父子 *fùzǐ* 'genitore e figlio'; 夫妇 *fūfù* 'marito e moglie', 兄弟 *xiōngdì* 'fratello maggiore e minore'; 朋友 *péngyǒu* 'amici'. Lo stadio successivo di armonia viene attuato nell'ambito politico. Un governo armonioso è in grado di portare e mantenere l'ordine nella società tramite il comportamento virtuoso dei suoi funzionari piuttosto che su sistemi coercitivi basati su leggi e punizioni. Il quarto livello eleva il raggiungimento dell'armonia al di fuori dei confini dello stato, nel mondo. Infine, al quinto livello ovvero quello fondamentale, l'armonia è applicabile come legge universale e in quanto 理 *lǐ* 'ordine cosmologico' generato dal processo interattivo di equilibrio tra uomo, natura e società (Du, Juffermans, e Wang 2016: 302-303). È prerogativa dei riti e delle norme di buona condotta armonizzare tutti gli stadi dell'esistenza, ovvero quella universale, sociale e individuale (Scarpari 2015: 110), raggiungendo come fine ultimo la 太和 *tàihé* 'grande armonia' (Du, Juffermans, e Wang 2016: 303). Xunzi riconosce nei riti la più alta espressione dell'ordine gerarchico, prerogativa di uno stato solido, grazie ai quali Cielo e Terra si ricongiungono in armonia (Scarpari 2015: 110).

I riti svolgono un ruolo centrale nella cultura cinese. Su di essi è incentrato uno dei *Cinque Classici* (五经 *Wǔjīng*) della dottrina confuciana, il *Classico dei riti* (礼记 *Lǐjì*) in cui è fornita una descrizione dettagliata delle norme di comportamento e delle prescrizioni che sarebbero state seguite nella vita sociale sotto i Zhou occidentali. Inoltre, nel corso della storia cinese, fu designato un 礼部 *Lǐbù* 'Ministero dei Riti', incaricato non solo dello svolgimento delle cerimonie ufficiali, ma anche del mantenimento dei rapporti con i paesi tributari, la registrazione dei monaci buddhisti e taoisti e, a partire dalla fine dell'XI secolo, della supervisione degli esami imperiali (Sabattini e Santangelo 1986: 105; 364). Non è quindi casuale la definizione di molti autori della Cina in quanto 礼仪之邦 *lǐyí zhī bāng* 'Paese del rito', in cui il 礼物 *lǐwù* 'regalo', si configura per antonomasia e per traduzione letterale come 'oggetto del rito'. Nella specificità del mondo socioculturale cinese, il tema del regalo o dono si colloca proprio all'interno della più ampia tematica delle 关系 *guānxì* 'relazioni sociali' (Fazzari 2020: 37-38).

Il linguista britannico Palmer (2013 cit. in Wang 2014: 43) afferma che la lingua riflette fedelmente la storia e la cultura di un popolo, i suoi giochi, nonché credenze e pregiudizi. Inoltre, precisa Sung (1979: 15), tra cultura e linguaggio vi è una relazione di interdipendenza, di influenza reciproca. Ai fini del mantenimento dell'armonia, è importante scegliere parole benauguranti anche a livello fonetico, ed evitare di incorrere in tabù di origine omofonica connessi ai regali. A tal proposito Wang (2014: 43) suddivide il fenomeno dell'omofonia della tradizione culturale cinese in due macrocategorie: 吉利的谐音 *jìlì de xiéyīn* 'omofonia della fortuna' e 避讳的谐音 *bìhuì de xiéyīn* 'omofonia del tabù'.

Il termine tabù fu scoperto dal navigatore ed esploratore britannico James Cook (1728-1779) durante il suo viaggio attraverso il Pacifico meridionale. In lingua tongana (polinesiana) tale termine era usato in quanto aggettivo per indicare persone o cose proibite, egli, invece, lo rese un sostantivo per riferirsi al divieto stesso e un verbo dal significato 'rendere tabù qualcuno o qualcosa' (Chu 2009: 123; Adamek 2015: 24).

Nella storia cinese, il concetto di tabù è già attestato nel seguente passaggio del *Classico dei Riti* (Chen 2022: 3):

入境而问禁，入国而问俗，入门而问讳。

Rùjìng ér wèn jìn rùguó ér wèn sú rùmén ér wèn huì

When one is crossing the boundaries (of a state), he should ask what are its prohibitory laws; when he has fairly entered it, he should ask about its customs; before entering the door (of a house), he should ask about the names to be avoided in it.³³

Il concetto occidentale di tabù è espresso in cinese con il termine 禁忌 *jìnjì*, il quale viene definito da Adamek (2015: 27) come: "men or things, which are prohibited to contact, and other prohibited terms, words and actions". In particolare, il tabù linguistico, noto come *bihui*, comprende al suo interno, oltre alla pratica della tabuizzazione dei nomi personali esposta nel secondo capitolo del presente elaborato, i tabù delle parole infauste, delle parole legate alla sessualità, della volgarità, dei numeri, dell'età e molti altri ancora. Adamek (2015: 30) precisa, inoltre, che non vi è

³³ 曲礼上 *Qū lǐ shàng* in *Liji*, testo cinese tratto da Chinese Text Project con traduzione inglese di James Legge: <https://ctext.org/liji/qu-li-i> (consultato il 18/09/22).

sostanziale differenza tra i termini *jinji* e *bihui*, in quanto quest'ultimo, seppur specifico della tradizione cinese, è una manifestazione del primo.

A differenza degli studi occidentali sul concetto di tabù, i quali uniscono ricerche provenienti da varie discipline come linguistica, sociologia, psicologia, storia e archeologia, gli studi in lingua cinese a riguardo derivano principalmente dall'ambito del folclore e dalla linguistica antropologica. Sulla base della classificazione dello studioso Ren (1991, cit. in Chen 2022: 3), i tabù cinesi possono essere classificati in sei categorie: (1) nomi (di antenati, membri anziani della famiglia, governanti e defunti); (2) età e zodiaco; (3) morte e calamità; (4) volgarità, specialmente in riferimento ad attività sessuali e parti del corpo; (5) declino della ricchezza e bancarotta; e infine (6) nomi di animali significativi per determinate professioni. L'analisi proposta da Allan e Burrige (2006, cit. in Chen 2022: 3) suddivide il tabù della cultura cinese in cinque categorie tematiche: (1) corpi e loro effluvi; (2) organi e atti sessuali (3) malattie, difetti mentali, fisici e morte; (4) denominazione e appellativi; e (5) altri aspetti dell'esistenza umana.

Nella cultura cinese, molte parole o espressioni semanticamente neutre possono diventare tabù o parole fortunate per ragioni puramente linguistiche. In cinese, il potere della parola è tale per cui anche gli omofoni delle parole beneauguranti o malauguranti sortiscono lo stesso effetto delle parole con cui vi è assonanza (Fazzari 2019: 85). Ne consegue che i caratteri infausti per valore omofonico non devono essere menzionati, mentre possono però essere sostituiti da omonimi di parole di buon auspicio, in tal caso si parla di 口彩 *kǒu cǎi* 'portafortuna'. Si tratta di un sapiente uso della lingua che consiste nell'associazione tra una parola/espressione di buona fortuna e un oggetto/comportamento apparentemente ordinario o addirittura sfortunato, praticata per augurare fortuna, ma anche per invertire un tabù. Un esempio di *kou cai* è la sostituzione del termine con cui in passato venivano designate le bacchette cinesi, ovvero 箸 *zhù*, il quale, poiché omofono del carattere con connotazione negativa 住 *zhù* 'fermarsi, cessare di muoversi', venne cambiato in 筷 *kuài* 'bacchette'. Il nuovo termine è costituito dall'antonimo di quest'ultimo 快 *kuài* 'veloce' e sovrastato dal radicale 艹 *zhú* 'bamboo' (Yang 2009: 85;107).

L'abbondanza di parole fauste o infauste nella lingua cinese non è solo il risultato di una forte convinzione nel potere del linguaggio, ma è anche strettamente dipendente dalla presenza di un elevato numero di omofoni del suo sistema linguistico, i quali svolgono un ruolo fondamentale nella pratica dello 礼物交换 *lǐwù jiāohuàn* 'scambio dei regali' ai fini del mantenimento dell'armonia in seno alle relazioni sociali.

4.2 I regali omofonici e gli auguri silenziosi

Nella cultura cinese, esistono varie tipologie di dono in base sia alle relazioni sia alle circostanze in cui essi ricorrono. Yan Yunxiang (2000 cit. in Fazzari 2020: 38) distingue tra 表达性礼物 *biǎodáxìng lǐwù* 'doni dimostrativi', dipendenti dalle relazioni e dal 人情 *rénqíng* 'sentimento umano', e la categoria dei 工具性礼物 *gōngjùxìng lǐwù* 'doni strumentali', a metà via tra il regalo e il rapporto di affari, la quale solitamente coinvolge una relazione di breve durata. Huang Guangguo (2004, cit. in Fazzari 2020: 39) analizza invece lo scambio di denaro fissando come parametri oltre al sentimento umano e alle relazioni già indicati da Yan, la 面子 *miànzi* 'faccia' e la 报 *bào* 'restituzione', parametri che poi incrocia con tre tipologie di rapporti di scambio, ovvero 工具 *gōngjù* 'strumentale', 混合 *hùnhé* 'misto' e 情感 *qínggǎn* 'affettivo'.

Oltre alle categorie dei doni strumentali e dimostrativi sopracitati, Fazzari (2020: 48) identifica due direzioni fondamentali nella scelta del regalo: la cura nell'evitare di richiamare alcuni tabù e la formulazione di un augurio positivo in base al valore omofonico dei caratteri. Inoltre, Huang Tao (2006: 14) evidenzia come le omofonie presenti in immagini, oggetti augurali e numeri sono veicolo di auguri silenziosi, cioè nascosti e resi in modo metaforico attraverso il rapporto omofonico tra il nome dell'oggetto e le parole di buon auspicio.

Nelle relazioni tra familiari, amici e parenti è necessario prestare attenzione a non regalare oggetti quali orologi e ombrelli. Il gesto 送钟 *sòng zhōng* 'regalare un orologio' è da evitare poiché rimanda per omofonia a 送终 *sòng zhōng* 'dare l'estremo saluto', il quale presenta significato altamente sfavorevole richiamando a

sé l'argomento tabù per eccellenza: la morte (Abbiati 2017: 149). Tuttavia, se per mancata conoscenza di questo tabù si sceglie come regalo un orologio, è possibile invertire il valore infausto dell'oggetto regalandovi assieme un libro di storia, creando così una situazione in cui 有史有钟 *yǒu shǐ yǒu zhōng* 'avere una storia e avere un orologio' a sua volta omofona dell'espressione idiomatica cinese dal valore benaugurante 有始有终 *yǒu shǐ yǒu zhōng* il cui significato letterale è 'avere un inizio e una fine' ovvero 'portare a termine un compito dall'inizio alla fine' (Yang 2009: 82). Inoltre, nella tabuizzazione tradizionale *zhong* veniva utilizzato per indicare tutte le tipologie di orologio a cui il tabù è rimasto legato mentre, per reinterpretazione lessicale, esso non è vincolato, specialmente nelle generazioni più giovani, a 表 *biǎo* 'orologio da polso' (Fazzari 2020: 58). Altro regalo indesiderato, in particolare tra le coppie, sono gli ombrelli, poiché 伞 *sǎn* 'ombrello' richiama 散 *sàn* 'separare' (Abbiati 2017: 149).

La frutta è uno dei regali più comuni, solitamente donata in occasione della visita a casa di amici. In questa categoria è attribuito valore negativo alle pere, poiché 分梨 *fēnlí* 'dividere (a metà) le pere' è omofono di 分离 *fēnlí* 'separare'. Il primo carattere che costituisce la parola 苹果 *píngguǒ* 'mela' è omofono in senso stretto di *píng* di 平安 *píng'ān* 'pace' ed è quindi considerato un regalo gradito. Tuttavia, precisa Abbiati (2017: 147), esse non devono essere regalate ad ammalati e convalescenti poiché foneticamente associabili a 病 *bìng* 'malattia'. In queste situazioni, si può ricorrere alle 葫芦 *húlu* 'zucche' data la quasi-omofonia del primo carattere con 护 *hù* 'proteggere' e 祐 *hù* 'benedizione' (Abbiati 2017: 148). Altri frutti quali 柿子 *shìzi* 'cachi' sono spesso regalati in coppia poiché 柿柿 *shìshì* rimanda omofonicamente alla formula augurale 事事如意 *shìshì rú yì* 'che ogni cosa vada come desideri'. Il 桔子 *júzi* 'mandarino', oltre che per il colore dorato, indica ricchezza e fortuna a livello fonetico, in quanto quasi-omofono di 吉 *jí* 'propizio', il quale è inoltre costituente fonoforico della seconda parte del suo carattere preceduto da 木 *mù* 'albero' (Abbiati 2017: 148; Fazzari 2020: 54). In alcuni casi, l'omofonia può essere indiretta e riferirsi non al frutto nella sua totalità ma a una sua componente. Ciò avviene sia con l'uva che con il melograno i cui 籽 *zǐ* 'semi' per

omofonia sono portatori di 子 *zǐ* ‘figli’ (Fazzari 2020: 55). Ben più nascosto è il valore benaugurante del cedro in quanto per la sua forma a spicchi, simili alle dita di una mano, è conosciuto come 佛手 *fóshǒu* ‘mano di Buddha’. Poiché *fó* è vicino come suono a 福 *fù* ‘buona sorte, fortuna’ e *shǒu* a 寿 *shòu* ‘longevità’, è considerato frutto simbolo di una vita lunga e felice. Una delle omofonie più note, per completa identità di suono con il carattere di fortuna, è 蝠 *fú* ‘pipistrello’. Ben augurante e dono gradito in occasione di festività è un’immagine (Figura 4.1) raffigurante 五蝠 *wǔfú* ‘cinque pipistrelli’ in quanto richiamo omofonico alle 五福 *wǔfú* ‘cinque benedizioni’ del cielo, ovvero longevità, salute, ricchezza, amore per la virtù, morte per cause naturali (Abbiati 2017: 146).



Figura 4.1: Immagine di cinque pipistrelli che volano attorno al carattere tradizionale 壽 *shòu* ‘longevità’

(Fonte: Wu 2004: 42)

Oltre ai pipistrelli, molti altri animali, in virtù del valore omofonico del proprio nome, hanno assunto significati simbolici fin dai tempi antichi. Ad esempio, il 鷄 *jī* ‘gallo’, richiamando foneticamente *jí* di ‘propizio’, è considerato una figura di buon auspicio, nonché l’unico volatile a essere parte dello zodiaco cinese. Welch (2017: 3; 5) evidenzia come il valore positivo attribuito a questo animale è

testimoniato dal fatto che uno dei motivi popolari più antichi della Cina, riprodotto su ritagli di carta, stampe su legno e persino manufatti domestici, fosse proprio un bambino ritratto nel cavalcare un gallo con in mano un pesce o con un pesce nel becco del gallo. Oltre alla presenza del 鱼 *yú* ‘pesce’, simbolo omofonico di 余 *yú* ‘abbondanza’, maggiore auspicio viene aggiunto attraverso il colore rosso dello sfondo, di nuvole, di un sole o del gallo stesso. Il rosso è di per sé un colore benaugurante e simbolo della nazione cinese, ma per omofonia 红 *hóng* ‘rosso’ rimanda anche a 洪 *hóng* ‘vasto’. Inoltre, se le dimensioni del gallo sono sproporzionatamente grandi, il messaggio di congratulazioni si allarga di conseguenza.

Altri animali simbolo di longevità e benessere sono invece le 蝴蝶 *húdié* ‘farfalle’ in cui il secondo carattere è omofono di 耄 *dié*, termine che indica la fascia di età tra i settanta e gli ottanta anni, e similmente avviene con 猫 *māo* ‘gatto’ in quanto quasi-omofono con variazione di tono di 耄 *mào* che designa l’età compresa tra gli ottanta e i novanta (Wang 2014: 42; Abbiati 2017: 147). Un dono beneaugurante per le nozze è un rotolo con dipinte due 喜鹊 *xǐquè* ‘gazze’, poiché il primo carattere significa ‘gioia’ e simbolo di doppia felicità quando ritratte in coppia, poggiate su un ramo di 梅 *méi* ‘pruno’, omofono di 眉 *méi* ‘sopracciglio’. Attraverso questa rappresentazione animale si cela l’augurio silenzioso di felicità: 喜上眉梢 *xǐshàng méi shāo* letteralmente ‘essere felici fino alle sopracciglia’ ovvero ‘essere fuor di sé dalla gioia’ (Yang 2009: 96). Altro simbolo di buon auspicio, in questo caso specifico di ricchezza, è il pesce poiché omofono di abbondanza e collegato inoltre alla frase benaugurante 年年有余 *nián nián yǒuyú* ‘che ogni anno vi sia abbondanza’. Spesso negli oggetti decorativi si presenta in coppia ed è maggiormente gradito se si tratta di un pesce ben specifico, ovvero di una 鲤 *lǐ* ‘carpa’, la quale presenta affinità fonetica con il 利 *lì* ‘profitto’ e per questo in grado di amplificare l’efficacia del portafortuna (Abbiati 2017: 147). Infine, chiude il cerchio degli animali dal valore omofonico positivo la 虎 *hǔ* ‘tigre’, spesso riprodotta sugli abiti dei neonati sia come augurio che il bambino diventi robusto e forte come l’animale, sia per omofonia con 护 *hù* ‘proteggere’ (Fazzari 2020: 57).

Le piante sono solitamente regalate per celebrare il trasferimento in una nuova casa. Tra di esse spicca la pianta ornamentale del 竹 *zhú* ‘bambù’, foneticamente simile a 祝 *zhù* ‘augurio’, il quale rappresenta inoltre nella cultura cinese l’integrità morale per la sua capacità di piegarsi senza spezzarsi. Il 菊 *jú* ‘crisantemo’, simbolo di Pechino, è in grado di portare per somiglianza omofonica a 居 *jū* ‘dimorare’ 久 *jū* ‘a lungo’ stabilità e continuità (Abbiati 2017: 148). Come suppellettili simbolo di auspicata ricchezza, è comune donare una 白菜 *báicài* ‘verza’ per augurare 百财 *bǎi cái* ‘cento ricchezze’ con variazione di tono; una zucca (a fiasco) poiché per rimando omofonico con differenziazione dell’attacco si riferisce sia a fortuna che a 禄 *lù* ‘ricchezza’ e infine una 瓶 *píng* ‘bottiglia’ in quanto omofono di *píng* ‘pace’.

In occasione di un matrimonio, per augurare agli sposi una lunga vita insieme, è usanza regalare una 被子 *bèizi* ‘coperta’ sperando che la loro unione sia per 一辈子 *yībèizi* ‘una vita’ (Fazzari 2020: 56).

Anche i numeri sono fondamentali nella selezione di un regalo appropriato. In primo luogo, è importante prestare attenzione alla quantità. In Cina si è soliti regalare due oggetti, come recita l’espressione idiomatica 好事成双 *hǎo shì chéng shuāng* ‘le cose buone vengono sempre in coppia’ (Fazzari 2019: 86). In secondo luogo, se il regalo è costituito da denaro, è fondamentale il valore dell’importo, non solo per il valore economico in sé, ma anche per il significato augurale che esso veicola. Il significato augurale omofonico degli importi generalmente scambiati tramite buste rosse, siano esse cartacee o digitali dell’applicazione di messaggistica *WeChat*, è ricorrente soprattutto nelle fasce più giovani. A conferma di ciò vengono spesso inviate cifre simboliche quali 6,6 e 8,8 *Renminbi*, e talvolta anche importi più considerevoli come 66,6 e 88,8 *Renminbi* o 666 e 888 *Renminbi*. La scelta di tali cifre è influenzata dal fatto che 6 e 8 sono i numeri fortunati per eccellenza in Cina. Il numero 6, in cinese 六 *liù*, è considerato di buon auspicio per due ragioni: la prima poiché omofono di 流 *liú* ‘scorrere’, a cui viene accostato il senso di facilità e fluidità del corso degli eventi, connotazione che rimanda inoltre al modo di dire 六六大顺 *liùliù dà shùn* ‘sei sei e tutto fila liscio’ (Abbiati 2017: 149; Fazzari 2019: 86); la seconda perché quasi-omofono con variazione di rima di 禄 *lù* ‘prebenda, buona

fortuna' (Huang 2006: 17; Fazzari 2020: 47). La fortuna del numero 八 *bā* 'otto' è dovuta alla quasi-omofonia con differenziazione per attacco con 发(财) *fā(cái)* 'fare fortuna' (Fazzari 2020: 47).

Durante la Festa di Primavera, anche nota come 农历新年 *Nónglì xīnnián* 'Capodanno Lunare', o nel giorno della Festa di San Valentino³⁴ è abitudine tra le coppie scambiarsi buste rosse contenenti importi che esprimono matematicamente sentimenti di affetto. In queste circostanze, i valori maggiormente inviati sono 13,14 *Renminbi* oppure 5,20 *Renminbi* in quanto 1341: 一三四一 *yī sān sì yī* è quasi omofono di 一生一世 *yīshēng yīshì* 'per tutta la vita' mentre 520: 五二零 *wǔ'èr líng* è la versione matematica di 我爱你 *wǒ ài nǐ* 'ti amo' (Fazzari 2019: 88).³⁵

Il valore omofonico dei caratteri non gioca un ruolo fondamentale esclusivamente nel mantenimento dell'armonia all'interno delle relazioni sociali tramite l'attenta scelta del regalo, ma pervade la quotidianità nonché le usanze della principale festività cinese per il perseguimento di tutti i livelli di armonia.

4.3 L'omofonia nella quotidianità e nelle festività

L'importanza del valore omofonico dei caratteri cinesi, in particolare dei numeri, emerge nelle situazioni quotidiane in cui vi è possibilità di scelta: dalla più comune come quella del proprio numero di telefono, della targa della propria auto, dei piatti ordinati al ristorante, alla più significativa, ad esempio la data del proprio matrimonio. A tal proposito Fazzari (2014: 27) racconta per esperienza personale che i numeri fortunati hanno un prezzo più alto rispetto a quelli ritenuti infausti. Infatti, al primo acquisto di una scheda telefonica, le fu offerta la possibilità di scegliere tra una serie di stringhe numeriche che avevano prezzi differenti: i più costosi contenevano il numero 8 e i più economici il numero 4. Molte sono le persone disposte a spendere

³⁴ La 七夕节 *Qīxī jié* letteralmente 'Settima sera', nota anche come Festa *Qixi* o del Doppio Sette, è la festa degli innamorati della tradizione cinese, celebrata il settimo giorno del settimo mese lunare. Ad essa è stata inoltre affiancato il San Valentino occidentale festeggiato il 14 febbraio del calendario gregoriano e una festa degli innamorati nata negli ultimi anni proprio per l'assonanza della pronuncia della data 五二零 *wǔ'èr líng* '5/20', con la frase 我爱你 *wǒ ài nǐ* 'ti amo': <https://www.viaggio-in-cina.it/cina-cultura/feste-cinesi/festa-del-doppio-sette.htm> (consultato il 20/09/22).

³⁵ Si vedano nel dettaglio paragrafo 1.1 e 3.1.

ingenti somme pur di ottenere per il proprio numero di telefono la combinazione 908888 o che la propria auto riporti sulla propria targa il numero 8 (Figura 4.2) o che addirittura sia targata Z90518 la cui lettura è molto simile a 這久令吾要發 *zhè jiǔ lìng wú yào fā* ‘questo mi consentirà di fare soldi in modo duraturo’ (Abbiati 2017: 148-149).



Figura 4.2: Targa con combinazione numerica fortunata

(Fonte: <https://www.brightlines.co.uk/export-markets/china-numbers-no-game/>, consultato il 19/09/22)

Questa continua ricerca del numero 8 per Fazzari (2014: 29) è la traduzione del desiderio innato di ricchezza in un paese di pragmatisti e numerologi che lei definisce “Febbre dell’otto”. Non sorprende quindi che fu proprio Pechino ad aggiudicarsi le Olimpiadi del 2008 e che la cerimonia di apertura ebbe luogo l’otto agosto, quindi l’ottavo mese, alle 8:08 di sera (Fazzari 2019: 88), data e orario estremamente fortunati poiché il numero 8 è ripetuto per bene cinque volte nella stessa riga (Yang 2009: 95). Per quella data, inoltre fu registrato il tutto esaurito negli hotel e nei ristoranti del paese dato il considerevole numero di matrimoni celebrati in quel giorno e anche gli ospedali registrarono un elevato numero di nascite programmate (Fazzari 2014: 30).

In Cina è quindi fondamentale la scelta delle date in cui avranno luogo eventi come inaugurazioni e matrimoni affinché avvengano in giorni collegati a numeri

benauguranti. Per la data di matrimonio, viene tenuto in considerazione il calendario tradizionale lunare e non quello solare e solitamente la scelta ricade sui numeri pari, data la credenza popolare per cui ‘le cose buone vengono sempre in coppia’ e l’associazione numeri dispari=solitudine. Numeri di buon auspicio per le nozze risultano quindi essere 6, 8, 16, quest’ultimo numero doppiamente fortunato perché doppio 8, e 18. In alcuni casi, non viene tenuto in considerazione soltanto il giorno dell’evento, ma persino l’orario di inizio. Ad esempio, è possibile che la cerimonia nuziale abbia inizio alle 一一五八 *yāo yāo wǔ bā* ‘11:58’,³⁶ la quale richiama foneticamente il desiderio di ricchezza 要要我发 *yào yào wǒ fā* ‘sto per arricchirmi’ (Fazzari 2019: 88). Anche il menù nuziale non è esente da questa ricerca al numero fortunato, i suoi prezzi, infatti, riportano spesso combinazioni di 8, 6 e anche di 九 *jiǔ* ‘nove’ data la sua omofonia con 久 *jiǔ* ‘a lungo’. Simbolo del desiderio di longevità degli imperatori, il totale delle stanze della Città Proibita (紫禁城 *Zǐjìnchéng*) è proprio 9999 (Yang 2009: 99).

Contrariamente a ciò che avviene con il numero 8, il 四 *sì* ‘quattro’ rimanda per quasi-omofonia a 死 *sǐ* ‘morire’. Tradizionalmente connesso alla malasorte, il numero quattro è il più omesso nella vita quotidiana, persino nelle pulsantiere degli ascensori dove si salta dal numero 3 al 5, dal 13 al 15 e così via, e lo stesso avviene per le stanze di albergo. Ancora più temibile risulta la combinazione dell’1 con il 4 poiché 一四 *yāo sì* è omofono di 要死 *yào sǐ* ‘stare per morire’ (Fazzari 2014: 29).

Fazzari (2019: 89) evidenzia inoltre come sia necessario tenere in considerazione la possibilità di scelta, per cui il valore negativo dei numeri non è più tale se il parlante non ha alternative, come avviene nella generazione automatica di un numero. Ad esempio, in Cina non vi è alcun tabù associato al numero 4 per le persone a tavola, in quanto ritenuto come inevitabile. Viene invece attribuito un certo peso al numero delle portate che verranno servite a tavola dal momento che esse possono essere selezionate.

Sempre grazie all’omofonia è possibile quindi dare una spiegazione al comportamento dei cinesi quando trattano di affari, di questioni finanziarie o gioco

³⁶ Il numero 1 la cui pronuncia è *yī* nelle sequenze numeriche viene letto *yāo* per non essere confuso con 七 *qī* ‘sette’.

d'azzardo, situazioni in cui è vietato parlare di 书 *shū* libri per evitare di richiamare a sé la sconfitta per rimando omofonico completo con 输 *shū* 'perdere' (Abbiati 2017: 149).

La convinzione che le parole possono influenzare il corso degli eventi induce i cinesi a evitare di menzionare argomenti potenzialmente di cattivo auspicio. Per lo stesso procedimento, non solo le parole o numeri, ma anche i gesti e gli atti possono richiamare, per il loro valore omofonico con locuzioni benauguranti, significati positivi. In occasione del Capodanno lunare, è usanza appendere sulla porta di casa il carattere 'fortuna' al contrario così da fornire ai visitatori il pretesto per esclamare: 你们的福倒了! *Nīmen de fú dàoole* 'il vostro *fu* è rovesciato' il cui suono corrisponde perfettamente a 你们的福到了 *Nīmen de fú dàoole* 'la vostra fortuna è arrivata' (Sung 1979: 18; Yang 2009: 95-96; Abbiati 2018: 146).



Figura 4.3: 福 rovesciato

(Fonte: <https://baike.baidu.com/item/%E7%A6%8F%E5%80%92/1453353>, consultato il 18/09/22)

A partire dagli ultimi dieci giorni del dodicesimo mese lunare fino alla vigilia di Capodanno, la casa viene ripulita, poiché 除尘 *chúchén* 'spolverare' è omofono di 除陈 *chúchén* 'rimuovere il vecchio'. Durante il periodo del Capodanno, data la quasi-omofonia tra 柴 *chái* 'legna da ardere' e 财 *cái* 'ricchezza', è sconsigliato

rompere le legna da ardere per non perdere la ricchezza (Wang 2014: 42). Inoltre, rompere qualcosa per caso durante la Festa di Primavera è considerato un tabù. Tuttavia, questa situazione sfavorevole può essere ribaltata pronunciando la fortunata espressione idiomatica 岁岁平安 *sui sui píng'ān* ‘pace tutto l’anno’ per rimando omofonico tra 碎 *sui* ‘rompere’ e 岁 *sui* ‘anno’ (Yang 2009: 85). Tra le pietanze consumate durante le festività, vi è sicuramente il pesce per la sua omofonia con ‘ricchezza, abbondanza’, inoltre non mancano le 汤圆 *tāngyuán* ‘palline di riso glutinoso’, che per forma e per omofonia rimandano al concetto di 团圆 *tuányuán* ‘riunione’ (Wang 2014: 42). Altri cibi dal valore omofonico comunemente consumati durante il Capodanno, oltre ai mandarini che per somiglianza fonetica richiamano la prosperità, vi sono le 杏仁 *xìngrén* ‘mandorle’, che possono alludere a 幸福人 *xìngfú rén* ‘persone felici’ (Yang 2009: 96).

Nel cinese moderno standard l’omofonia ha un’incidenza estremamente elevata, ed è proprio tale assonanza, ma differenza di significato e forma grafica dei caratteri, ad aver permesso il fiorire di un linguaggio creativo e sintetico di cui è massima espressione la sostituzione omofonica di intere frasi con stringhe numeriche (Fazzari 2019: 85). Dato il valore performativo attribuito al linguaggio e la convinzione che possa in qualche modo influenzare la realtà, risulta fondamentale la scelta sia dei termini che delle azioni non solo per il loro significato intrinseco, ma per l’ulteriore valore che essi possono assumere per rimando omofonico. L’omofonia concorre quindi alla formulazione di norme comportamentali atte al mantenimento di ogni tipologia di armonia, a partire da quella individuale, sociale e infine universale.

Conclusioni

L'analisi del fenomeno omofonico condotta nel presente elaborato evidenzia come, sia per la natura logografica del suo sistema di scrittura, per l'inventario sonoro piuttosto limitato della sua fonologia, oltre che per l'assenza di flessione della sua morfologia, la lingua cinese presenti caratteristiche che determinano una considerevole quantità di morfemi omofoni. Partendo dalle prime attestazioni scritte, si dimostra il ruolo centrale dell'omofonia nelle diverse fasi evolutive della lingua, non solo in ambito fonologico, ma anche lessicale e nella selezione dei caratteri stessi. Tuttavia, sebbene testimoniata a livello linguistico, la continuità del fenomeno omofonico è rafforzata dalla concezione culturale che attribuisce al linguaggio la capacità di dare forma alla realtà che descrive. Prendendo come base l'idea di armonia e di unione tra uomo e natura della dottrina confuciana, unite alla centralità della corrispondenza tra nomi e funzioni, ne consegue che per il mantenimento dell'ordine sociale sia necessario innanzitutto stabilire l'ordine linguistico, perseguibile anche tramite il metodo della sostituzione per omofonia dei caratteri. Già utilizzata in epoca imperiale per evitare l'utilizzo di nomi tabù, la paronomasia omofonica trova terreno fertile nei moderni mezzi di comunicazione online. In particolare, è grazie alla peculiarità del sistema di scrittura cinese i cui caratteri, pur differenziati per aspetto grafico, sono in grado di richiamarne altri per somiglianza fonetica, che gli internauti riescono a trapassare con un espediente linguistico la censura del governo. Il perseguimento dell'armonia sociale, che nel mondo digitale si traduce nella lotta tra il governo armonioso e la disarmoniosa resistenza del web, trova forme di espressione omofonica sia nella quotidianità che nei momenti più significativi della vita del popolo cinese. Il fine delle relazioni sociali è quello di creare e mantenere tutti i livelli di armonia, per cui è necessario esprimere o richiamare significati positivi e beneauguranti e allo stesso tempo evitare di attirare eventi negativi con il solo atto di nominarli. Data l'interdipendenza tra linguaggio e cultura, ne consegue che, per ragioni puramente linguistiche, alcune parole, numeri, gesti o immagini, in quanto omofoni o quasi-omofoni delle parole beneauguranti o malauguranti abbiano lo stesso effetto dei termini con cui vi è assonanza.

In base all'analisi effettuata, si può concludere affermando come non solo l'omofonia sia uno dei tratti caratterizzanti della lingua cinese, ma come essa svolga il duplice ruolo di strumento atto al mantenimento dell'armonia da un lato, e generatore di disordine dall'altro all'interno della società che ne fa uso.

Bibliografia

- ABBIATI, Magda (1992). *La lingua cinese*. Venezia: Cafoscarina.
- ABBIATI, Magda (2017). *La scrittura cinese nei secoli. Dal pennello alla tastiera*. Roma: Carocci editore.
- ADAMEK, Piotr (2015). *A Good Son is Sad if He Hears the Name of His Father. The Tabooing of Name in China as a Way of Implementing Social Values*. London: Routledge.
- ALLAN, Keith, e BURRIDGE, Kate (2006). *Forbidden Words: Taboo and the Censoring of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- ANDREINI, Attilio (a cura di) (2018). *Laozi. Daodejing. Il canone della Via e della Virtù*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- ARCODIA, Giorgio F. (2007). "Chinese: A Language of Compound Words?". In Fabio Montermini, Gilles Boyé, e Nabil Hathou (a cura di), *Selected Proceedings of the 5th Décembrettes: Morphology in Toulouse*. Somerville: Cascadilla Press, pp. 79-90.
- ARCODIA, Giorgio F., e BASCIANO, Bianca (2021). *Chinese Linguistics: An Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- BAO, Zhiming (1990). "Language and World View in Ancient China". *Philosophy East and West*, 40 (2): 195-219.
- BASCIANO, Bianca (2016). "A Linguistic Overview of Brand Naming in the Chinese-speaking World". *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 52: 243-296.
- BAUER, Wolfgang (1959). *Der chinesische Personennamen*. Wiesbaden: Harrassowitz.

- BAXTER, William H., e SAGART, Laurent (2014). *Old Chinese. A New Reconstruction*. Oxford: Oxford University Press.
- BERTUCCIOLI, Giuliano (2013). *La letteratura cinese*. Federica Casalin (a cura di). Roma: L'Asino d'oro edizioni.
- BLUM, Susan D. (1997). "Naming Practices and the Power of Words in China". *Language in Society*, 26 (3): 357-379.
- BULFONI, Clara (2005). "La lingua cinese nell'era dell'informatica: alcune considerazioni preliminari". *Rivista degli studi orientali*, 78 (3/4): 107-117.
- CAI Yueyue 崔月月 (2022). "Duiwai hanyu jiaoxue zhong de xieyin wenhua jiaoxue" 对外汉语教学中的谐音文化教学 (Insegnamento della cultura omofonica nell'insegnamento del cinese come lingua straniera). *Hanzi wenhua 汉字文化*, 3: 77-78.
- CHEN, Kaishuo, e ZHOU, Leqi (2021). "Name Taboo in Ancient China: The Role of the Supernatural in Its Origin". *Journal of Student Research*, 10 (3): 1-17.
- CHEN, Xijinyan (2022). "Taboo Language in Non-Professional Subtitling on Bilibili.com: A Corpus-Based Study". *Languages*, 7: 1-21.
- CHENG, Anne (2000). *Storia del pensiero cinese. Dalle origini allo «Studio del mistero»*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- CHENG, Chin-Chuan (1975). "Directions of Chinese Characters". *Journal of Chinese Linguistics*, 3 (2/3): 213-220.
- CHRISTENSEN, Jan E. (2014). "Building an Environmental Ethics from the Confucian Concepts of *Zhengming* and *Datong*". *Asian Philosophy*, 24 (3): 279-293.
- CHU, Man-ping (2009). "Chinese Cultural Taboos that Affect their Language & Behavior Choices". *Asian Culture and History*, 1 (2): 122-139.

- CHU, Yingchi, e RUTHROF, Horst (2017). “The Social Semiotic of Homophone Phrase Substitution in Chinese Netizen Discourse”. *Social Semiotics*, 27 (5): 640-655.
- CRYSTAL, David (2006). *Language and the Internet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DEFOORT, Carine (2021). “Confucius and the “Rectification of Names”: Hu Shi and the Modern Discourse on *Zhengming*”. *Dao*, 20: 613-633.
- DU Caixia, JUFFERMANS, Kasper, e WANG Xuan (2016). “Harmony as Language Policy in China: An Internet Perspective”. *Lang Policy*: 299-321.
- FANG, Leah, e GITTER, David (2018). “The Chinese Communist Party’s Use of Homophonous Pen Names”. *Asia Policy*, 13 (1): 69-112.
- FAZZARI, Nazarena (2014). *Tre uomini fanno una tigre. Viaggio nella cultura e nella lingua cinese*. Torino: Instar Libri.
- FAZZARI, Nazarena (2017a). “La paronomasia omofonica su Internet: la satira come rovesciamento dei temi della propaganda e interventi di contenimento”. *Associazione Italiana di Studi Cinesi*: 100-107.
- FAZZARI, Nazarena (2017b). “Tra stabilità sociale e pornografia: giochi di parole sovversivi e armonizzazione su Internet nell’era Hu Jintiao”. *L’Analisi Linguistica e Letteraria*, 25 (1): 193-214.
- FAZZARI, Nazarena (2019). “Il significato augurale (omofonico) dei numeri nella lingua cinese”. *Nuova Secondaria*, 10: 85-88.
- FAZZARI Nazarena (2020). “Regali omofonici nel Cinese Moderno Standard (CMS)”. *L’analisi linguistica e letteraria*, 28 (2): 37-60.
- HANSEN, Chad (2000). *A Daoist Theory of Chinese Thought*. New York: Oxford University Press.

- HE, Hengxing (2018). "The Discourse Flexibility of Zhao Yuanren [Yuen Ren Chao]'s Homophonic Text". *Journal of Chinese Linguistics*, 46 (1): 149-176.
- HUA, Zhu, e WEI, Li (2019). "Transcribing: Playful Subversion with Chinese Characters". *International Journal of Multilingualism*, 16 (2): 145-161.
- HUANG Guangguo 黄光国 (2004). *Renqing yu mianzi. Zhongguoren de quanli youxi* 人情与面子：中国人的权力游戏 (Sentimenti di umanità e faccia: giochi di potere dei cinesi). Beijing: China Renmin University Press.
- HUANG Tao 黄涛 (2006). "Xieyin xiangzheng yu jixiang minus" 谐音象征与吉祥民俗 (Il fenomeno omofonico e le tradizioni popolari propizie). *Hebei daxue xuebao (zhexue shehui kexueban)* 河北大学学报（哲学社会科学版），31 (2): 14-19.
- KALUZYŃSKA, Irena (2015). "Chinese Naming-Substitutions by Homophones". *Acta Asiatica Varsoviensia*, 28: 79-91.
- KALUZYŃSKA, Irena (2016). "Linguistic Composition and Characteristics of Chinese Given Names". *Onoma*, 51: 161-186.
- KALUZYŃSKA, Irena (2018). "Substitution by Homophones in Chinese and Changes to Old Street Names in Beijing after 1949". *Onomastica*, 62 (14): 273-280.
- KE, Jinyun (2006). "A Cross-linguistic Quantitative Study of Homophony". *Journal of Quantitative Linguistics*, 13 (1): 129-159.
- LI, Chenyang. (2006). "The Confucian Ideal of Harmony". *Philosophy East and West*, 56 (4): 583-603.
- LI, Zhinghua (2015). "Chinese Names". In Carole Hough (a cura di), *The Oxford Handbook of Names and Naming*. Oxford: Oxford University Press, pp. 171-172.

- LIOU, Kia-Hway (1982). *Zhuang-zi [Chuang-tzu]*. Trad. di C. Laurenti, e C. Leverd. Milano: Adelphi Edizioni.
- LIPPIELLO, Tiziana (a cura di) (2006). *Confucio. Dialoghi*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- LOY, Hui-Chieh (2003). “Analects 13.3 and the Doctrine of ‘Correcting Names’ ”. *Monumenta Serica*, 51 (1): 19-36.
- MANZINI, Giovanni (2015). *Cina, interazione sociale e social network. Progettazione di una piattaforma digitale per favorire l’interazione tra la popolazione cinese e il territorio di Milano* [Tesi magistrale]. Milano: Politecnico di Milano.
- MARTINET, André (1955). *Économie des changements phonétiques*. Bern: Francke.
- MICKLIN, Michael, e WANG Zhigang (1996). “The Transformation of Naming Practices in Chinese Families: Some linguistic Clues to Social Change”. *International Sociology*, 11(2): 187-212.
- NORDIN, Astrid, e RICHAUD, Lisa (2014). “Subverting Official Language and Discourse in China? Type River Crab for Harmony”. *China Information*, 28 (1): 47-67.
- NORMAN, Jerry (1988). *Chinese*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PACKARD, Jerome (2000). *The Morphology of Chinese*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PALMER, Leonard R. (2013). *Yuyanxue gailun 言学概论* (Introduzione alla linguistica). Beijing: Shangwu yinshuguan.
- PALUMBO, Giuseppe (1999), “La localizzazione dall’inglese all’italiano dei prodotti software: problemi e tendenze”. *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 4: 179-198.

- PENG, Chuanhua, (2011). "A New Discourse on Xunzi's Philosophy of Language". *Frontiers of Philosophy in China*, 6(2): 193-216.
- PULLEYBLANK, Edwin G. (1999). "Chinese Traditional Phonology". *Asia Major*, 12 (2): 101-137.
- REN Cheng 任骋 (1991). *Zhongguo minjian jinji* 中国民间禁忌 (Tabù folcloristici cinesi). Beijing: Zuoja Chubanshe.
- SABATTINI, Mario, e SANTANGELO, Paolo (1986). *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*. Roma-Bari: Gius. Laterza & Figli Spa.
- SAGART, Laurent (1999). *The Roots of Old Chinese*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- SAMPSON, Geoffrey (2013). "A Counterexample to Homophony Avoidance". *Diachronica*, 30 (4): 1-22.
- SAMPSON, Geoffrey (2015). "A Chinese Phonological Enigma". *Journal of Chinese Linguistics*, 43 (2): 679-691.
- SCARPARI, Maurizio (2015). *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato*. Bologna: il Mulino.
- SHI Youwei 史有为 (1998). "Lun dangdai yuyan jiechu yu wailaici" 论当代语言接触与外来词 (Sui contatti linguistici e i xenismi dell'epoca attuale) <www.huayuqiao.org/articles/shiyouwei/shiyw09.htm> (consultato il 13/09/22).
- SU, Hui, WANG, Jingtao, e ZHAI, Shumin (2001). "Chinese Input with Keyboard and Eye-Tracking - An Anatomical Study". *Chi*, 3 (1): 349-356.
- SUNG Margaret M. Y. (1979). "Chinese Language and Culture: A Study of Homonyms, Lucky Words and Taboos". *Journal of Chinese Linguistics*, 7 (1): 15-28.

- TANG, Qian (2014). *A Study of Chinese Internet Homophones from the Systemic Functional Perspective* [Tesi magistrale]. Alberta: University of Alberta.
- TAVOR, Ori (2014). “Naming/Power: Linguistic Engineering and the Construction of Discourse in Early China”. *Asian Philosophy*, 24 (4): 313-329.
- WANG Junwei 王俊卫 (2014). “Xieyin yu zhongguo minsu” 谐音与中国民俗 (Assonanze e folklore cinese). *Guoxue* 国学, 2: 37-45.
- WANG, Li 王力 (1980 [1958]). *Hanyu shi gao* 汉语史稿 (Bozza di storia della lingua cinese). Beijing: Zhonghua Shuju.
- WANG, William S-Y. (2011). “Ambiguity in Language”. *Korea Journal of Chinese Language and Literature*, 1: 3-20.
- WEIJER van de, Jeroen *et al.* (2020). “Gender Identification in Chinese Names”. *Lingua*, 234: 1-18.
- WELCH, Patricia B. (2017). “The Year of the Rooster: The Symbolism of the Rooster in Chinese Art”. *Textiles Asia*, 8 (3): 3-9.
- WIENER, Seth (2011). “Grass-Mud Horses to Victory: The Phonological Constraints of Subversive Puns”. *Proceeding of the 23rd North America Conference on Chinese Linguistics*, 1: 163-167.
- WO, Karen Hoi-Kwan (2008). “What Gets Lost in Translation: Language and Culture in ‘Honglouloumeng’ ”. *LCMO Papers*, 1: 53-63.
- YAN Yunxiang 阎云翔 (2000). *Liwu de liudong. Yi ge Zhongguo cunzhuang de huhui yuanze yu shehui wangluo* 礼物的流动。一个中国村庄中的互惠原则与社会网络 (La circolazione del dono. Rete sociale e principio di mutuo beneficio in un villaggio cinese). Shanghai: Shanghai People’s Press.
- YANG, Michael (1996). “Naming in Hongloulou meng”. *Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews (CLEAR)*, 18: 69-100.

- YANG, Suying (2009). "Purely Linguistic Taboo/Good Luck Language and its Impact on Behaviors in China". *RASK*, 30: 83-111.
- YANG, Yanru e ZHONG, Yiqi (2012). "À propos de la discussion du nome et de la réalité dans l'antiquité grecque et chinoise". *Synergies Chine*, 7: 151-160.
- YU, Genyuan (2001). *Chinese Internet Language Dictionary*. Beijing: China Economic Publishing House.
- ZHANG Qingchang 张清常 (1997). *Beijing jiexiang mingcheng shihua — shehui yuyanxue de zai tansuo* 北京街巷名称实话 — 社会语言学的再探索 (Fatti sui nomi delle strade a Pechino - Esplorazioni della sociolinguistica). Beijing: Beijing Yuyan Wenhua Daxue Chubanshe.
- ZHANG Yunhui 张元辉 (2007). "Wangluo yuyan de cihui yufa tezheng" 网络语言的词汇语法特征 (Caratteristiche lessicali e grammaticali della lingua del web). *Studies of the Chinese Language*, 6: 531-535.